



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia dal Medioevo all'età
contemporanea

Tesi di Laurea

**Fellini a Rimini.
Storia della documentazione sul
regista tra Cineteca, Fondazione e
Museo**

Relatore

Ch. Prof. Dorit Raines

Correlatore

Ch. Prof. Marco Dalla Gassa

Laureando

Marco Andreucci
Matricola 866246

Anno Accademico

2017/2018

Indice

Introduzione	p. 7
---------------------------	-------------

PARTE PRIMA: L'uomo, l'artista

CAPITOLO 1

Nella Rimini reale

1.1. Il congedo dalla città	p. 21
1.2. Il mio paese	p. 28
1.2.1. <i>Il teatro, il circo, il cinema</i>	p. 28
1.2.2. <i>Il Grand Hotel</i>	p. 30
1.2.3. <i>La guerra</i>	p. 32
1.2.4. <i>La Rimini del dopoguerra</i>	p. 33
1.2.5. <i>Una relazione complicata</i>	p. 35

CAPITOLO 2

La Romagna tra fantasia e memoria

2.1. Il mostro marino	p. 41
2.2. L'infanzia, l'adolescenza, la partenza	p. 44
2.3. Prima della regia	p. 52
2.4. La Romagna nei film	p. 56
2.4.1. <i>La filmografia degli anni Cinquanta</i>	p. 56

2.4.2. <i>Da La dolce vita a Roma</i>	p. 61
2.5. <i>Amarcord</i>	p. 68
2.6. <i>I film non realizzati</i>	p. 80

PARTE SECONDA: La documentazione

CAPITOLO 3

La nascita della Fondazione

3.1. La costituzione dell'associazione “Fondazione Federico Fellini”	p. 91
3.2. L'attività svolta e la documentazione raccolta	p. 93
3.3. Il Libro dei Sogni	p. 98
3.4. Le mostre	p.105
3.4.1. <i>Il Libro dei Sogni a Cinecittà</i>	p. 105
3.4.2. <i>Costumi, disegni, fotografie</i>	p. 107
3.4.3. <i>La biblioteca di Fellini</i>	p. 111
3.5. Convegni, giornate di studio, materiali	p. 114
3.5.1. <i>Il ricordo di Sergio Zavoli</i>	p. 114
3.5.2. <i>Il mio Fellini</i>	p. 119
3.5.3. <i>Il doppiaggio di Amarcord</i>	p. 122
3.6. La ricerca bibliografica	p. 123

CAPITOLO 4

La Cineteca comunale e la documentazione su Fellini

- 4.1. A vent'anni dalla morte del Maestro p. 129
- 4.2. Rimini, cinema e cineteca p. 134
- 4.3. Il passaggio di consegne p. 139
- 4.4. Beni librari, periodici e materiale audiovisivo p. 142
- 4.5. I disegni p. 144
- 4.6. Conservazione, utilizzo, incremento del patrimonio
felliniano p. 150

CAPITOLO 5

Verso la costituzione del “Museo Fellini”

- 5.1. L'iter amministrativo p. 155
- 5.2. Il progetto p. 160
- 5.3. Il patrimonio felliniano p. 169
- 5.4. La riapertura del cinema Fulgor p. 171

PARTE TERZA: Passato, presente e futuro

CAPITOLO 6

Un rapporto pacificato

- 6.1. Fellini e i riminesi p. 183
- 6.2. Un legame più forte p. 193

Documenti	p. 198
Filmografia di Federico Fellini (regista)	p. 209
Bibliografia	p. 211
<i>Sitografia</i>	p. 214
<i>Stampa</i>	p. 219

Introduzione

La tesi si incentra sulla figura del cineasta riminese Federico Fellini e sul suo rapporto con la città natale. Nello specifico intende esaminare quale tipo di documentazione oggi è possibile consultare nella città di Rimini per chi volesse avvicinarsi alla figura e all'opera del Maestro e quali iniziative e politiche culturali siano state adottate dalle amministrazioni comunali dalla sua morte (ottobre 1993) ad oggi per preservare e valorizzare la sua eredità artistica.

Un impulso costante è stato esercitato negli anni dalla “Fondazione Federico Fellini” che, nata su iniziativa del Comune di Rimini e della famiglia, ha promosso un'intensa attività di celebrazione, studio e raccolta di documentazione.

Confluita la Fondazione all'interno della struttura comunale, è ora la Cineteca il punto di riferimento per ogni iniziativa o ricerca che riguardi il Maestro. Anche grazie a fondi ministeriali, la recente ristrutturazione e riapertura del Fulgor (gennaio 2018), sala dove il piccolo Federico cominciò ad appassionarsi al cinema, prelude alla realizzazione da parte dell'ente locale di un progetto più ampio che comprende anche la costituzione di un vero e proprio museo.

A venticinque anni dalla sua scomparsa, la città che ne conserva le spoglie mortali e che a suo tempo lo ha visto nascere, crescere e allontanarsi per vivere la sua avventura artistica straordinaria, sembra ora più consapevole del valore dell'immenso patrimonio culturale ricevuto in eredità e del prezioso ruolo di custode che è chiamata a svolgere.

Certamente la documentazione disponibile nella sua città natale, pur nella sua consistenza e varietà, non è l'unica. Considerando la

grandezza del personaggio, di fama mondiale, non sorprenderà sapere che, ad esempio, parte dei suoi manoscritti sono conservati negli Stati Uniti.

Nella prefazione all'edizione italiana del suo volume su Fellini, *Il cinema di Federico Fellini* (contenente un'introduzione del regista stesso)¹, l'accademico dell'Università dell'Indiana Peter Bondanella, uno dei massimi esperti dell'arte felliniana, rivela che il regista gli inviò un quantitativo consistente di documentazione relativa alle sue opere, ora custodita nella Lilly Library of Rare Books a Bloomington. Oltre alla cortesia nei confronti di uno studioso che stava dedicando la sua attività professionale all'opera di Fellini, vi era un motivo ulteriore in quel gesto, che si legava all'infanzia e agli inizi della sua passione per il cinema.

“La ragione più profonda e vera del perché Fellini abbia deciso di fare dono di tanti e così importanti documenti nel corso dell'ultima, più difficile e, ammettiamolo, meno ricca di successi fase della sua carriera, fu anche la più ovvia: il regalo veniva fatto all'America. Fellini ebbe a dichiarare che nemmeno la censura fascista di Mussolini era riuscita a sciogliere il legame che associava il nome dell'America a quello di libertà e possibilità di espressione individuale. La libertà, secondo il regista, era vedere Fred Astaire ballare il tip tap con Ginger Rogers oppure seguire le galoppate di un branco di cavalli nelle praterie di un mediocre film western. Fellini amava quel mito dell'America concretizzatosi con la liberazione di Roma ed il piano Marshall. L'America nata da bambino e scoperta attraverso i film al cinema – l'America della libertà, della possibilità di espressione individuale e della fiducia accordata alle capacità creative di generazioni di italiani ed europei. E, cosa più importante di tutte, l'America che aveva portato il

¹ P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini*, Rimini, 1994, edito da Guaraldi. La versione originale in inglese è del 1992, edita da Princeton University Press, New Jersey.

cinema come forma artistica ed intrattenimento popolare al suo punto più alto”².

Se quindi una parte della documentazione sul regista è collocata oltreoceano, un'altra parte consistente si trova in Svizzera. A Zurigo c'è la sede della sua casa editrice di fiducia, una delle più importanti a livello europeo: è la Diogenes Verlag, fondata e diretta dall'amico Daniel Keel, che ha i diritti sugli scritti felliniani e conserva un'importante collezione di disegni³. Keel era per Fellini un punto di riferimento per via dei suoi rapporti con alcuni scrittori, molto apprezzati dal regista, di cui deteneva i diritti nel mondo, tra i quali Georges Simenon. Anzi, come ricorda Gianfranco Angelucci, uno storico collaboratore di Fellini, egli era il “prescelto a ricevere per posta (e quindi a salvare da sicura distruzione) le grosse buste panciute con tutta la torrentizia produzione figurativa di Fellini”⁴. Anche la moglie Anna era grande amica del regista, col quale condivideva la passione per la pittura⁵. Sua è la curatela del libro pubblicato in tedesco nel 1974 e tradotto in inglese due anni dopo col titolo *Fellini on Fellini*⁶.

Oltre al materiale posseduto dalla Diogenes Verlag di Zurigo, occorre ricordare che a Sion, nel cantone vallese, esiste un'altra fondazione che porta il nome del Maestro: si tratta della “Fondation Fellini pour le Cinéma”, costituita da Gérald Morin. Il

² *Ibid.*, p. 12.

³ Disegni dell'artista provenienti in gran parte dalla Galleria Daniel Keel di Zurigo vennero esposti nel giugno 1988 al Museo del Cinema di Torino. Della mostra, intitolata “E il segno va: disegni di Federico Fellini”, è stato pubblicato l'omonimo catalogo: *E il segno va: disegni di Federico Fellini*, a cura di L. Cabutti, Torino, 1988.

⁴ G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini*, Cosenza, 2013, p. 262.

⁵ Sul loro incontro fortuito si veda *Fellini del giorno dopo*, a cura di T. Kezich, Rimini, 1996, p. 140.

⁶ *Fellini on Fellini*, a cura di A. Keel e C. Strich, London, 1976.

produttore elvetico, che ha lavorato anche con altri registi come Altman, Annaud e Rosi, nel periodo dal 1970 al 1977 ha collaborato con Fellini in qualità di segretario privato e assistente realizzatore in *Roma*, *Amarcord* e *Casanova*. Ha realizzato sul regista anche un film documentario, *Sulle tracce di Fellini* (2013). Di ritorno in Svizzera nel 1994, ha deciso, in collaborazione con la Cineteca elvetica, di mettere a disposizione del pubblico di studiosi il copioso materiale sul regista raccolto pazientemente per decenni. La documentazione comprende documenti originali, lettere, sceneggiature, fotografie, disegni, poster, film, costumi e attrezzature sceniche. Il materiale originale è depositato nell'archivio della Cineteca svizzera nei pressi di Losanna. Le copie sono invece conservate nei locali del liceo "Collège des Creusets" di Sion, in Vallese, sede della Fondazione.

«Aveva l'abitudine di pagare i suoi assistenti in natura, offrendo loro un dipinto, una scultura o una penna», ricorda Morin. «Non gli piaceva accumulare cose e così le dava a me; mi faceva regali in quanto studioso della sua persona»⁷.

Recentemente Morin si è recato a Rimini per partecipare a un incontro di esperti internazionali di patrimonio filmico. È stata l'occasione per scoprire la città natale del Maestro e per omaggiare la sua tomba al cimitero cittadino, affiancata a quella della moglie Giulietta Masina e del figlio Federichino⁸. È qui infatti, nel cimitero di Rimini, che il Maestro è stato tumulato insieme alla moglie,

⁷ *Mantenere vivo "Il maestro" Fellini*, 17/8/2008, <https://www.swissinfo.ch/ita/mantenere-vivo—il-maestro--fellini/6789656>, consultato il 18/3/2018.

⁸ L'iniziativa è stata promossa da Apt Servizi Emilia Romagna in collaborazione con la Cineteca del Comune di Rimini: una quarantina tra direttori di cineteche ed esperti internazionali nella conservazione e valorizzazione del patrimonio filmico si sono incontrati a latere di un convegno tenutosi a Bologna. Da segnalare, tra gli altri luoghi felliniani, la visita al Museo della città, dove è conservato il Libro dei sogni, e al cinema Fulgor, allora in ristrutturazione.

sposata nell'ottobre del 1943 e rimasta al suo fianco cinquant'anni, e al figlio, nato nel 1945 e sopravvissuto pochi giorni.

Altra documentazione è andata dispersa nei mille rivoli delle conoscenze e delle collaborazioni professionali, in Italia e all'estero⁹. Altra ancora è andata irrimediabilmente perduta nel corso degli anni, a volte a causa dell'opera “distruttiva” del Maestro stesso. La “sindrome dell'assassino” era sopraggiunta nella seconda parte della sua vita, ricorda la curatrice di un importante volume su Fellini, Lietta Tornabuoni. L'artista riminese distrusse lettere, appunti e documenti, intenzionato a “sopprimere tutto ciò che possa risultare eventualmente incriminante o anche soltanto fornire una prova di presenza, d'esistenza”¹⁰. Conferma il già citato Angelucci che Fellini “distruggeva ogni segno del suo passaggio, i suoi stessi schizzi, o “scarabocchi” come preferiva definirli, finivano accartocciati o a brandelli nel secchiello della carta straccia”¹¹.

Preso atto quindi, nell'ordine, della limitatezza della documentazione esistente per opera dello stesso autore, dell'eterogeneità del materiale disponibile e della sua dislocazione in varie parti del mondo, non resta che esaminare quanto di Fellini si possa rintracciare nella sua città natale, e nello specifico quanto sia stato fatto da parte delle Amministrazioni pubbliche o da parte di soggetti privati per recuperare ogni libro, materiale audiovisivo, disegno, costume di scena o altra tipo di documentazione che

⁹ Solo per fare un esempio della dispersione del materiale felliniano, nella recente mostra dedicata a Picasso e Fellini, organizzata al Castel Sismondo di Rimini dalla Cineteca comunale nell'ambito della Biennale del disegno e inaugurata il 28 aprile 2018, sono stati esposti una quarantina di disegni di Fellini di proprietà di un collezionista privato, al quale vennero ceduti dalla figlia di Tonino Guerra, lo sceneggiatore di *Amarcord*.

¹⁰ *Federico Fellini*, a cura di L. Tornabuoni, Milano, 1995, p. 17.

¹¹ G. ANGELUCCI, “I libri di Fellini”, in *I libri di casa mia. La biblioteca di Federico Fellini*, volume pubblicato in occasione di “I libri di casa mia. La biblioteca Fellini in mostra”, Rimini, Museo Fellini, 14 novembre 2008 - 13 aprile 2009, a cura di O. Maroni e G. Ricci, p. 28.

possa tenere viva la sua memoria e contribuire alla divulgazione della sua arte.

Esiste documentazione a Rimini su Fellini? Se questa documentazione esiste, è disponibile per chiunque abbia interesse ad avvicinarsi all'opera del Maestro? Quali iniziative sono state intraprese nel corso degli anni per far comprendere al grande pubblico la complessità della sua visione artistica? Quali politiche culturali sono state poste in essere da parte delle autorità pubbliche? Queste politiche, implementate dagli enti pubblici locali e in particolare dal Comune di Rimini, sono state appropriate? E come ha reagito la città, cosa ne hanno pensato i cittadini riminesi? Vi è in loro la consapevolezza dell'importanza dell'eredità artistica lasciata da colui che è universalmente considerato un genio del cinema?

Nel 2020 ricorrerà il centenario della nascita di Federico Fellini e sicuramente molti di coloro che hanno ammirato i suoi capolavori si porranno le stesse domande. Vediamo se a tutti questi quesiti è possibile dare una risposta.

Prima però di domandarci quanto di Fellini ci sia oggi a Rimini, argomento centrale che sarà trattato nella seconda parte del testo, proveremo a porci un quesito che suona speculare al primo: chiediamoci cioè quanto di Rimini e più in generale della Romagna ci sia in Fellini. Indagare sul rapporto tra il Maestro e la sua terra natale è operazione indispensabile poiché qui è nata e si è sviluppata, fino alla partenza per Roma, la sua straordinaria creatività, che attraverso esperienze artistiche plurime e anche curiose (vignettista, scrittore di gag, ritrattista, soggettista e sceneggiatore per il cinema) lo porterà ai vertici dell'arte cinematografica italiana e mondiale.

Per inquadrare il rapporto tra Fellini e Rimini è stato fondamentale consultare l'abbondante letteratura disponibile nella Cineteca cittadina, prendendo visione di ciò che è stato scritto su questo argomento da studiosi e appassionati, sia locali che di rilievo nazionale o internazionale, e di quello che lo stesso Fellini ha scritto sulla sua città natale.

Per chi si avvicina per la prima volta al “mondo Fellini”, alcuni testi costituiscono una tappa fondamentale per comprendere il significato della sua opera e della sua visione della vita e dell'arte cinematografica. Per quanto riguarda il cinema, il già citato testo di Peter Bondanella, *Il cinema di Federico Fellini*, edito per la prima volta negli Stati Uniti da Princeton University Press nel 1992 e tradotto in Italia dall'editore riminese Guaraldi nel 1994 è ancora insuperato nel raccontare l'evoluzione dell'artista romagnolo dagli esordi come vignettista e sceneggiatore alla produzione filmica in tutte le sue trasformazioni occorse nei quattro decenni che vanno da *Luci del Varietà* del 1950 all'ultimo *La voce della luna* (1990). Se invece si vuole conoscere la storia di Federico Fellini sul piano umano, familiare, intimo, oltre che artistico, la biografia scritta dal critico del Corriere della Sera Tullio Kezich (edizione consultata: 2002) è ancora la più documentata¹².

Ma vi sono anche i testi che lo stesso Fellini scrisse per illustrare il suo punto di vista sul cinema, sul mondo, e soprattutto per quanto ci riguarda in questa sede, sul suo rapporto con Rimini. Il primo e più importante è del 1967 e s'intitola appunto *La mia Rimini*¹³. È un volume collettaneo dove Federico scrisse il testo principale, un

¹² T. KEZICH, *Federico. Fellini, la vita e i film*, Milano, 2002.

¹³ F. FELLINI, *La mia Rimini*, Bologna, 1967. La prima edizione è a cura dell'editore Cappelli. La successiva edizione è invece del 2003, a cura dell'editore Guaraldi di Rimini, con ristampa aggiornata nel 2007 (è l'edizione qui consultata, cui si riferiscono le citazioni).

lungo e articolato saggio intitolato *Il mio paese*. Come lui stesso ammise, fu proprio quell'avventura editoriale che lo indusse a riflettere più approfonditamente sul suo passato riminese fino a immaginare, qualche anno dopo, la realizzazione di un film che si chiamò *Amarcord*. L'altro testo di riferimento è intitolato *Fare un film* e in realtà si compone di una serie di scritti, per lo più curati dall'amico Renzo Renzi, raccolti dalla fine degli anni Settanta e pubblicati inizialmente dalla casa editrice Diogene di Zurigo nel 1974. In Italia il libro venne pubblicato da Einaudi nel 1980¹⁴. Nei due libri citati Fellini rivela molto di sé e della sua infanzia riminese, del suo approccio con la vita e della sua visione dell'arte, e di quanto sia l'uno che l'altra siano stati condizionati nel bene e nel male dagli anni della gioventù trascorsi in Romagna.

Oltre a questi quattro testi, che della prima parte della presente ricerca hanno costituito l'intelaiatura, vi è poi un'altra serie di pubblicazioni anche recenti nelle quali Fellini viene intervistato da giornalisti, italiani e stranieri, oppure scritte da collaboratori che a vario titolo ebbero la possibilità e la fortuna di sviscerare col diretto interessato le sue vicende personali. Tra queste dobbiamo citare almeno i volumi dell'americana Charlotte Chandler e del canadese Demian Pettigrew, tra le ultime interviste rilasciate da Fellini, insieme a quelli degli italiani Costanzo Costantini, Dario Zanelli e molti altri che sono citati in bibliografia. A questi si affianca una letteratura più o meno consistente di vari autori che per motivi personali o professionali hanno conosciuto da vicino il Maestro o ne hanno approfondito lo studio della vita e delle opere. È ovvio che gli amici di una vita come Sergio Zavoli e Renzo Renzi offrono un contributo suppletivo in quanto testimoni preziosi di una traiettoria anche umana e spirituale del Maestro, oltre a quella

¹⁴ F. FELLINI, *Fare un film*, Torino, 1980.

artistica. Così come gli scritti del suo stretto collaboratore nonché sceneggiatore del film *Intervista* Gianfranco Angelucci, chiamato anche a dirigere la Fondazione Fellini nei primi anni della sua ventennale esistenza.

La lettura di questi testi ha permesso di elaborare le prime considerazioni sull'importanza di Rimini nella vita artistica di Fellini, contenute nella prima parte della tesi. È la base di partenza, il presupposto per spiegare perché la sua città natale deve molto al regista ed è per questo motivo chiamata a svolgere un ruolo primario nella conservazione della sua memoria.

La storia vera e propria della documentazione su Fellini, che costituisce il nucleo di questa ricerca, è contenuta nella parte seconda, ed è una storia ancora non scritta. L'occasione per farlo è stata la recente riapertura del cinema Fulgor, quello dove Fellini, che già stava affinando la sua sensibilità artistica con i primi disegni, sviluppò il suo amore per l'arte cinematografica imbattendosi, se così possiamo dire, in un mondo ben diverso (anche se in celluloide) da quello vissuto nel borgo cittadino.

“Il Fulgor. A volte sento che la mia vita è cominciata in quel piccolo cinematografo, soffocante nel caldo dell'estate, disagiata in tutte le stagioni, ma tutte le volte che un film cominciava venivo trasportato in altri luoghi, in altri tempi”¹⁵.

La riapertura del Fulgor dopo anni di abbandono, che sarà oggetto di trattazione nel capitolo conclusivo, è stata percepita come una rinascita, un simbolico re-inizio di un interesse nei confronti del Maestro. È stato quello il momento in cui ci siamo chiesti cosa ci sia oggi a Rimini di Fellini, cosa sia rimasto di lui e della sua arte e in che modo le amministrazioni locali che si sono succedute negli lo

¹⁵ Così Federico Fellini in C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini*, Milano, 1995, p. 309.

hanno ricordato e celebrato. A queste domande si può dare una risposta solo attraverso una paziente ricerca, che contempra la consultazione di fonti eterogenee.

Infatti, per scrivere una storia di ciò che nel nome di Fellini è successo a Rimini dopo la sua morte, tra iniziative celebrative estemporanee e politiche culturali pubbliche di maggior respiro, la documentazione a disposizione è piuttosto varia: dagli atti del Comune di Rimini, reperibili sulle pagine internet del sito ufficiale, al sito specifico dedicato a Fellini approntato anni fa dalla Fondazione, che ha reso fruibili molte informazioni relative a studi e convegni di cui si è fatta promotrice nel corso degli anni. Il tutto è stato confrontato con alcune testimonianze rilasciate in forma verbale da soggetti che, a titolo professionale, si sono occupati o si occupano tuttora di Fellini, in primis quella dell'attuale direttore della Cineteca Nicola Bassano, il cui aiuto nell'impostazione del lavoro, nel reperimento e riordino delle informazioni è stato fondamentale. Quella di Gianfranco Miro Gori, già fondatore della Cineteca di Rimini negli anni Ottanta, ha invece permesso di ricostruire, con uno sguardo retrospettivo di apprezzata competenza, le attività culturali realizzate dal Comune in favore di Fellini e del cinema riminese nel recente passato.

Altro genere di documentazione consultata è quella audiovisiva: interviste allo stesso Fellini, in cui il Maestro si esprime al meglio in tutte le sue doti affabulatorie, insieme a special televisivi e documentari realizzati sulla sua vita e le sue opere, disponibili non solo nella Cineteca comunale ma anche sui canali più noti del web. Tra tutti, la serie denominata "Felliniana", composta da nove video della durata di mezz'ora circa ciascuno e alla cui realizzazione contribuì la Fondazione Fellini, in cui venne rielaborato materiale

tratto dalle teche RAI con interviste sia allo stesso Fellini che a suoi amici e collaboratori.

E poi gli articoli di stampa, specie quella locale, che ha puntualmente seguito le vicende della Fondazione prima e del progetto di costituzione del Museo ora.

Su Fellini e sul suo cinema le tesi di laurea conservate nella Cineteca di Rimini sono numerose. Lo testimonia lo stesso direttore Bassano, che rivela come Fellini stesso fornisse all'occorrenza la propria consulenza, a dimostrazione che un artista celebrato in tutto il mondo, complice forse anche il periodo di inattività forzata degli ultimi anni di vita alla vana ricerca di produttori per i nuovi progetti, può anche rendersi umilmente disponibile nei confronti di laureandi che sono interessati al suo cinema¹⁶. Non risulta però che sia stata scritta una storia di ciò che Rimini ha fatto per Fellini, e specificamente della qualità e quantità di documentazione che oggi è disponibile nella sua città natale, consultabile da chi voglia capire la complessità e grandezza della sua produzione artistica. È ancora da narrare la vicenda di come la città abbia vissuto questi venticinque anni senza il suo concittadino più illustre, che allontanatosi da giovane alla ricerca della propria identità di artista e di uomo, non ha mai perso la propria intima "riminesità", il rapporto filiale con la propria città natale, le amicizie con i compagni di scuola, gli affetti della famiglia di origine, le espressioni dialettali, le proprie radici culturali e psicologiche.

In una intervista degli ultimi anni Fellini affermò di essere stato in un certo periodo della sua vita "uno scrittore da cucina", nel senso che i suoi soggetti li scriveva a casa in cucina vicino al forno, in mancanza del riscaldamento. Uno di questi fu nientemeno che

¹⁶ Testimonianza verbale del direttore della Cineteca di Rimini Nicola Bassano all'autore, 19 maggio 2018.

Roma città aperta. Aggiunse che gli sarebbe dispiaciuto se qualche laureando un giorno avesse speso tempo prezioso della sua gioventù per studiare gli anni trascorsi da Fellini in cucina¹⁷. E' perciò una fortuna che la presente ricerca si occupi d'altro. Tuttavia ci viene anche il dubbio di come il regista giudicherebbe una tesi su ciò che la sua città ha fatto per lui dopo la sua morte. Non potendo avere una risposta, possiamo solo confidare nella sua benevolenza e apprezzamento nei confronti del lavoro svolto in questa sede, mirato a mettere in luce lo sforzo dei molti che si sono adoperati per non disperdere nel tempo la sua inestimabile eredità artistica e spirituale.

Rimini è il paese natale che, nel bene e nel male, fu ricorrente nella sua arte, nei suoi scritti, nelle sue interviste, nei suoi sogni. Rimini, la Romagna, sono il suo ambiente primario di formazione, il suo humus culturale, i luoghi dove ha vissuto le prime emozioni forti di ragazzo e di artista ancora potenziale, scoprendo il teatro, il circo, il cinema. Da qui nel 1920 ha preso avvio la sua vicenda umana, che attraverso le esperienze dell'infanzia e dell'adolescenza (le donne, l'amicizia, il rapporto con l'autorità, la dimensione familiare, la scuola) tanto ha influenzato la sua storia professionale. Da qui conviene partire per poter dare una risposta ai nostri interrogativi.

¹⁷ C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini...* op. cit. p. 91.

PARTE PRIMA: L'uomo, l'artista

CAPITOLO 1

Nella Rimini reale

1.1. Il congedo dalla città

Per trattare la relazione speciale che lega Fellini a Rimini è lecito partire dalla sua conclusione? Sì, perché anche nella tragica circostanza della morte del Maestro, Rimini avrà un suo ruolo ben definito. L'inizio della fine sarà proprio qui, e in particolare nell'amato Grand Hotel, dove l'artista ebbe l'ictus che lo portò ad una degenza di oltre due settimane all'ospedale cittadino "Infermi" e poi alla lunga convalescenza all'ospedale "San Giorgio" di Ferrara per le cure riabilitative.

Certo i suoi problemi di salute erano cominciati ben prima, quando Fellini aveva deciso di farsi operare a Zurigo per un aggravamento dei problemi cardiocircolatori di cui soffriva da tempo, in particolare dopo un aneurisma. Operato il 16 giugno 1993, con alcune complicazioni, il regista volle continuare la sua convalescenza al Grand Hotel di Rimini. Ci arrivò il 28 giugno.

Aveva confidato qualche tempo prima a un amico giornalista:

“Da qualche anno la nostalgia per Rimini è diventata sempre più forte. Senza che me ne accorga, mi ritrovo a pensare a Rimini, alla Rimini della mia infanzia e della mia adolescenza, alla Rimini dei miei primi trasalimenti amorosi. Soggiaccio sempre di più a una fantasia da vitellone: partire e andare per un po’ di giorni al Grand Hotel, per dormire nella Stanza della Gradisca o nella Stanza del Principe”¹⁸.

Molti anni erano passati da quando il giovane Federico aveva preso quel treno per Roma. Ecco che ora il desiderio di rientrare nella sua città natale si realizzava, non però in condizioni fisiche ottimali ma anzi in un momento di profondo bisogno. Il suo ritorno, che sarà purtroppo quello definitivo del congedo, non avvenne nella città cinematografica figlia della memoria e della fantasia ma in quella vera, reale, e per di più nel periodo estivo, quello che Federico meno amava. Erano ormai gli ultimi mesi della sua vita e il suo rapporto per lunghi anni così controverso con Rimini si andava risolvendo: c’era ora una maggiore attrazione e comprensione, possiamo dire una simpatia reciproca tra il Maestro e i suoi concittadini.

Purtroppo la convalescenza riminese non portò al pieno recupero, come auspicato. L'ictus che lo colpì il 3 agosto fu un altro passo decisivo verso la fine. Quel giorno, tra l'altro, Giulietta ritenne di potersi recare a Roma per sbrigare alcune faccende, visto che Federico stava meglio. Lui pranzò col cognato e un amico, ma non volle essere riaccompagnato in camera. Qualche giorno prima aveva fatto un sogno, un presagio di ciò che sarebbe accaduto. Lo aveva confidato all'amico Titta. Aveva sognato di essere il latore di una lettera, indirizzata a sé stesso, nello studio di Roma. Sulla buca delle lettere non c'era il suo nome ma una scritta dal significato

¹⁸

Fellini. Raccontando di me. Conversazioni con Costanzo Costantini, Roma, 1996, p. 28.

oscuro, “Disperso dei dispersi”. La busta conteneva un foglio completamente bianco¹⁹.

La degenza all’ospedale di Rimini si protrasse dal 3 al 20 agosto²⁰. La situazione si era complicata, l'ictus gli aveva semiparalizzato la parte sinistra del corpo. Ma la degenza servì ad un altro scopo, quello di riconciliarsi in maniera definitiva con la città e sé stesso, con il Federico giovane riminese che aveva scelto di andarsene, come Moraldo de *I vitelloni*.

Era il 1993, l'ultimo anno della sua vita ma anche quello della consegna a Los Angeles del suo quinto Oscar alla carriera. Le molte complicazioni dell'intervento di Zurigo avevano inciso sul morale del regista. La scelta di privilegiare Rimini a Roma per la convalescenza sorprese anche i suoi più stretti collaboratori, come Gianfranco Angelucci.

“La lunga degenza in Svizzera lo intristì, lo rese insofferente, voleva tornare in Italia anche contro il parere dei sanitari, senza rispettare i tempi consigliati per la convalescenza. Ero sicuro che intendesse venire a Roma, a cercare quella salute propiziata dall’ambiente di lavoro, dai contatti, dai collaboratori, dai riti confortanti della sua città “reale”. Mi sbagliavo”²¹.

Sì, perché Fellini, una volta lasciata la Svizzera, decise di passare l'estate al Grand Hotel di Rimini, in quella che aveva sempre

¹⁹ E' quanto raccontò lo stesso Fellini in una delle ultime interviste della sua vita al direttore di “Civiltà cattolica” Virgilio Fantuzzi: “quell'allucinazione sensoriale, preconsca, mi aveva avvertito di quanto era accaduto. Capii perché incoerentemente, al di là di ogni logica e buona educazione, avevo insistito tanto per restare solo. Mi aspettava uno di quegli appuntamenti ai quali bisogna andare soli”. V. FANTUZZI, *Fellini, “Civiltà cattolica”*, anno 144, vol. IV, quaderno 3443, 4 dicembre 1993, pp. 474-487.

²⁰ Tullio Kezich erroneamente riporta la data delle dimissioni dall’ospedale di Rimini al 30 agosto. T. KEZICH, *Federico. Fellini, la vita e i film... op. cit.*, p. 402.

²¹ G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini...op. cit.*, pp. 180-181.

considerato una sorta di dimora dell'anima. Una suite lo aspettava, quella che il proprietario dell'albergo, il commendator Arpesella, gli aveva riservato dopo il successo mondiale di *Amarcord*.

“E quando, al Grand Hotel, fu colpito dall'ictus cerebrale che lo semiparalizzò e fu ricoverato all'Ospedale Infermi – concluse Angelucci – la prima cosa che mi disse appena lo raggiunsi, e lo trovai coccolato dalle tante infermiere che gli svolazzavano intorno allegre e ciarliere, è stata: ‘Ma lo senti come parlano? Lo senti il suono di queste voci?’ Aveva scelto la melodia dell'infanzia, il canto segreto della sua amatissima città, per rientrare nel grembo dell'universo”²².

Fellini fu ospite a lungo del nosocomio cittadino, di solito particolarmente affollato nel mese di agosto, quando i turisti moltiplicano le presenze in città e di conseguenza i ricoveri tramite il pronto soccorso.

La stanza numero uno del reparto di Medicina interna fu oggetto di una smodata attenzione mediatica. L'allora primario Angelo Corvetta ricorda le difficoltà a tenere lontani i giornalisti, che tentavano di infiltrarsi nei modi più disparati, anche indossando il camice da medico²³. Molte furono le visite di artisti e personalità del mondo della cultura: Eco, Biagi, Benigni, Scola...

E Rimini? Il rapporto con la città si ricucì. Fellini si sentì amato e protetto, e lo attestò col consueto humour in una lettera di ringraziamento al Sindaco Giuseppe Chicchi al momento delle sue dimissioni.

²² *Ibid.*, p. 181.

²³ *L'agosto in cui Rimini si fermò per Fellini*, “Il Resto del Carlino”, edizione Rimini, 19/8/2018.

“Questa ondata di affetto in tutto il mondo e soprattutto nella mia città mi obbliga a pensare che devo aver fatto qualche cosa per meritarsela, ma non ricordo bene cosa”²⁴.

Il 20 agosto venne trasferito a Ferrara per la riabilitazione. Fu questo un periodo molto meno piacevole, nonostante l'eccellenza della struttura. Fellini si imbatté in gruppi di giovani ricoverati menomati a seguito di gravi incidenti stradali, causati dallo sbalzo del sabato sera. Si sentiva di dover intervenire per fare qualcosa per loro, per impedire che tali scempi si compissero di nuovo. Pensava a una piccola troupe che girasse uno spot, per far capire l'importanza del tema²⁵. Ricominciò anche a disegnare. Certo, il corpo non era più quello di prima, si sentiva un prigioniero, ma credeva ancora di poter tornare a Rimini, al Grand Hotel, convinto che fosse l'ambiente giusto per riprendersi come già dopo l'operazione di Zurigo. Anzi stava già pensando a un possibile soggetto cinematografico che raccontasse le sue ultime traversie, la storia di un regista che si sente male, sfiora la morte e si riprende²⁶.

Invece, quando lasciò Ferrara ritornò direttamente a Roma, il 9 ottobre, per ricoverarsi al policlinico Umberto I, nella clinica neurologica. Voleva stare vicina a Giulietta, che sapeva malata. All'inizio la gravità della sua malattia non gli era stata rivelata: fu

²⁴ *loc. cit.*

²⁵ V. FANTUZZI, *Fellini, “Civiltà cattolica”... op. cit.*, p. 480.

²⁶ Per chi non si allarma a proposito di fenomeni metapsichici o soprannaturali, c'è un'ulteriore sorpresa. Nella solitudine della stanza, steso sul pavimento a seguito del malore, Fellini sentì bussare alla porta: entrò un bambino apparentemente straniero, vestito da marinaretto, al quale chiese aiuto. Lo raccontò a Gianfranco Angelucci, che lo riportò nel suo libro più recente su Fellini. Nulla di anormale in questo racconto se non che di questo fanciullo, del tutto somigliante al piccolo sfortunato attore americano, morto di malattia, che appare del finale di *Otto e ½* nella parte di Guido bambino, non c'è traccia nei registri dell'albergo. G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini...op. cit.*, pp. 150-152 e 186-187.

solo quando alla moglie chinata cadde dalla testa il turbante che le ricopriva il capo ormai privo di capigliatura a seguito della chemioterapia che si rese conto della gravità del male che l'aveva colpita²⁷.

A Roma venne ricoverato nella stessa stanza dove due anni prima era morto suo fratello Riccardo e col quale, dopo anni di incomprensioni, si era riappacificato. Anche questa è una circostanza singolare, tra le tante che ancora adesso stupiscono della vicenda personale di Fellini.

Non stava bene, si agitava, soffriva di ansia e di depressione, gli mancava l'ossigeno, insomma una condizione assai problematica che lo indusse a farsi assistere in camera da un amico di lunga data, il pittore Rinaldo Gèleng; aveva però ancora una sua visione per il futuro, tant'è che il pomeriggio del 17 ottobre uscì dal policlinico per una breve visita ad uno studio che intendeva affittare, più vicino alla sua dimora di via Margutta. Rientrato in ospedale, ebbe il malore che gli fu fatale²⁸.

Successe durante la cena, quando non riuscì a deglutire un boccone di mozzarella. Divenne terreo in volto fino al collasso. Entrò in coma e ci rimase fino al 31 ottobre, quando morì. Era appena trascorso il cinquantesimo anniversario di matrimonio con

²⁷ Lo racconta Francesca Fabbri Fellini in una bella intervista andata in onda in uno speciale televisivo su TV2000 e intitolato "Federico e Giulietta, una vita insieme". Il video è disponibile su YouTube, <https://youtu.be/pjrKqY2x4M4>, consultato il 13/6/2018.

²⁸ Gli ultimi giorni di vita di Federico Fellini sono stati ricostruiti nel dettaglio nel già citato *Fellini. Raccontando di me. Conversazioni con Costanzo Costantini*, Roma, 1996: il giornalista Costantini ha raccolto le testimonianze delle due persone che gli furono accanto negli ultimi minuti prima del coma, il direttore della produzione Roberto Mannoni e il segretario Enzo De Castro. Anche l'amico Sergio Zavoli ne parlò in occasione di un paio di suoi interventi a convegni organizzati dalla Fondazione Fellini nel 2003 e 2005, citati nel capitolo 3.

Giulietta, sposata a Roma il 30 ottobre del 1943, e probabilmente non fu un caso²⁹.

Il giorno dopo il Teatro numero cinque di Cinecittà, il suo prediletto, lo accolse per l'ultima volta davanti all'enorme fondale del cielo azzurro di *Intervista*. Una folla interminabile rese omaggio alla sua salma, rivestita con lo smoking indossato nel giorno della consegna a Los Angeles del quinto Oscar: tra questi il Presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Il giorno dopo si celebrò il funerale ufficiale nella chiesa romana di Santa Maria degli Angeli, officiato dal cardinale romagnolo Silvestrini, conosciuto tramite il comune amico Sergio Zavoli e già incontrato a Rimini durante la degenza all'ospedale. Zavoli girò un documentario, "In morte di Federico Fellini"³⁰. Il feretro si avviò quindi in direzione di Rimini.

Il 3 novembre, nella muta piazza Cavour, gremita di una folla commossa e partecipe, risuonò il grido di un anonimo fan: "Vai Fellini!", pronunciato con tipico accento riminese, con le due "I" quasi appiattite in una sola. Fu davvero il momento della riconciliazione finale, il "rientro nel grembo dell'universo", il ricongiungimento al momento iniziale dell'esistenza, come se passato, presente e futuro fossero davvero la stessa cosa.

L'allora direttore della Biblioteca Gambalunga, dal suo punto di osservazione privilegiato della città (anche in senso fisico, essendo la Biblioteca a pochi metri dalla piazza Cavour) ha ricordato in un

²⁹ Per chi conosce un poco la biografia di Federico Fellini, questo può essere un altro dei tanti misteri, o coincidenze, che hanno costellato la sua vita. La tesi che Federico in coma non volle lasciare questa Terra prima che si compisse il cinquantenario del matrimonio con l'amata Giulietta, anch'essa malata di un male incurabile, è sostenuta anche dalla nipote Francesca: <https://youtu.be/pjrKqY2x4M4>, cit.

³⁰ S. ZAVOLI, *In morte di Federico Fellini*, https://youtu.be/d_2XJH9xsZc, consultato il 13/6/2018.

recente saggio “il cordoglio vero e unanime” in occasione delle esequie cittadine.

“Una folla immensa era venuta a testimoniare il suo affetto e la sua riconoscenza per quel geniale concittadino che, pur evitando volentieri Rimini, l’aveva resa universalmente famosa. Una città dall’identità debole e scarsamente solidale si sentì per una volta, grazie a un grande artista, una comunità”³¹.

1.2. Il mio paese

1.2.1. Il teatro, il circo, il cinema

“Il mio paese” è il titolo di un lungo saggio che Fellini scrisse per il volume *La mia Rimini*, pubblicato nel 1967 dall’editore bolognese Cappelli e presentato l’anno dopo in città dallo stesso regista³². In questo testo, scritto su sollecitazione dell’amico critico Renzo Renzi, si trovano già molti degli aspetti del rapporto con la sua città che poi saranno in parte sviluppati in *Amarcord*, di cui il saggio costituisce una sorta di anticipazione. È un bellissimo racconto, suggestivo e profondo, che insieme agli altri testi in cui Fellini parla di Rimini, citati in nota, lascia intuire quanto speciale fosse la relazione con la sua città, nel bene e nel male.

Tra i ricordi dell’infanzia c’è la descrizione di come avvennero le prime straordinarie scoperte artistiche: non solo il cinema, che per il futuro regista era soprattutto il Fulgor, ma anche il teatro e

³¹ P. MELDINI, “Fellini visto da qui”, in G. M. Gori, *Le radici di Fellini romagnolo nel mondo*, Cesena, 2016, p. 135.

³² F. FELLINI, “Il mio paese”, in *La mia Rimini*, Rimini, 2007, pp. 15-82.

ancora di più il circo. Il teatro venne scoperto casualmente, grazie alla vicinanza con una delle abitazioni dove il piccolo Federico si era trasferito al seguito della famiglia. I Fellini cambiarono casa in città numerose volte, e una di queste era vicina alla stazione. Quella dove gli parve di avere il segno della predestinazione.

“Era una villetta col giardino davanti. Il grande orto che stava dietro comunicava con un enorme edificio - una caserma, una chiesa? - sul quale stava scritto, in lettere bianche a semicerchio: “Poli...ama riminese”. Mancavano due lettere, cadute, perdute”³³.

Una mattina sentì la saracinesca del teatro che si sollevava.

“Entra nell’antro buio: vidi i palchi dorati e, addosso a me, la pancia di una locomotiva sospesa alle corde, tremolante, tra celluloidi rosse, bianche, gialle. Era il teatro (...). Due sere dopo fui condotto dai miei a vedere lo spettacolo. Mia madre racconta che non mi mossi per tutto il tempo della recita. La locomotiva avanzava dal fondo del buio, della notte, stava per travolgere una donna legata sui binari, finché la donna veniva salvata mentre le piombava addosso un enorme, pesante, morbido, sipario rosso. L’emozione durò tutta la notte”³⁴.

Anche l’incontro col circo avvenne in circostanze simili. Il piazzale antistante la Rocca malatestiana (altrimenti detto Castel Sismondo), nei pressi della quale si era trasferita la famiglia Fellini, era uno spazio accogliente per i circhi che sostavano in città.

“L’arrivo del circo di notte, la prima volta che lo vidi, da bambino, ebbe il carattere di un’apparizione. Questa specie di mongolfiera, preceduta

³³ *Ibid.*, p. 25.

³⁴ *Ibid.*, p. 26.

da niente: la sera prima non c'era, la mattina era là davanti a casa mia"³⁵.

È proprio il circo che, più di ogni altra esperienza, indicherà al piccolo Federico quale sarà la sua vera vocazione.

“Sono rimasto rapito, sospeso, come un astronauta abbandonato sulla luna che ritrova la sua astronave. E quella sera stessa, quando seduto sulle ginocchia di mio padre, tra le luci abbaglianti, il clangore delle trombe, i ruggiti, le urla, l'uragano sussultante degli applausi, ho visto lo spettacolo, ne sono stato folgorato; come se di colpo avessi riconosciuto qualcosa che mi apparteneva da sempre e che era anche il mio futuro, il mio lavoro, la mia vita. I clowns aberranti, grotteschi, ciabattoni, straccioni, nella loro totale irrazionalità, nella loro violenza, nei capricci abnormi, mi sono apparsi come gli ambasciatori ubriachi e deliranti di una vocazione senza scampo, un'anticipazione, una profezia: *l'annuncio fatto a Federico*. E infatti il cinema, voglio dire fare del cinema, vivere con la troupe che sta realizzando un film, non è come la vita del circo?”³⁶

1.2.2. *Il Grand Hotel*

Il mare, le donne, le amicizie, la città e i suoi monumenti: presenze fondamentali nella psiche del giovane Federico, temi che offrono spunti di profonda riflessione per sviscerare il focus della nostra ricerca. Prendiamo ad esempio il *Grand Hotel*, alla cui importanza simbolica nella vita di Fellini abbiamo accennato, pur se nelle circostanze drammatiche dell'estate 1993. Come nacque questa

³⁵ F. FELLINI, *Fare un film... op. cit.*, p. 123. Nel volume, che riprende un testo sui clowns a cura di Renzo Renzi, Fellini spiegò la sua concezione teorica del circo e in particolare della figura del clown.

³⁶ *Ibid.*, p. 114.

attrazione speciale? Ne “Il mio paese” Fellini lo spiega chiaramente. Per lui e i suoi amici era qualcosa di più che un hotel, era il mito della ricchezza, del lusso, dello sfarzo orientale.

“Quando le descrizioni nei romanzi che leggevo non erano abbastanza stimolanti da suscitare, nella mia immaginazione, scenari suggestivi, tiravo fuori il Grand Hotel (...). Gli giravamo attorno come topi per darci un’occhiata dentro; ma era impossibile. Allora curiosavamo nel grande cortilone dietro (sempre in ombra, con le sue palme che arrivavano al quinto piano), pieno di macchine dalle targhe affascinanti e indecifrabili”³⁷.

Le terrazze del Grand Hotel. Le sere d’estate Federico e suoi amici vedevano schiene nude di donne avvolte da braccia maschili in smoking bianco, e allora sembrava di essere a Istanbul, Bagdad, Hollywood. Magari ad una festa alla Ziegfield. Ma era un mondo scintillante che a Federico e ai suoi compagni era precluso.

“Soltanto d’inverno, con l’umidità, il buio, la nebbia, riuscivamo a prendere possesso delle vaste terrazze del Grand-Hotel fradice d’acqua. Ma era come arrivare a un accampamento quando tutti sono andati via da un pezzo e il fuoco è spento. Si sentiva nel buio l’urlo del mare: il vento ci soffiava in faccia il pulviscolo gelato delle onde. Il Grand-Hotel, chiuso come una piramide, le sue cupole e i pinnacoli inghiottiti dalla nebbia, era per noi ancora più estraneo, proibito, irraggiungibile”³⁸.

Questo era il Grand Hotel per Fellini ragazzo. Un ambiente, un mondo, che col tempo e con la fama conquisterà e sentirà suo come una dimora dello spirito.

³⁷ F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, p. 48.

³⁸ *Ibid.*, p. 51.

1.2.3. La guerra

La partenza per la capitale avvenne all'inizio del 1939. Gli anni della seconda guerra mondiale il giovane Federico li passò lontani da Rimini, dove tornò ormai ventiseienne solo una volta risolto il conflitto. Trovò una città praticamente distrutta. “Una distesa sterminata di rovine”, la definì, “un mare di mozziconi di case”, da dove fuoriusciva, “nell'aria limpida e azzurra, soltanto il dialetto, la cadenza di sempre...”³⁹

Scrisse anni dopo ne “Il mio paese”, rievocando lo strazio del ritorno:

“Ricordo che ebbi una reazione infantile. Quello spettacolo mi pareva un oltraggio sproporzionato. Ma come, non c'è più il Politeama, non c'è più quell'albero, la casa, il quartiere, il caffè, la scuola! Mi pareva che avesse dovuto frenarli il rispetto per certe cose. Sta bene, è la guerra: ma perché distruggere proprio tutto?”⁴⁰

Il distacco di Federico da Rimini ora si era completato. Non solo la lontananza fisica, ma anche il paesaggio materiale lo dividevano da quella Rimini che era stata. Se è vero che i suoi amici del “Marc'Aurelio” definivano l'Italia “ricca di macerie prime”, un posto di prim'ordine in questa bizzarra classifica di ricchezza spettava proprio alla sua città⁴¹.

“Forse Rimini io l'avevo già cancellata nel mio conto, in precedenza. La guerra aveva compiuto anche l'atto materiale. Allora mi pareva, poiché

³⁹ Fellini. *Raccontando di me...* op. cit., p. 26.

⁴⁰ F. FELLINI, *La mia Rimini...* op. cit., p. 67.

⁴¹ Fellini. *Raccontando di me...* op. cit., p. 26.

la situazione s'era fatta irreversibile, che tutto, invece, dovesse restare”⁴².

Il senso di distacco era forse necessario perché le opportunità della vita, offerte dalla frequentazione dell'ambiente romano, lo portassero al pieno sviluppo delle sue straordinarie potenzialità. Da qui la volontà di collocare la città in una dimensione fuori dal reale, onirica, di memoria, adolescenziale. E da allora il ritornare in città era quasi un motivo di disturbo della realtà che fu, dei propri ricordi passati. Rimini restò a lungo uno sfondo fantastico della propria infanzia, più che una città vera. Almeno fino alla tarda età e alla malattia che poi lo portò alla morte.

1.2.4. *La Rimini del dopoguerra*

A Roma negli anni Cinquanta Fellini iniziò la sua carriera da regista. Il rapporto con Rimini nel corso degli anni si sfilacciò. O meglio si trasformò, diventando la sua città un luogo dell'anima, della memoria, degli affetti, non più un posto fisicamente individuabile. Nella sua produzione cinematografica, fu Ostia che si sostituì a Rimini.

“Rimini, a Roma, è Ostia (...). I viali deserti, gli alberoni che si muovevano a causa del vento: ho visto, di là da una balaustra di cemento, come a Rimini, che c'era il mare. Un mare nero: che mi fece venire la nostalgia di Rimini; e che era anche una scoperta gioiosa, segreta, come pensare: vicino a Roma c'è un posto che è Rimini. Quella di Ostia è, infatti, una passeggiata sulla quale dirigo spesso la macchina, anche inconsapevolmente. A Ostia ho girato *I vitelloni* perché è una Rimini inventata: è più Rimini della vera Rimini. Il luogo

⁴²

F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, p. 68.

ripropone Rimini in maniera teatrale, scenografica e, pertanto, innocua. È il mio paese, quasi pulito, nettato dagli umori viscerali, senza aggressioni e sorprese. Insomma è una ricostruzione scenografica del paese della memoria, nella quale puoi penetrare, come dire?, da turista, senza restare invischiato”⁴³.

Fellini tornava a Rimini raramente, e quando lo faceva era per mantenere i rapporti con i familiari e con gli amici. Ma la città nel frattempo era molto cambiata dagli anni dell'immediato dopoguerra, in maniera anche sorprendente. Federico era già consapevole che la Rimini del dopoguerra non era più quella della sua giovinezza, ma il mutamento ora diventava qualcosa di inaspettato.

“Questa che vedo è una Rimini che non finisce più. Prima, intorno alla città, c'erano molti chilometri di buio e la litoranea, una strada dissestata. Apparivano soltanto, come fantasmi, edifici di stampo fascista, le colonie marine. D'inverno, quando s'andava a Rivabella in bicicletta, si sentiva il fischio del vento dentro le finestre di quegli edifici, perché le imposte erano state portate via, per far legna. Ora il buio non c'è più. Ci sono, invece, quindici chilometri di locali, insegne luminose: e questo corteo interminabile di macchine scintillanti, una specie di via lattea disegnata coi fari delle automobili. Luce, dovunque: la notte è sparita, si è allontanata nel cielo e nel mare. (...) Non sapevo più dov'ero. Ma qui non c'era la chiesa nuova? E il viale Tripoli dove sta? Siamo ancora a Rimini? Si ripeteva la sensazione di quando ero tornato, subito dopo la guerra. Allora avevo visto un mare di macerie. Adesso vedevo, con lo stesso sgomento, un mare di luce e di case”⁴⁴.

La città era rinata dalle ceneri della guerra come una moderna araba fenice, lasciandosi alle spalle la gravità dei bombardamenti

⁴³ *Ibid.*, pp. 68-69.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 73-74.

che l'avevano ferita mortalmente. Per farlo aveva scelto la strada del turismo, potenziando a dismisura quelle strutture, già forti negli anni dell'infanzia di Federico, che la renderanno sempre più competitiva negli anni a venire. Hotel, pensioni a conduzione familiare, bar, ristoranti, discoteche costituivano ora il principale biglietto da visita della città, che conviveva con quel mondo antico, quel “borgo”, che apparteneva all'intimità di Federico.

“Io mi sentivo straniero, defraudato, rimpicciolito. Assistevo alla festa che non era più per me. Almeno non avevo più la forza, la golosità per parteciparvi. Ed era inutile che si facesse più notte per andare a cercare qualche angoletto di memoria”⁴⁵.

Questo è un punto da sottolineare. Sono passati anni dalla partenza e cosa è successo? Una trasformazione per entrambi, Federico non riconosce più il borgo e il borgo non riconosce lui. A ragione Gianfranco Angelucci ha scritto che tra i due

“si è creata ormai una faglia insormontabile, una trincea di incomprensione, le strade si sono divaricate, ognuno è cresciuto per suo conto. L'ex villaggio sulla grande spiaggia adriatica si è trasformato in una specie di metropoli, d'estate si infiamma di luci, di insegne, di discoteche, di sballo, di febbre del sabato sera; protesa ai soldi, al consumo, alla modernità”⁴⁶.

1.2.5. Una relazione complicata

Ma era cambiata di più Rimini o il suo concittadino ormai trapiantato nella capitale? È lecito chiederselo, perché dopo i primi

⁴⁵ *Ibid.*, p. 75.

⁴⁶ G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini... op. cit.*, p. 213.

Oscar con *La strada* e *Le notti di Cabiria*, Fellini era ormai diventato uno degli artisti di cinema più celebri del mondo. Non era più il ragazzo che disegnava le caricature dei divi americani per il proprietario del cinema Fulgor, ma “un personaggio talmente cresciuto di misura da risultare persino ingombrante”⁴⁷.

Rimini tornò tristemente a riproporsi nel suo intimo in occasione di un lutto familiare: la morte del padre Urbano nel 1956. Federico inserì un personaggio ne *La dolce vita* che lo rappresentava. Ma proprio quel film, che lo renderà immortale nella storia del cinema mondiale, fu fonte di afflizioni per la madre osservante cattolica, causata dall’atteggiamento ostile del Vaticano.

“Fra i tanti dispiaceri che posso aver arrecato a mia madre, quello che più di ogni altro l'aveva addolorata, mortificata, ferita era stato lo scandalo che aveva accompagnato *La dolce vita*”⁴⁸.

Fu in particolare quando, durante un’omelia, l’arcivescovo di Rimini rimproverò pubblicamente il regista, autore di un film così scandaloso. Per confortare la madre, rimata molto turbata, Fellini incontrò poi in città lo stesso arcivescovo, al quale cercò di spiegare le sue ragioni, malgrado l’età avanzata e la sordità del prelado. Fece anche di più, visto che il clamore suscitato dalle tematiche del film era nazionale: cercò di avvicinare, con scarso successo, l’arcivescovo di Milano e futuro Papa Paolo VI, anch’egli molto critico nei confronti del film.

Quelli erano i tempi, del resto. Raccontò lo stesso Fellini che a Padova s’imbatté in un manifesto listato a lutto, affisso davanti a

⁴⁷ loc. cit.

⁴⁸ Fellini. *Raccontando di me...* op. cit., p. 27.

una chiesa, in cui si invitava a pregare per l'anima del pubblico peccatore Federico Fellini⁴⁹.

Intanto Federico conservava dentro di sé il suo essere romagnolo. Angelucci ricorda come cercasse nei ristoranti romani la piadina e il cassone con le erbe, “che mai sarebbe stata neppure paragonabile a quella di Maddalena, sua sorella, erede riconosciuta delle prodezze materne”⁵⁰. Il giornalista bolognese Dario Zanelli confermò che, in sua presenza durante un viaggio in aereo da Roma e Rimini, Fellini espresse alla hostess di bordo lo stesso desiderio⁵¹.

Fellini tornava di rado a Rimini e quando lo faceva uno dei motivi era per l'appunto la famiglia, composta dalla madre Ida e dalla sorella Maddalena. L'altro motivo era la necessità di preservare nel tempo le amicizie riminesi, in particolare quella con Luigi “Titta” Benzi. È vera la storia che Federico arrivasse soprattutto di sera, col buio, e gettasse dei sassi contro la finestra di Titta per avvertirlo del suo arrivo. E insieme passeggiavano a lungo, magari verso il mare, raccontandosi quello che era successo nel frattempo.

Con il resto della città il rapporto era distaccato, lontano. Sul perché di questo suo atteggiamento schivo Fellini dichiarò:

“Soprattutto mi pare, il ritorno, un compiaciuto, masochistico rimasticamento della memoria: un'operazione teatrale, letteraria. Certo, essa può avere il suo fascino. Un fascino sonnolento, torbido. Ma ecco: non riesco a considerare Rimini come un fatto oggettivo. È piuttosto, e soltanto, una dimensione della memoria. Infatti, quando

⁴⁹ T. KEZICH, *Federico. Fellini, la vita e i film...* op. cit., pp. 207-208.

⁵⁰ G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini...* op. cit., p. 180.

⁵¹ D. ZANELLI, *Nel mondo di Federico*, Roma, 2001, pp. 95-96.

mi trovo a Rimini, vengo sempre aggredito da fantasmi già archiviati, sistemati”⁵².

La memoria, il ricordo. Una relazione complicata, quella tra Fellini e la sua città. Certo non era il tipo da cerimonie pubbliche o “chiassose rimpatriate”: il suo temperamento sensibile e riservato lo portava a comportarsi secondo una

“profonda, autentica aristocraticità, di chi non sopporta la volgarità che c’è sempre nel mettersi in mostra, nel pretendere il plauso, l’ossequio, l’ammirazione”⁵³.

Sul perché non avesse mai girato nessuno dei suoi film a Rimini, nemmeno *Amarcord*, Fellini si esprimeva chiaramente:

“Il ricordo è già una alterazione della realtà, una visione mediata di ciò che veramente accaduto. Raccontare episodi, personaggi, incontri, avvenimenti, passioni filtrati dalla memoria significa esprimere qualcosa che, per essere in qualche modo fedele alle emozioni e ai sentimenti che ha suscitato, deve necessariamente essere arricchita di suoni, luci, colori, atmosfere, suggestioni, che possono essere ricreati soltanto in quel laboratorio magico, alchemico, demiurgico che per un cineasta è il teatro di posa. Nel Teatro n. 5 di Cinecittà io ho ricreato tutto”⁵⁴.

Ma Rimini viveva nelle sue opere. Non solo in termini autobiografici, nel senso che abbiamo precisato e che ora andremo ad approfondire, ma perché nei suoi film è raro che manchi

⁵² F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, p. 21.

⁵³ “Rimini preferiva portarsela dentro, in cento modi diversi, forse in mille; prima di tutto raccontandola nel suo cinema così come fioriva dalla propria invenzione: una dolcezza remota e presente assieme”, G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini... op. cit.*, pp. 179 e 181.

⁵⁴ *Fellini. Raccontando di me... op. cit.*, pp. 25-26.

l'elemento marino, quella presenza muta in sottofondo alla quale chi ha abitato in una città di mare non sa rinunciare.

“Rimini l’ho raccontata non soltanto in *I vitelloni*, *La strada*, *Amarcord* o *Roma*, bensì anche in quei film che con la mia città natale non avrebbero alcun punto di riferimento, come *La dolce vita*, *Satyricon*, *Casanova*, *E la nave va*, dove c’è sempre il mare come sfondo, un elemento primordiale, una riga blu che taglia il cielo e dalla quale possono arrivare le navi corsare, i turchi, il Rex, gli incrociatori americani con Ginger Rogers e Fred Astaire che ballano all’ombra dei cannoni”⁵⁵.

Quella riga blu che taglia il cielo, il mare, descritto anche come un “grande respiro”, era portato dentro di sé come in un profondo e indissolubile abbraccio. Era questo paesaggio che conservò in perpetuo nel suo animo, un paesaggio che creava in lui un moto struggente di abbandono, dove la nostalgia si faceva più limpida, specialmente “il mare d’inverno, le creste bianche, il gran vento, come l’ho visto la prima volta”⁵⁶.

⁵⁵ Fellini. *Raccontando di me... op. cit.*, p. 23.

⁵⁶ F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, p. 25.

CAPITOLO 2

La Romagna tra fantasia e memoria

2.1. Il mostro marino

In una delle ultime sequenze del film *La dolce vita*, i protagonisti, all'uscita dalla villa dove hanno trascorso una notte di lussuria, si imbattono in un pesce mostruoso e gigantesco che giace sulla riva. Al di là dei significati simbolici del pesce-mostro nell'economia del film⁵⁷, si tratta di un episodio realmente accaduto sulla spiaggia di Rimini nel 1934: un enorme pesce-luna era stato ritrovato sull'arenile, suscitando tanto scalpore da meritare la copertina della “Domenica del Corriere”. È uno dei tanti episodi che testimoniano la ricchezza dei legami tra i sentimenti,

⁵⁷ R. RENZI, “Gli antenati di Fellini”, in F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, p. 87.

l'immaginazione e la produzione artistica di Fellini connessi alle vicende della prima parte della sua vita vissuta in Romagna.

“Un mattino, aprendo le finestre di casa, la ragazza che stava con noi disse: “Ma cos’è questa puzza?” E tutti col naso fuori, ad annusare. L’aria era terribile, un fetore di putredine, come se si fossero scoperte migliaia di tombe. Un enorme pesce-luna si era arenato durante la notte sulla spiaggia, e appestava l’ambiente. Quella mattina non ci fu lezione a scuola; anche i professori, il preside, in corteo con noi, tutti al mare a vedere il mostro. C’era già moltissima gente, la polizia, i carabinieri, i soldati tutt’attorno a quell’orrendo sfacelo di carne. Il preside chiese severamente al professore di scienze naturali: “Professore Quagliarulo, secondo lei, che pesce è?”. “E che ne saccio”, rispose il professor Quagliarulo, riscuotendo applausi da tutta la scolaresca”⁵⁸.

In modo puntuale e divertente, riportando anche l’accento meridionale del professore di scienze che ammette la propria incompetenza, Fellini descrisse molti anni dopo l’episodio del mostro. Kezich, il suo biografo, precisò che la copertina della “Domenica del Corriere” che celebrò l’avvenimento, illustrata da Achille Beltrame, era del 23 aprile 1934⁵⁹. In realtà l’incontro col mostro marino ebbe un impatto serio sulla psiche del giovane Federico. Più volte lo sognò, e in sogno l’enorme pesce diventava una donna gigantesca⁶⁰.

Il suo ricordo di quattordicenne, rielaborato e caricato di significati simbolici, finì quindi nel finale di uno dei film più famosi al mondo, Palma d’oro al Festival di Cannes del 1960. Ma è solo uno dei tanti

⁵⁸ Fellini. *Raccontando di me...* op. cit., pp. 24-25.

⁵⁹ T. KEZICH, *Federico. Fellini, la vita e i film*, Milano, 2002, pp. 386-387.

⁶⁰ C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini...* op. cit. pp. 81-82.

esempi, perché di ricordi riminesi sono disseminati i film di Fellini. C'è anche chi ha detto (Renzo Renzi, amico ed “esegeta” del regista) che tutta la sua filmografia è in qualche modo riconducibile alle sue esperienze di ragazzo nella sua città di origine⁶¹. Anche senza sottoscrivere una tale affermazione, che pur proviene da fonte autorevole, è un fatto che tali influenze si manifestino nel suo cinema in modo frequente e originale, e soprattutto di gran lunga superiore alla misura media riscontrabile tra gli autori di cinema. Ecco il perché della definizione di “regista della memoria”.

Definizione che però Fellini era solito sminuire, quasi ridicolizzare:

“Io non la chiamerei memoria, perché francamente io invento. Io non ricordo niente. So che può essere deludente, ma non ho affatto memoria e andando avanti negli anni quella poca che ho peggiora. Mi sento definire il “regista della memoria”, in effetti io già mi ricordo a fatica le cose che invento”⁶².

Se è vero che da un punto di vista geografico, il cinema di Fellini gravita intorno a due poli, Rimini da una parte e Roma dall'altra, e che alcuni film subiscono l'influenza del primo mentre altri si ricollegano al secondo, ciò non vuol dire che Fellini, nella sua sconfinata creatività e curiosità, non sia stato attratto da altri

⁶¹ R. RENZI, “Gli antenati di Fellini”... *op. cit.*, pp. 83-95.

⁶² “Tante volte sono stato invitato a scrivere un'autobiografia. Qualche volta ho pensato: se accettassi come farei a uscire fuori da questo mio meccanismo, io che mi sono sempre inventato tutto? Mi chiedo: Quand'è che ho avuto la prima coscienza di me stesso al mondo? Non lo so. Vedo dei fermenti impalpabili che poi si dissolvono nello stesso momento in cui tento di metterli a fuoco con più precisione. Quindi francamente non so nemmeno da dove posso cominciare a sentirmi garantito dai ricordi. E credo che la memoria non sia il ricordo. La memoria crea, con i ricordi veri, distanze continuamente diverse, molto elastiche. Mi pare che la memoria sia qualcosa che si colloca tra nostalgia e presentimento: la memoria anche di cose che vorresti fossero accadute, che forse accadranno”. *Fellini degli spiriti*, “Europeo”, n. 27, 21/7/1988, <https://www.ilcerchiosciamanico.it/articoli/p7/53/fellini-degli-spiriti.html>, consultato il 26.3.2018.

luoghi reali altrettanto affascinanti dei due citati: uno per tutti, Venezia, con un film realizzato, *Il Casanova*, e con un altro soggetto sulla città rimasto purtroppo incompiuto.

Cercheremo di comprendere quanto c'è di vero in queste affermazioni, e per quanto riguarda Rimini e la Romagna, quante di quelle esperienze vissute da ragazzo sono state poi rielaborate, trasformate e trasposte sullo schermo come il pesce mostro ne *La dolce vita*. E' vero che siamo tutti figli del nostro paesaggio, come scrisse l'inglese Lawrence Durrell in *Alexandria Quartet*, e portiamo dentro di noi la nostra infanzia e adolescenza e il rapporto con la terra dove queste sono state vissute in modo indelebile. Ciò è maggiormente vero per gli artisti e segnatamente per gli autori di cinema, ma crediamo che raramente questo rapporto sia stato così forte, denso di contraddizioni e al tempo stesso fruttifero dal punto di vista artistico come quello tra il regista riminese e la sua città natale, tanto da essere facilmente riconoscibile nella sua produzione filmica.

2.2. L'infanzia, l'adolescenza, la partenza

Fino alla maggiore età Federico Fellini visse la sua infanzia e la sua adolescenza a Rimini, trascorrendo molti mesi d'estate nella vicina Gambettola, piccolo borgo dell'entroterra tra Rimini e Cesena e paese di origine del padre.

Non sono molti gli anni trascorsi in Romagna, in effetti: dal 1920, anno di nascita, al 1938-39, anni del diploma, delle prime collaborazioni giornalistiche e infine della partenza definitiva per Roma. Ma sono gli anni in cui la sua sensibilità artistica ancora in embrione si incontrò con la realtà del mondo, attraverso le

esperienze che caratterizzano di solito quell'età: il rapporto con la famiglia, gli amici, la scuola, la Chiesa, il mare, le donne, l'arte. Sono le emozioni, le sensazioni, gli stati d'animo provati in quell'età così variabile e problematica che, uniti all'intelligenza acuta dell'uomo e al suo talento strepitoso di artista, saranno trasfusi in una serie di capolavori cinematografici.

Nel momento in cui ci accingiamo a parlare di Fellini e del suo essere romagnolo nel profondo, non dobbiamo dimenticare che Fellini per metà era romano, da parte di madre. Questo particolare spiega un passaggio importante della vita di Federico. Ida Barbiani, appartenente ad un'antica famiglia borghese di Roma, lasciò la città e la famiglia quando si innamorò del futuro padre di Federico, Urbano. Questi era un rappresentante di genere alimentari originario di Gambettola, che dopo aver lavorato in Romagna e all'estero si era trasferito a Roma per cercare miglior fortuna. Qui, in un pastificio, aveva incontrato Ida e se ne era innamorato. La famiglia di lei si era opposta al matrimonio: Ida non cambiò idea e seguì Urbano in Romagna, anche a costo di interrompere i rapporti con la famiglia di origine.

Dopo il matrimonio la famiglia Fellini si trasferì a Rimini. Fu qui che il 20 gennaio 1920 nacque Federico, primo di tre fratelli. Seguì l'anno dopo Riccardo e otto anni più tardi Maddalena. La prima casa di Federico fu in via Dardanelli 10, non molto distante dal Grand Hotel; ricordò che suo padre gliela mostrò durante una passeggiata in carrozza⁶³. In seguito i Fellini si trasferirono più volte all'interno della città, in abitazioni che, lo abbiamo detto, per la loro ubicazione territoriale ebbero un ruolo nella scoperta delle vocazioni artistiche del futuro regista. Ne riparleremo in occasione del progetto del Museo, che si sviluppa anche nel piazzale

63

F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, p. 25.

antistante la Rocca malatestiana dove di solito sostavano i circhi (e nella Rocca stessa).

Un'altra figura di riferimento importante per il giovane Federico era la nonna Franceschina, madre di Urbano, con la quale Federico passava l'estate nella campagna di Gambettola⁶⁴. Quelle esperienze a contatto con la natura e con gli animali lo segnarono in modo profondo, contribuendo a sviluppare la sua straordinaria sensibilità artistica e anche una certa predisposizione al soprannaturale, alla percezione di quel mondo invisibile ai più⁶⁵. La nonna era il familiare al quale il piccolo Federico era più affezionato. "C'erano due eroi nella mia vita di allora. Uno era un'eroina: la nonna. L'altro era un clown"⁶⁶.

Che Federico fosse un bimbo particolare rispetto ai suoi coetanei apparve chiaro sin da subito. Le sue inclinazioni, rispetto alla maggioranza dei compagni, erano altre.

"Non mi sono mai appassionato ad altri giochi all'infuori dei burattini, dei colori e delle costruzioni in cartoncino, quei disegni in pianta e prospettiva che si ritagliavano e s'incollavano. Per il resto, niente: mai dato un calcio a una palla"⁶⁷.

A Rimini completò l'intero ciclo scolastico: scuole elementari, medie e quindi il ginnasio e il liceo classico alla scuola Giulio Cesare,

⁶⁴ "Ero un bambino solitario, vulnerabile, introverso, magro e oggetto di discorsi scoraggianti. Quindi, per colorare un po' le mie guance, passai un po' di estati con mia nonna Franceschina a Gambettola. Era una donna molto bella e sembrava un guerriero pellerossa". *Federico Fellini. Sono un gran bugiardo*, a cura di D. Pettigrew, Roma, 2003, p. 25.

⁶⁵ "Un giorno, giocando nel campo, scoprii che potevo trascrivere i colori nei suoni, che potevo colorare i suoni. (...) Senza dubbio fu questa epifania infantile che determinò la mia propensione al fantastico, allo sconosciuto, verso tutto ciò che è enigmatico". *Ibid.*, pp. 25-26.

⁶⁶ C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini...* op. cit., p. 21.

⁶⁷ F. FELLINI, *Fare un film...* op. cit., p. 42.

nei locali dell'attuale Biblioteca Gambalunga, un piano sopra rispetto alla Cineteca che ne conserva oggi la memoria, anche in termini di documentazione. Si diplomò nel 1938, e nel gennaio dell'anno seguente lasciò definitivamente Rimini per Roma. Il fatto che la mamma fosse romana aveva certamente influito sulla sua decisione, come raccontò Fellini in una delle sue ultime interviste. Rimase infatti impressionato dalla capitale all'età di dieci anni quando accompagnò la madre in un viaggio per visitare un fratello malato⁶⁸.

La decisione di lasciare la città natale fu presa per varie ragioni, tra le quali la volontà di sfuggire a un ambiente familiare e cittadino piuttosto opprimente. Erano i tempi del fascismo: la scuola, la politica, l'educazione cattolica erano tutti elementi che giocavano a sfavore per un'indole libera e curiosa come quella del giovane Federico. Più volte nei suoi scritti ha raccontato come questo mix di elementi condizionanti sia stato una delle cause principali della sua fuga da Rimini. A questo si deve aggiungere il fatto che Roma e ancora prima Firenze erano le città in cui il suo talento di pittore, vignettista e giornalista potevano trovare l'ambiente più idoneo per il loro sviluppo. Molto presto, già verso gli undici-dodici anni, cominciò a spedire disegni e vignette a giornali di Roma e Firenze, che divennero poi saggi, racconti e aneddoti illustrati⁶⁹.

Ma Rimini se la portò con sé per sempre nella sua memoria, insieme a tutte quelle sensazioni provate in quei quasi diciannove anni di infanzia e di adolescenza che la sua sconfinata immaginazione cercherà di riprodurre in svariate opere. Nel mondo

⁶⁸ C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini... op. cit.*, p. 39.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 44.

reale rimase comunque il legame forte sia con la famiglia di origine che con gli amici.

Il senso dell'amicizia in Fellini è qualcosa di particolare: sorprende come abbia potuto mantenere nel tempo l'amicizia con i suoi compagni di scuola, soprattutto con l'avvocato Luigi Benzi detto Titta, figura di ispirazione, lui insieme alla sua famiglia, per il film *Amarcord*⁷⁰. Il rapporto tra i due, nato sui banchi di scuola, ha attraversato intatto decenni di lontananza, inframmezzati soltanto da fugaci apparizioni, specialmente notturne.

Rimini ritornò spesso, nella vita di Fellini, in circostanze anche particolari e misteriose, del tutto in linea con l'aura magica del personaggio. Sarà un caso, ma fu un altro compagno di scuola nel frattempo divenuto medico, soprannominato "Bagarone", a indicargli la diagnosi esatta di una malattia che lo affliggeva da quando aveva cominciato ad occuparsi del suo film maledetto (*Il viaggio di G. Mastorna*), che gli aveva fatto temere per la sua vita stessa⁷¹.

Un'altra ragione lo portò ad evadere da Rimini, dove tornò solo dopo la guerra: le sue inclinazioni artistiche, in particolare il disegno.

“Fin da piccolo ero affascinato dalla figura del pittore, e ci fu un momento in quegli anni in cui pensavo seriamente che avrei fatto il pittore. Non pensavo che avrei fatto lo sceneggiatore o il regista cinematografico. Le cose poi andarono diversamente, ma da allora non

⁷⁰ Benzi ricorda *Amarcord* come un grande regalo che Federico fece a lui e alla città. *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 1(9) - Polvere Di Rimini (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/Dk6NPcdBYLA>, consultato il 5.3.2018.

⁷¹ F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, pp. 18-19.

ho mai smesso di disegnare, fare caricature, vignette, schizzi di ogni genere”⁷².

Ai tempi del liceo aveva aperto, lo racconta più volte nei suoi scritti, una bottega di disegni vicino al Tempio Malatestiano insieme al pittore riminese Demos Bonini. D'estate andava in spiaggia tutto vestito a mostrare ai turisti i propri disegni. I suoi compagni di scuola lo ricordavano quando usciva di casa con la cartella delle caricature sottobraccio, che mostrava a qualcuno solo su richiesta⁷³.

“Fin dalle elementari avevo incominciato a scarabocchiare, mentre leggevo il *Corriere dei Piccoli*, e poi, più tardi, i romanzi di Salgari. Mi piacevano molto il disegno e la storia dell'arte. Buttavo giù schizzi, caricature, vignette. Nel 1936, quando avevo sedici anni, eseguii una serie di caricature dei balilla moschettieri nel campeggio di Verucchio, la località montana a una ventina di chilometri da Rimini. Quelle caricature vennero pubblicate l'anno dopo sul numero unico *La Diana* dell'Opera Balilla di Rimini. Fu quello il mio esordio come disegnatore e caricaturista. Nello stesso anno aprii con il pittore Demos Bonini, presso il duomo, la “Bottega dell'artista”, in cui facevamo caricature su ordinazione, anche a domicilio. Io facevo il disegno e mi firmavo Fe, Demos Bonini ci metteva i colori e si firmava Bo. Ci procurammo un timbretto che riproduceva la firma Febo. Mi io mi firmavo anche Fellas...”⁷⁴

⁷² Fellini. *Raccontando di me...* op. cit., p. 16.

⁷³ G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini...* op. cit., p. 265.

⁷⁴ Fellini. *Raccontando di me...* op. cit., p. 15.

Era soprattutto a scuola che Fellini aveva modo di esercitarsi nel disegno. Fingeva di ascoltare gli insegnanti e di prendere appunti, in realtà disegnava caricature sperando di non esser scoperto⁷⁵.

Alla prima inclinazione, la pittura, si affiancò ben presto anche la scrittura. È un fatto ormai acclarato dai suoi biografi e da lui stesso che quando partì per Roma l'aspirazione era di fare il giornalista o il pittore, non certo di lavorare per il cinema. Quella fu una conseguenza inaspettata, fortunosa, insperata.

Nella sua infanzia riminese, il cinema per Fellini era a quel tempo soprattutto il Fulgor, il più antico della città. Fu qui che il giovane Federico, come più volte affermò in seguito, si rese conto che, oltre a quello conservatore e occhiuto della sua infanzia fascista, esisteva un altro modo di vivere: quello raccontato dall'America attraverso i suoi film.

“Negli anni '30 e '40, l'America ci raccontava, nel modo più straordinario, fantastiche novelle per adulti che ci permettevano di sopravvivere alla paralisi e al soffocamento, alla nevrosi, all'incubo che era la vita durante la dittatura fascista. Se l'America non fosse esistita non avrei fatto *I vitelloni*. È perché l'America ha inventato i film - e una cultura popolare così genuina che appartiene a tutti - è perché durante la mia giovinezza a Rimini, fra la scuola, la famiglia, la Chiesa e il Fascismo, l'America rappresentava un'altra realtà che rimpiazzava la noia, lo squallore della vita provinciale di una piccola cittadina italiana, il grigiore, l'interminabile inverno, e la nebbia che rendeva l'andare a scuola davvero insopportabile. Poi le parate militari, il sabato balilla, la santa messa, la confessione, tutti i riti di una piccola provincia chiusa in questa oppressiva e soffocante ideologia. Era possibile sopravvivere proprio perché l'America ci mandava dei film in cui vedevamo un altro modo di vita, un altro paese, un posto dove le cose venivano fatte con

75

C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini...* op. cit. p. 30.

un gioioso senso d'avventura, con delle donne bellissime, eroi simpatici che erano come eroi omerici”⁷⁶.

Fellini definì come una sorta di “cordone ombelicale” il rapporto che lo legava a quel paese, verso il quale esprime eterna gratitudine per aver generato in lui quella consapevolezza che lo portò nel tempo all'affermazione artistica. Ma l'amore per l'America era nato ancora prima dell'incontro col cinema, grazie ai fumetti. Nell'età dell'oro negli anni Trenta, furono classici come *Felix il gatto*, *Happy Hooligan*, *Maggie and Jiggs*, *Braccio di Ferro*, i *Katzenjammer Kids* (in italiano *Bibì e Bibò*) a influenzare profondamente la psiche del bimbo Federico, cui si aggiungevano ora i film americani visti al Fulgor. La motivazione era molto simile: l'America si esprimeva col sorriso, col senso dell'umorismo, laddove in Italia era tutto mortalmente serio, “una mortificazione della carne, oppure un'esaltazione delirante della romanità”⁷⁷.

Il Fulgor divenne così una sorta di seconda casa per il giovane Federico. Le sue abilità di caricaturista gli procurarono la possibilità di entrare gratis al cinema, a seguito di un accordo col gestore della sala.

“Nel 1937 o '38 il proprietario del cinema Fulgor, Carlo Massa, mi ordinò una serie di caricature degli attori e dei divi in voga in quegli anni, specialmente americani, che utilizzava per richiamare il pubblico”⁷⁸.

Ma l'ora dell'addio alla città di Rimini era ormai prossima.

“Nel 1937 andai a Firenze. Avevo diciassette anni. In realtà io sarei voluto andare a Roma, ma Firenze era più vicina. Lì si trovava il

⁷⁶ Federico Fellini. *Sono un gran bugiardo...* op. cit., pp. 29-30.

⁷⁷ *Ibid.*, pp. 30-31.

⁷⁸ Fellini. *Raccontando di me...* op. cit., p. 16.

settimanale umoristico “420”, al quale avevo spedito scritti e disegni. Mi diedero un incarico da giornalista. Non era un gran lavoro, il salario non era un granché, e io non era un gran giornalista. In realtà ero poco più di un fattorino. Ma era il mio primo impiego, il mio primo stipendio regolare e mi sentivo colmo di speranze”⁷⁹.

La partenza definitiva per Roma avvenne qualche tempo dopo in treno, inizialmente in direzione di Bologna. A quanto sembra, non era solo (come Moraldo ne *I vitelloni*) ma accompagnato dai compagni di scuola, che andavano a iscriversi a Giurisprudenza all'Università felsinea. Anche Federico aveva promesso di iscriversi all'Università, cosa che effettivamente fece a Roma anche per assecondare i desideri della madre, ma senza l'esito da lei sperato. Lo attendeva un impegno ben diverso, il cinema.

2.3. Prima della regia

L'influsso delle esperienze trascorse in Romagna, tra Rimini e Gambettola, in realtà si manifestarono già nelle sue prime esperienze artistiche romane che precedettero quelle cinematografiche.

“Marc’Aurelio” era una rivista umoristica molto popolare alla fine degli anni Trenta con la quale Fellini collaborò durante la guerra e che si dimostrò davvero proficua per il suo successivo impegno nel cinema, prima come sceneggiatore e poi come regista.

Nel materiale prodotto per la rivista (gag, disegni, etc.) si ritrovano ambientazioni di provincia che derivavano dall'esperienza personale dell'autore, come ad esempio nella trilogia di storie

⁷⁹ C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini...* op. cit., pp. 45-46.

intitolate *Primo amore*, *Piccoli fidanzati* e *Oggi sposi*: in esse si raccontano le vicende d'amore tra il narratore, Federico, e una ragazza innocente e pura di nome Bianchina⁸⁰. Nella terza serie, *Oggi sposi*, i due ora sposati assumono il diminutivo di Cico e Pallina. Il materiale verrà poi rielaborato per il programma radiofonico che andrà in onda dal novembre 1946 ai primi mesi dell'anno seguente e che si chiamerà come i protagonisti, *Le avventure di Cico e Pallina*. In quei testi si ritrovano “quei ritratti agrodolci di vita di provincia presenti poi nella prima parte della sua carriera cinematografica”⁸¹.

Anche nella quarantina di articoli pubblicati tra il dicembre 1940 e l'ottobre 1941 per la rubrica del “Marc’Aurelio” *Secondo Liceo* ci sono riferimenti autobiografici, trattando le vicende di un collegio di provincia, lontanamente anticipatrici dei temi affrontati decenni più tardi in *Amarcord*.

Il ricordo, la memoria, e insieme a questo serbatoio inesauribile di emozioni vissute da ragazzo, la sua grande capacità di ascolto e di rielaborazione: sono queste le leve formidabili sulle quali il giovane Fellini poggerà la propria sconfinata fantasia creativa, che lo condurrà di lì a due decenni a diventare uno degli artisti di cinema più apprezzati al mondo⁸².

⁸⁰ Bianchina era il nome del primo amore di Federico Fellini, una ragazza di Rimini che abitava di fronte alla sua casa e che poi si trasferì. Lo ricorda, tra gli altri, l'amico Titta Benzi in *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 1(9) - Polvere Di Rimini (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/Dk6NPcdBYLA>, consultato il 5.3.2018.

⁸¹ P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini... op. cit.*, p. 36.

⁸² “I potenziali psichici intrinseci di Federico, già immaginifici nella sua infanzia riminese, sono stati alimentati dalla sua esperienza di vita di giovanissimo giornalista, disegnatore, redattore radiofonico, sceneggiatore e soprattutto dalla sua grande capacità di assimilare dall'ambiente culturale e sociale del suo tempo, e dal contributo dei suoi collaboratori una infinità di stimoli che alla fine trovavano nella sua mente quella sintesi globale che noi definiamo atto artistico”. R. CANESTRARI, “Riflessioni sull'itinerario artistico di Federico Fellini”, in *Fellini e dintorni. Cinema e psicanalisi*, a cura di F. Monti e E. Zanzi, Cesena, 1996, p. 79.

Tuttavia, occorre sempre cautela quando si cerca in Fellini una connessione diretta tra vita vissuta e finzione cinematografica. Spesso le sue affermazioni al riguardo sono suggestive e forse anche bizzarre per chi non ha dimestichezza col “personaggio” Fellini, e stanno a indicare quanto sia difficile e riduttivo per uno studioso qualificare come “autobiografico” qualsiasi elemento delle sue opere che possa ricondurci al tema del rapporto tra il regista e la sua città natale.

“Io la mia vita me la sono inventata. L’ho inventata apposta per lo schermo (...). Nel senso dell’aneddoto, di autobiografico, nei miei film non c’è nulla. C’è invece la testimonianza di una certa stagione che ho vissuto. In tal senso, allora sì, che i miei film sono autobiografici”⁸³.

Eppure, in altre circostanze le ammissioni sui legami stretti tra finzione cinematografica ed esperienze realmente vissute erano state più lineari.

“Sono portato a considerare i miei film come la testimonianza di me stesso; ciascuna delle storie che racconto mi sembrano appartenere ad una stagione della mia vita o almeno tentano di rappresentarla”⁸⁴.

All'interno di questa contraddizione di fondo, o meglio di questa particolare prospettiva dalla quale si originava la creatività di Fellini, un'indagine che non può ambire all'eshaustività ma solo ad un'analisi introduttiva rivelatrice di quanto radicato sia stato il rapporto tra l'artista e la sua terra natale deve proseguire, dopo l'esperienza come scrittore e vignettista al “Marc’Aurelio”, dalla sua attività di sceneggiatore, in particolare dal film *Paisà* (1946).

⁸³ Così Federico Fellini in *Il film “Amarcord” di Federico Fellini*, a cura di G. Angelucci e L. Betti, Bologna, 1974, p. 95.

⁸⁴ F. FELLINI, *Fare un film... op. cit.*, p. 172.

Sappiamo che Fellini arrivò alla regia solo dopo aver collaborato a lungo e in ruoli diversi nel mondo del cinema per almeno una decina d'anni, fino all'esordio con *Lo sceicco bianco* (1952) dopo l'esperienza della co-regia con Lattuada in *Luci del varietà* l'anno precedente. Quando ancora la guerra mondiale era in corso, scrisse per il suo mentore Rossellini alcune parti importanti della sceneggiatura di *Roma città aperta*, che ottenne un successo planetario. Rossellini lo fece quindi partecipare alla straordinaria avventura “neorealista” di *Paisà*: Fellini, che del film fu assistente sul set ma soprattutto sceneggiatore, riconobbe in Rossellini e specificamente in *Paisà* un momento di svolta della sua vita professionale. La direzione era chiaramente tracciata, il cinema sarebbe stato il suo futuro⁸⁵.

Paisà è un film girato in varie parti d'Italia in occasione della liberazione del paese da parte degli eserciti alleati. Dalla Sicilia fino alla Pianura padana gli alleati risalivano la penisola riconquistando territori e incontrando le popolazioni locali. Il quinto dei sei episodi di cui si compone il film è ambientato in Romagna, in un convento sull'appennino, dove alcuni cappellani militari americani si incontrano con i frati. Si fa riferimento al paese di Savignano (sul Rubicone), situato a quindici chilometri da Rimini, e si cita Rimini come paese di origine di uno dei confratelli. Si sentono inoltre alcune conversazioni in dialetto, un po' romagnolo e un po' emiliano⁸⁶.

⁸⁵ “Seguendo Rossellini mentre girava *Paisà* mi parve improvvisamente chiaro, una gioiosa rivelazione, che si poteva fare il cinema con la stessa libertà, la stessa leggerezza con cui si disegna e si scrive, realizzare un film godendolo e soffrendolo giorno per giorno, ora per ora, senza angosciarsi troppo per il risultato finale”. *Ibid.*, p. 45.

⁸⁶ G. M. GORI, *Le radici di Fellini romagnolo nel mondo*, Cesena, 2016, pp. 21-22.

2.4. La Romagna nei film

2.4.1. La filmografia degli anni Cinquanta

Dopo un decennio di sceneggiature e soggetti, Fellini cominciò a dirigere lui stesso. E le immagini della sua Romagna, tra Rimini e la campagna di Gambettola, camuffate, rielaborate o semplicemente ispirate da un fatto o un personaggio, si ripeteranno in abbondanza nei suoi film.

Gambettola è la cittadina dell'entroterra romagnolo da dove proveniva il padre e dove abitavano i suoi parenti stretti. Il piccolo Federico vi si recava specialmente d'estate a trovare la nonna e le zie. Sorta in prossimità della via Emilia, a pochi chilometri da Cesena in direzione di Rimini, era un grosso centro rurale che sorgeva al limite di una boscaglia, dalla quale prendeva appunto il soprannome de "il bosco". Oggi è un borgo più industrializzato, con alcune attività artigianali tipicamente romagnole come la stampa di tovaglie con prodotti ricavati dalla ruggine. A Fellini è intitolato un parco e un centro culturale che sorge nella ex Casa del fascio ed ex sala del Consiglio comunale.

La strada è il film del 1954 che fece vincere a Fellini il primo dei suoi cinque premi Oscar. Le vicende dei due celebri personaggi di Gelsomina e Zampanò, interpretati dalla moglie Giulietta Masina e da Anthony Quinn, conquistarono il pubblico di tutto il mondo, anche grazie alla struggente colonna sonora di Nino Rota. La storia nacque dall'incontro di due idee simili, quella di Fellini e quella dell'altro sceneggiatore Tullio Pinelli. Fellini affermò che il sentimento del film nacque da certi personaggi incontrati nelle campagne di Gambettola, in particolare il castratore di porci.

“Da Gambettola passavano anche gli zingari, e i carbonari che trasmigravano verso le montagne dell’Abruzzo. Di sera, preceduta da urla orribili di animali, arrivava una baraccaccia fumigante. Si vedevano scintille, una fiamma. Era il castratore di porci. Arrivava, sullo stradone, con un mantellaccio nero e un cappello in disuso. La sua apparizione, i porci la sentivano in anticipo: perciò grugnivano spaventati. L’uomo portava a letto tutte le ragazze del paese. Una volta mise incinta una povera scema e tutti dissero che il neonato era il figlio del diavolo. L’idea per l’episodio *Il miracolo*, nel film di Rossellini, mi venne di lì. Venne di lì anche il turbamento profondo che mi indusse a realizzare *La strada*”⁸⁷.

Lo ribadì anni più tardi:

“All’inizio della *Strada* c’era solo un sentimento confuso del film, una nota sospesa che mi procurava soltanto un’indefinita malinconia, un senso di colpa diffuso come un’ombra; vago e struggente, fatto di ricordi e di presagi. Questo sentimento suggeriva con insistenza il viaggio di due creature che stanno insieme fatalmente, senza sapere perché (...). Le campagne, i paesi, le vallate di quel viaggiare erano per me quelli dell’Appennino tosco-romagnolo”⁸⁸.

Ancora le esperienze personali lo influenzeranno nella definizione di alcuni dettagli del film.

“Da piccolo giocavo con un gruppetto di altri bambini nei pressi di Gambettola: stavamo esplorando un posto proibito, un antico convento. Scovammo un bambino idiota, abbandonato a se stesso e rifornito solo di cibo nella speranza che morisse presto per cancellare la disgrazia di quella nascita. Mi fece una profonda impressione, un ricordo persistente che volle a tutti i costi apparire ne *La strada*. Una

⁸⁷ F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, p. 31.

⁸⁸ F. FELLINI, *Fare un film... op. cit.*, pp. 59-60.

volta che ebbi raccontato la sua storia nel film, divenne un ricordo di Gelsomina, non più mio”⁸⁹.

Lasciamo *La strada* e il personaggio di Gelsomina per prendere in considerazione il film successivo, *Il bidone* (1955): anche in questo caso Fellini trasse l’ispirazione da esperienze di vita vissuta tra le quali alcuni incontri d’infanzia avvenuti a Rimini.

“Fui ispirato a girare *Il bidone* subito dopo *La strada* da un numero di incontri che ebbi con alcuni imbrogliocelli, anche se io non fui mai una loro vittima. A Rimini viveva uno che truffava i turisti che era localmente ammirato perché era molto divertente, specie quando gli offrivi vino a sufficienza da farlo ubriacare. Era solito “vendere” vere proprietà, come certi terreni della Chiesa, ai turisti stranieri, soprattutto scandinavi e tedeschi in vacanza a Rimini”⁹⁰.

Ma certamente il film di questa prima parte della sua filmografia che si richiamava più esplicitamente ai ricordi di gioventù fu *I Vitelloni*. Realizzato nel 1953, si trattò del secondo film interamente girato da Fellini dopo l’insuccesso de *Lo sceicco bianco* (il terzo, o meglio il “secondo e mezzo”, se si considera anche *Luci del varietà*, girato a quattro mani con Alberto Lattuada nel 1952). Nato da un’idea di Tullio Pinelli, dalla quale Fellini ed Ennio Flaiano ricavarono un soggetto e la sceneggiatura, il film è ambientato alla fine dell’estate in una cittadina della costa romagnola. È la storia di cinque amici perdigiorno, i “vitelloni” appunto, viziati e mantenuti dalle rispettive famiglie: Alberto (Alberto Sordi), Leopoldo (Leopoldo Trieste) l’intellettuale della compagnia, Fausto (Franco Fabrizi), considerato il capo del gruppo, Riccardo (Riccardo Fellini,

⁸⁹ C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini...* op. cit., pp. 255-256.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 136.

fratello del regista) il tenore e infine Moraldo (Franco Interlenghi), il più giovane di tutti, l'unico che avrà il coraggio di partire.

Quello in cui si dipanano le “avventure” dei cinque è un universo provinciale, fatto di sentimenti un po' ipocriti, di conformismo di maniera piccolo borghese. Fausto corteggia la moglie del datore di lavoro mentre Alberto, con il suo faccione da bambino, sembra un eterno buffone che si fa dare i soldi dalla sorella; Leopoldo è tutto preso da ambizioni letterarie, Riccardo è pigro e indolente mentre Moraldo è desideroso di lasciare la città. Ormai alle soglie dell'età adulta, non hanno ancora cominciato a lavorare davvero e non ne hanno nemmeno l'intenzione. Le loro svogliate giornate passano tra scherzi, pettegolezzi di provincia, progetti inutili e velleitarie voglie di evasione. Ogni giorno si ricomincia la solita vita, fra le delusioni familiari di Alberto, che scopre che la sorella vuole fuggire con un uomo sposato, quelle professionali di Leopoldo, che riesce a far leggere i suoi scritti al grande attore in realtà malintenzionato, e i dissidi di Fausto col padre, che lo prende a cinghiate quando viene a conoscenza dei suoi comportamenti incauti. In questa provincia sonnolenta i giorni scorrono tutti uguali.

“Parlavamo sempre di partire. Ma uno solo, una mattina, senza dir niente a nessuno, partì davvero”. Così recita la voce narrante nel finale del film. L'amico che parte è Moraldo, il più giovane del gruppo. È un richiamo autobiografico a Fellini, che nel 1939 lasciò Rimini per Roma? Il parallelo Moraldo/Fellini è di immediata intuizione e del tutto verosimile, così come vicine alla realtà vissuta dal giovane Federico a Rimini sono le vicende del film. È compresa la nota sequenza del pontile sulla spiaggia, dove i cinque vitelloni si ritrovano, in pieno inverno, a scrutare il mare (girata a Ostia, mentre il set degli esterni è Viterbo, scelta da Fellini per motivi logistici e la vicinanza con Roma). Il personaggio di Moraldo,

fondamentale nell'economia del film perché è l'unico che, andandosene, ha il coraggio di spezzare la vita noiosa della provincia, potrebbe però anche parzialmente ispirarsi e non solo nel nome alla figura di Moraldo Rossi, stretto collaboratore di Fellini e come lui trasferitosi dalla provincia (veneta) alla capitale. Sul personaggio sarà successivamente incentrato un soggetto e una sceneggiatura, *Moraldo in città*, che costituiva una sorta di seguito de *I vitelloni*. In realtà il film non verrà mai realizzato perché, dopo *Le notti di Cabiria* del 1957, Fellini non ritenne più adeguata ai tempi la storia; tuttavia, dall'evoluzione del suo personaggio nascerà quello di Marcello in *La dolce vita*⁹¹.

Esisterebbero *I vitelloni* senza Rimini?

“Magari ci sarebbero stati altri ragazzi piccolo borghesi imbevuti di noia e provincialismo, perdigiorno per definizione, svogliati eppure attraversati da certi vaghi desideri di fuga. Tuttavia, senza Rimini, Federico Fellini non avrebbe potuto descrivere il languore di certe domeniche silenziose, l'amarezza stanca della spiaggia d'inverno o ancora la desolazione delle vie strette e solitarie, senza un'anima, attraversate solo da un avido vento cattivo. Detto in altre parole senza un'infanzia in provincia, senza, cioè, la conoscenza profonda di una realtà più immaginifica che geografica, Fellini non avrebbe potuto dire – e dire così – quel che è il vuoto di certi paesaggi abbandonati, ora prigione ora comodo nido a cui ritornare”⁹².

Possiamo anche chiederci se esisterebbe il cinema di Fellini senza *I vitelloni*. Perché, come ammise lui stesso, senza l'apprezzamento

⁹¹ Si veda l'intervista a Moraldo Rossi, classe 1926, l'aiuto regista dei primi film di Fellini fino a *Le notti di Cabiria*, che racconta la genesi de *I vitelloni* e la successiva evoluzione del personaggio di Moraldo. *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 3(9) - Federico In Città (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/23lcoqKuqGk>, consultato il 5.3.2018.

⁹² I. MORETTI, “*I vitelloni*” di Federico Fellini, ovvero la provincia come non-luogo del cuore, 2.10.2015, <http://www.frammentirivista.it/vitelloni-federico-fellini-ovvero-la-provincia-non-luogo-del-cuore/>, consultato il 27.2.2018.

del pubblico e della critica, compresi cineasti dallo stile diversissimo dal suo (ad esempio Stanley Kubrick), difficilmente la sua avventura cinematografica sarebbe potuta proseguire dopo l'insuccesso (non meritato) de *Lo sceicco bianco*.

“*I vitelloni* vinse il Leone d'argento a Venezia e rese possibile la continuazione della mia carriera. Dopo il fallimento di *Luci del varietà* e de *Lo sceicco bianco*, se *I vitelloni* non avesse avuto successo la mia carriera di regista si sarebbe fermata lì, e io sarei dovuto tornare a collaborare alle sceneggiature di altri. I film da me girati sarebbero rimasti “due e mezzo”. Forse un giorno mi sarebbe stata data un'altra possibilità. Forse no”⁹³.

Nel finale del film si vede un treno in partenza con Moraldo che, un po' smarrito e confuso, saluta il giovane capostazione, lasciando così alle sue spalle la vita vecchia, l'infanzia, i luoghi del passato e andando incontro al futuro, alla sua nuova vita. Moraldo, se lo consideriamo come alter ego di Fellini, riesce a scappare dalla provincia per giungere nella lontana capitale, così come il regista lascerà la tranquillità del borgo per avventurarsi nelle viscere di una Roma vagheggiata e desiderata.

2.4.2. *Da La dolce vita a Roma*

È quella stessa Roma che descrisse mirabilmente qualche anno più tardi con *La dolce vita* (1960) e successivamente con *Roma* (1972). Passando dai paesaggi nebbiosi e odorosi di salsedine della città di origine alla complessità del paesaggio urbano, Fellini mise fine all'età dell'adolescenza per entrare in quella adulta. L'ambiente

⁹³ C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini...* op. cit., p. 132.

urbano romano era certamente più vario di quello di provincia: era quello moderno e quasi metafisico dell'EUR (caro al regista, che lo riprese anche nel successivo *Le tentazioni del dottor Antonio*) ma anche quello mondano e spietato di via Veneto o quello monumentale e scenografico della Fontana di Trevi, dove venne ambientata una delle scene più celebri del cinema mondiale. Il ritratto che ne fece ne *La dolce vita* fu di grande profondità e raffinatezza, di rara complessità, ma al tempo stesso sincero fino ad essere impietoso: classe borghese in declino, perversa e annoiata, deprivata di ogni sentimento; aristocratici vuoti e decadenti, aridità dei rapporti affettivi. Ebbene, tra i vari personaggi maschili che popolano il film (ricordiamo Steiner, l'intellettuale che commetterà un omicidio-suicidio, il fotografo Papparazzo, Pierone col maglione a collo alto) vi è anche il padre, al quale è dedicata un'intera sequenza⁹⁴. Dichiara di provenire da Cesena e di avere confidenza con lo champagne per averlo venduto a mezza Italia. La realtà non era molto diversa: Gambettola, il paese del padre, dista appena cinque chilometri da Cesena e venticinque da Rimini, e anch'egli commerciava in generi alimentari. Se aggiungiamo il particolare che la sua morte avvenne solo pochi anni prima de *La dolce vita*, nel 1956, possiamo individuare importanti analogie tra il personaggio del film e la vita reale⁹⁵. Tra l'altro, l'attore che ne *La dolce vita* impersona il padre di Marcello, Annibale Ninchi, sarà lo stesso che in *Otto e 1/2* (1963) interpreterà il padre del protagonista Guido, ennesimo alter ego di Fellini: nella sua breve e memorabile apparizione in un sogno di Guido, da morto, si lamenta col figlio della sua tomba troppo piccola.

⁹⁴ A. COSTA, *Federico Fellini. La dolce vita*, Torino, 2010, pp. 140-141.

⁹⁵ La morte del padre, il cui personaggio compare in *La dolce vita* e in *Otto e 1/2*, era stata l'ispirazione di un soggetto intitolato *Viaggio con Anita*, di cui tratteremo nel paragrafo *I film non realizzati*.

Ma in *Otto e 1/2* si scoprono altri spunti che richiamano l'infanzia del regista. Nella sequenza della casa di campagna che anticipa quella celebre dell'harem, vediamo il protagonista bambino, al sicuro con le tate e la nonna, che conversano in stretto dialetto romagnolo, di non facile comprensione anche per un esperto⁹⁶. Le donne gli fanno il bagno della grande tinozza e lo mettono a dormire.

Vi sono poi i riferimenti al collegio dai preti. Vicino al collegio, sulla spiaggia, c'era una cabina abbandonata dove una prostituta soprannominata Saraghina esercitava la sua professione. Guido bambino e suoi amici ballano con la Saraghina fino a che non sono interrotti dai preti. Questi catturano Guido e lo interrogano. In questo modo si fissa nella sua mente “l'equazione donna uguale peccato e diavolo”⁹⁷: non a caso il ricordo della Saraghina è stato suscitato dall'incontro col cardinale, che ha richiamato nella mente di Guido l'istituzione ecclesiastica (i preti del collegio). La Saraghina, personaggio ispirato a una prostituta realmente esistita, si ritroverà nella scena dell'harem insieme a tutte le donne del protagonista, nonché nel celebre carosello finale⁹⁸.

Con un salto di qualche anno e dopo aver attraversato il periodo più critico del regista, quello in cui dovette lottare contro una malattia seria e ancor di più contro uno stato di prostrazione che gli fece dubitare di poter continuare la propria attività creativa, arriviamo al 1969, quando Fellini girò un film documentario per la

⁹⁶ Si veda G. M. GORI, *Le radici di Fellini romagnolo nel mondo...* op. cit., pp. 28-31, che trascrive puntualmente i dialoghi in dialetto con relativa traduzione italiana.

⁹⁷ P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini...* op. cit., p. 186.

⁹⁸ In un'intervista alla televisione spagnola Fellini ha raccontato in dettaglio l'episodio della Saraghina, affermando di averla conosciuta in realtà non a Rimini ma a Fano, ai tempi del collegio estivo. Era così soprannominata perché veniva spesso ricompensata per le sue prestazioni con cesta di pesce. Saraghina infatti è un termine che in Romagna indica un tipo di pesce azzurro, piccolo e sottile, simile alle alici, in contrasto quindi con l'apparenza corpulenta della donna. *Federico Fellini a Fondo*. 1977, <https://youtu.be/Fq5RgBT0N7o>, consultato il 7.3.2018. Cfr. F. FELLINI, *Fare un film...* op. cit., pp. 82-83.

televisione americana dal titolo *Block-notes di un regista*. Il film, prodotto per il canale televisivo NBC e praticamente sconosciuto in Italia, è incentrato sul cinema stesso del regista. Con uno stile narrativo decisamente originale, Fellini mescolò immagini di scenografie relative a progetti da molto tempo elaborati ma non concretizzatisi (*Il viaggio di G. Mastorna*) con film effettivamente girati (*Le notti di Cabiria*) e realizzazioni in corso od ormai prossime (*Satyricon, Roma*). A proposito dell'antica Roma, la voce fuori campo di Fellini informava che i propri ricordi del mondo degli antichi Romani si riferivano soprattutto alle immagini viste al cinema quando era bambino. Ed ecco che si vedeva la proiezione in un cinema di provincia di un film muto in costume sulla storia dei romani alla quale assisteva un bambino, che siamo autorizzati a pensare sia lo stesso Federico da piccolo, sebbene manchino riferimenti più precisi⁹⁹.

Dell'anno seguente (1970) è l'altro film-documentario per la televisione, questa volta italiana, dal titolo *I clowns*. Il regista si sdebitò con il mondo del circo, verso il quale aveva sempre subito un fascino particolare e un'ispirazione profonda sin dalla tenera età. Insieme a *I vitelloni* e ad *Amarcord*, è l'opera che maggiormente si richiama alle esperienze della sua giovinezza riminese.

“Questo immediato sentirmi a casa mia io l'ho provato subito, la prima volta che sono entrato sotto la tenda di un circo; non era nemmeno l'ora dello spettacolo, con il chiasso della gente che si affolla e la musica che riempie l'aria di fragore assordante; no, era la mattina presto e sotto il tendone dorato che respirava appena come una gran panciona calda, accogliente, non c'era nessuno. Si sentiva un gran

⁹⁹ P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini... op. cit.*, p. 200.

silenzio, incantato, da lontano la voce di una donna che cantava sbattendo i panni e, solo, il nitrito di un cavallo, da qualche parte”¹⁰⁰.

Da sempre affascinato dal mondo del circo e ancor di più dai clown, Fellini filmò la sua personalissima inchiesta sugli amatissimi pagliacci. Era da tempo che il regista romagnolo desiderava fare un film su di loro e l'occasione finalmente gli arrivava non dal cinema, ma dalla tv. È nella prima parte del film che si palesano molteplici riferimenti all'infanzia del regista. Nella prima sequenza si vede un bambino che si alza dal letto, apre la finestra e assiste da lontano al montaggio di un tendone da circo, ansioso di entrarci per godersi lo spettacolo. Il mattino seguente il bimbo, vestito alla marinara, entra dentro il tendone. La vista dei clown, che lo divertono e lo spaventano al tempo stesso, ricorda al regista (che ora parla in prima persona, con voce narrante, in un chiaro riferimento autobiografico¹⁰¹) alcuni personaggi della vita reale: il capostazione "Cotechino", del quale i ragazzi sul treno in partenza si burlano con sberleffi e pernacchie fino a quando non si presenta accompagnato da un ossequiato federale fascista; una monaca nana (che si ritroverà in *Amarcord*); Giannone, che stuzzica le contadine con allusioni sessuali; il reduce fascista invalido di guerra, accompagnato dalla signora Ines, che conosce a memoria i discorsi di Mussolini; "Giudizio", un matto buono che imita le scene di guerra per le strade della città e che si ritroverà in altri film di Fellini. Il critico Giovanni Grazzini affermò che

“La parte incantevole è la prima, quando Fellini, con mirabile purezza d'immagine e inimitabile forza icastica, accomuna nel ricordo la

¹⁰⁰ F. FELLINI, *Fare un film...op. cit.*, p. 114.

¹⁰¹ Conferma è data dallo stesso Fellini: il film racconta le sue impressioni di bambino di fronte al circo e ai suoi bizzarri personaggi. *Federico Fellini a Fondo. 1977, cit.*

meraviglia per la gente del circo e lo stupore per i personaggi deformati della sua provincia natale”¹⁰².

Nel prosieguo del film Fellini intraprende il viaggio da sempre sognato, quello cioè di conoscere e parlare con gli eroi della sua adolescenza. Ecco quindi che a Parigi incontra vecchi clowns ormai in pensione, felici di raccontare la propria storia. Sono i pochi sopravvissuti a un mondo che non c'è più. Il regista filma i loro volti ormai invecchiati e tristi: verso di essi Fellini si sente debitore per la gioia che un tempo riuscivano a trasmettere.

Anche all'inizio del film *Roma* (1972) vi sono molte incursioni nella memoria del regista¹⁰³. Il significato di questa prima parte dell'opera è che l'idea di Roma nella mente di Fellini si forma inizialmente a scuola e al cinema e si associa al concetto di erotismo. Se quella del preside che fa attraversare agli alunni il fiume Rubicone declamando “*Alea iacta est*” è una sequenza quasi scherzosa, considerata l'importanza storica del fiume in confronto alla sua reale consistenza, ben diversa è quella in cui la proiezione di immagini dei principali monumenti della città eterna viene interrotta da una foto di donna succinta, tale da creare un divertito scompiglio tra i ragazzi della scuola e creare, nella mente del piccolo osservatore, un immediato legame tra la città e il concetto di sensualità.

La scoperta dell'erotismo e del legame con la capitale continua al cinema, dove viene proiettato un film sull'antica Roma con la

¹⁰² G. GRAZZINI, *I clowns*, “Corriere della Sera”, 31.3.1970, cit. in <http://www.federicofellini.it/node/531>.

¹⁰³ Il soggetto prende spunto da sei quaderni che fungono da narrazione principale, ora conservati negli Stati Uniti all'Università dell'Indiana. Di interesse per il rapporto con Rimini e l'infanzia è soprattutto il quaderno 1, dove viene ritratto il preside della scuola che rincorre uno studente vestito da marinaretto. L'immagine può richiamare alla mente le sequenze iniziali de *I clowns*, quando il bimbo così vestito entra nel circo. P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini... op cit.*, pp. 202-203 e 211.

sensuale Poppea. Dalla finzione cinematografica alla realtà il messaggio non cambia, poiché in sala c'è la moglie del farmacista, che va al cinema per soddisfare le proprie voglie non troppo nascoste. E a conclusione di questo tema, in un bar della città (che potrebbe richiamare *I vitelloni*) si odono commenti sulla procacità delle donne romane.

Anche nella sequenza successiva si possono scorgere elementi autobiografici: il bambino che, alla stazione, osserva i treni che partono per la capitale lascia il posto al giovane giornalista di provincia che, dopo l'arrivo alla stazione Termini, trova alloggio in una pensione e viene invitato a mangiare in una trattoria all'aperto. Ma già l'ambientazione è a Roma, non più in provincia, anche se il teatro dove si svolge una delle scene successive, tra le più riuscite del film, è denominato probabilmente non a caso “Barafonda”, come il soprannome che popolarmente viene attribuito al quartiere riminese di San Giuliano.

Nel descrivere la realtà romana al suo arrivo in città Fellini fu incomparabile. È stato osservato che la sceneggiatura del film *Roma* è “la migliore descrizione della vita della città eterna negli anni Trenta” e che il film è solo la sua illustrazione cinematografica¹⁰⁴. Anche molti anni dopo nel film *Intervista* (1988) ricorderà il suo arrivo da giovane nella capitale, e in particolare la prima volta che entrò a Cinecittà¹⁰⁵.

¹⁰⁴ G. CARLONI, “La creatività come autoterapia”, in *Fellini e dintorni. Cinema e psicanalisi... op. cit.*, p. 57.

¹⁰⁵ L'attore che lo impersona nel film è Sergio Rubini. L'episodio della prima visita a Cinecittà è citato anche in F. FELLINI, *Fare un film... op. cit.*, p. 127. Bondanella riporta sia il commento di Alberto Moravia al film *Intervista*, quando afferma che per l'autore il passato e il presente sembrano essere la stessa cosa, sia la risposta di Fellini, riguardo al fatto che la mancanza di un confine netto tra passato e presente è la chiave di lettura della vita, non solo del film. P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini... op. cit.*, p. 226.

Dopo *Amarcord*, possiamo ritrovare accenni di atmosfere romagnole in *La città delle donne* (1986), con un paio di personaggi che si esprimono in dialetto, e soprattutto nell'ultimo *La voce della luna* (1989), che riprende, per espressa ammissione del regista, i ricordi del mondo di campagna che frequentava d'estate a Gambettola¹⁰⁶.

2.5. *Amarcord*

“Era da tempo che avevo in animo di fare un film sul mio paese; il paese dove sono nato, intendo. Mi si potrà obiettare che in fin dei conti non ho fatto altro; forse è vero; eppure io continuavo a sentirmi come ingombrato, perfino infastidito, da tutta una serie di personaggi, di situazioni, di atmosfere, di ricordi veri o inventati, che avevano a che fare con il mio paese e così, per liberarmene definitivamente, sono stato costretto a sistemarli in un film”¹⁰⁷.

Così Fellini si esprimeva sulla genesi del suo film più riminese, *Amarcord*. Con tutte le cautele d'obbligo quando si tratta il tema autobiografico, e preso atto di quanto dichiarato in merito dallo stesso Fellini¹⁰⁸, possiamo affermare che *Amarcord* è il film più direttamente correlato alla vita del regista e condizionato dalle sue memorie di ragazzo. Il luogo è definito, il tempo pure, e le vicende, anche se non strettamente legate tra di loro nel senso classico di

¹⁰⁶ G. M. GORI, *Le radici di Fellini romagnolo nel mondo...* op. cit., p. 62.

¹⁰⁷ F. FELLINI, *Fare un film...* op. cit., p. 151.

¹⁰⁸ “Non riesco a considerare Rimini come un fatto oggettivo (...). È una dimensione della memoria (una memoria, tra l'altro, inventata, adulterata, manomessa) su cui ho speculato tanto...” F. FELLINI, *La mia Rimini...* op. cit., p. 21.

trama, si dipanano nel corso di un anno, da una primavera all'altra¹⁰⁹.

La pellicola uscì nel 1973, prodotta da Franco Cristaldi e con le musiche del fidato Nino Rota. È noto che Fellini non ha mai girato nemmeno una scena di un qualsiasi suo film nella città di origine, e *Amarcord* non fa eccezione. Non è una sorpresa: il regista ha lasciato la città dopo il diploma e l'ha collocata in una propria dimensione affettiva e onirica, dalla quale è riuscito meglio a raccontare, con distacco e partecipazione allo stesso tempo ma senza la precisione di un documento storico, quel mondo lasciato da ragazzo.

Con *Amarcord* la disamina psico-sociologica dell'universo umano popolante il borgo nativo è molto sistematica e profonda, fino a diventare il tema stesso dell'opera. I personaggi sono particolarmente numerosi: anzi, *Amarcord* è stato definito un film “corale”¹¹⁰ non solo per la pluralità di punti di vista ma anche perché ricostruisce l'atmosfera del borgo attraverso le storie e gli stati d'animo dei singoli personaggi, considerati non tanto nella loro “singolarità” quanto perché tutti facenti parte di una comunità, potremmo dire dell'anima collettiva della città. Della natura corale del film si intuisce già dalla locandina, dove fanno bella mostra di sé il protagonista Titta e i suoi familiari, la Gradisca, la tabaccaia, lo zio squilibrato che esige una donna, gli insegnanti, la ninfomane, insomma “una ricchezza tale di volti e luoghi,

¹⁰⁹ Appropriata è la definizione che ne ha dato lo sceneggiatore Francesco Piccolo in un convegno organizzato a Rimini dalla Fondazione Fellini nel 2005: “*Amarcord* è il film di una persona che si riappacifica con la propria esistenza, con il proprio dolore, con il proprio passato, con la propria giovinezza e con la propria formazione. È proprio il tentativo di raccontare questa riappacificazione”. *Il mio Fellini*, Rimini, Cinema Fulgor, 25-26 novembre 2005, p. 35, disponibile sul sito web della Cineteca in <http://www.federicofellini.it/ricerche>, consultato in data 17/10/2017.

¹¹⁰ P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini... op. cit.*, p. 287 e 294.

divertimenti e finezze, malinconie e suggestioni, da far apprezzare il film alla platea di tutto il mondo”¹¹¹.

L'adolescenza è uno dei periodi della vita più importanti e delicati, sottoposto a sollecitazioni psichiche di ogni genere, in cui tutti noi siamo qualcosa in via di definizione e in perenne trasformazione. Quel che è definito, lo è in ragione dell'influenza dell'ambiente familiare e cittadino in cui casualmente ci troviamo a vivere. Fellini ha raffigurato in quel mondo di provincia la sua adolescenza, ma ha saputo farlo dandole al tempo stesso una rappresentazione “universale”, tanto da essere riconosciuta anche al di fuori dei confini nazionali fino a essere premiata con l'Oscar per il miglior film straniero (il quarto per Fellini dopo *La strada*, 1954, *Le notti di Cabiria*, 1957 e *Otto e 1/2*, 1963).

“Soprattutto *Amarcord* voleva essere l'addio a una certa stagione della vita, quell'inguaribile adolescenza che rischia di possederci per sempre, e con la quale io non ho ancora capito bene che si deve fare, se portarsela appresso fino alla fine, o archivarla in qualche modo”¹¹².

Rimini mai viene citata col suo nome ma solo con l'appellativo generico di “borgo”. Anzi la versione originale della sceneggiatura, conservata nella Cineteca comunale di Rimini, riporta proprio *Il borgo* come titolo provvisorio¹¹³. Già in questo particolare si intuisce come Fellini volesse evitare la specifica citazione autobiografica. Il “borgo” è inconfondibilmente in Romagna, e d'altronde la sceneggiatura è stata scritta a quattro mani con Tonino Guerra, che

¹¹¹ Così M. DEL VECCHIO in F. DI GIAMMATTEO, *Nuovo dizionario del cinema, I film A-L*, Roma, 1984, citato in <http://www.federicofellini.it/node/533>, consultato in data 17/10/2017.

¹¹² F. FELLINI, *Fare un film... op. cit.*, pp. 151-152.

¹¹³ La sceneggiatura originale di *Amarcord* è stata consultata in data 19 maggio 2018 grazie alla cortesia del direttore della Cineteca Nicola Bassano. Al momento è consultabile dal pubblico a seguito di specifica e motivata richiesta.

condivide con Fellini quello stesso *humus* culturale di appartenenza, essendo anch'egli romagnolo della vicina Santarcangelo. Tuttavia, potrebbe collocarsi indifferentemente in un'altra regione o paese, e il significato dell'opera resterebbe lo stesso. Possiamo quindi concordare con Guerra quando, in più occasioni, ha affermato che “*Amarcord* ha donato l'infanzia al mondo”, perché rappresentando la *sua* infanzia, Fellini ha saputo toccare le corde profonde degli spettatori di tutto il mondo che vi hanno visto la *propria* infanzia, pur raffigurata in un altro spazio e in un altro tempo¹¹⁴.

“I volti di Rimini” potrebbe essere un efficace sottotitolo di *Amarcord*, se per “volti” ci riferiamo non solo a quelli dei personaggi che popolano il borgo e la memoria dell'autore, ma anche alla diversa fisionomia della città stessa, mutevole più di altre a seconda della stagione. L'aspetto della Rimini invernale è profondamente diverso da quella estiva¹¹⁵. Ne è un esempio il Grand Hotel, rappresentato d'estate come teatro di incontri e di conquiste, e d'inverno desolatamente chiuso e spiato dall'esterno da Titta e compagni. La città non era e non è proprio un borgo nel senso demografico del termine, anzi conserva un centro storico

¹¹⁴ Così rispondeva Fellini in un'intervista televisiva del 1975 al giornalista Rai Alberto Michelini, che gli chiedeva se il pubblico americano o giapponese recepisce il film allo stesso modo: “Io credo che quando uno parla delle cose che conosce, parla di se stesso, della propria famiglia, del proprio paese, della neve, della pioggia, della prepotenza, della stupidità, dell'ignoranza, delle speranze, della fantasia, dei condizionamenti politici o religiosi, quando uno parla delle cose della vita in maniera sincera, senza pretendere di voler ammonire nessuno, senza volere sbandierare così pesantemente filosofie e voler mandare messaggi, quando uno ne parla con umiltà e soprattutto con un senso proporzionato delle cose, credo che faccia sempre un discorso che tutti possono capire, che tutti possono fare proprio. Mi sembra che i personaggi di *Amarcord*, i personaggi di questo piccolo borgo, proprio perché sono così limitati a quel borgo e quel borgo io l'ho conosciuto molto bene, e quei personaggi, inventati o conosciuti, in ogni caso li ho conosciuti o inventati molto bene, diventano improvvisamente non più tuoi ma anche degli altri”. *Federico Fellini – Rimini*, <https://youtu.be/mSzpMJ7pbDc>, consultato il 4.3.2018.

¹¹⁵ “A Rimini esiste una divisione netta tra le stagioni. È un cambiamento sostanziale, non solo meteorologico, come in altre città. Sono due Rimini diverse”. F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, p. 46.

costellato di monumenti romani e rinascimentali (di cui l'avvocato narratore cercava di sottolineare l'importanza, venendo sonoramente sbeffeggiato). D'inverno subisce almeno in parte il clima padano, con la neve (in mezzo alla quale il pavone compare all'improvviso) e la nebbia (in cui il nonno si perde). I quartieri prossimi al mare sono deserti, la vita è tutta nel centro storico o nei borghi adiacenti (come il “borgo” propriamente definito di San Giuliano, caro a Fellini e oggi arricchito da numerosi *murales* che richiamano le sue opere). In primavera avviene la prima trasformazione, quando riaprono gli esercizi commerciali rimasti inattivi durante la stagione fredda. In estate, la vita ormai si condensa in spiaggia e nei locali vicini al lungomare¹¹⁶. In un convegno sul cinema di Fellini tenutosi in città e organizzato dalla Fondazione Fellini è stato notato che *Amarcord* raffigura queste due Rimini, quella che i riminesi mostrano al mondo, che è quella del lungomare, della spiaggia e del Grand Hotel, e quella più raccolta, vissuta, anche più apprezzata dal giovane Federico che è nel centro storico romano e medievale.

“E in questo si leggono molte cose del rapporto degli italiani, di quello che per gli italiani è la figura, cioè la rappresentazione agli altri, e quello che è la propria vita quotidiana”¹¹⁷.

Questa circolarità del tempo, con l'alternarsi delle stagioni che mutano il volto della città, è ben rappresentata nel film, che si apre in primavera con la lanugine dei pioppi che vola in cielo (le

¹¹⁶ Solo una breve inquadratura è dedicata alla spiaggia e ad alcuni bagnanti, non a caso. Fellini non amava particolarmente la spiaggia d'estate né mettersi in costume da bagno, anche a causa della sua magrezza. *Ibid.*, p. 36.

¹¹⁷ Intervento di C. Maltese in *Il mio Fellini*, Atti del convegno "Il mio Fellini", Rimini, Cinema Fulgor, 25-26 novembre 2005, p. 115, <http://www.federicofellini.it/sites/default/files/ilmiofellini.pdf>, consultato il 9/3/2018.

“manine”) e si chiude sempre in primavera con la rifioritura dei pioppi e la partenza di Gradisca.

Se la morte della madre sancisce nell'economia del film una cesura drammatica, come una sorta di conclusione anticipata e dolorosa dell'adolescenza di Titta, ancora più significativo è il finale, in cui Gradisca si sposa e annuncia la sua partenza dal borgo. Il marito è un carabiniere, una persona ordinaria, ben distante da quell'ideale di maschio alla Gary Cooper da lei sognato al cinema (il Fulgor). Dovrebbe essere un avvenimento gioioso, ma l'effetto sullo spettatore è al contrario di qualcosa che si spezza, finisce, si trasforma. La personalità “straordinaria” di Gradisca agli occhi di Titta e compagni, il suo mito di donna irraggiungibile e il suo stesso soprannome, nato da un'avance sessuale a un principe, svaniscono in una cerimonia deludente e banale, tra gli schiamazzi dei compagni di scuola, gli abbracci, le foto di commiato. Quando Gradisca parte, è significativo che Titta se ne sia già andato, e così la sua adolescenza...

È naturale che nel film si mescolino personaggi realmente conosciuti ad altri inventati, così come esperienze personali vissute realmente dal regista o dai suoi compagni d'avventura, oppure vagheggiate o mitizzate. La morte della madre di Titta, solo per fare un esempio, è come abbiamo visto funzionale al racconto nel sottolineare un passaggio drammatico che sancisce la fine dell'adolescenza del protagonista. Ma si tratta di un fatto non realmente avvenuto: sia la madre di Fellini, sia quella dell'amico Titta morirono a tarda età, quando i figli erano già grandi. Dato che la famiglia di Titta nel film è modellata su quella dell'amico Benzi, è curiosa la reazione della madre autentica dell'amico, che si lamentò scherzosamente col figlio perché il regista l'aveva fatta morire

anzitempo¹¹⁸. Gradisca invece è realmente esistita, ma il suo nome era reale e non un soprannome dovuto ad una sua profferta amorosa al nobile alloggiato al Grand Hotel, come si racconta nel film. L'approccio sensuale all'interno del cinema è invece imputabile allo stesso giovane Federico, e non all'amico Titta¹¹⁹.

Chi può far leva senso di appartenenza a quel “borgo” in qualità di compaesano del regista, anche se non contemporaneo, ha forse una chiave di lettura in più per decifrare il significato del film e del rapporto profondo tra il regista e la sua città di origine. Per utilizzare questa chiave di lettura occorre però procedere al contrario rispetto all'azione tipica dello spettatore del film: questi infatti fa propria la rappresentazione dell'adolescenza di Fellini, legata a un determinato spazio (Rimini) e tempo storico (gli anni Trenta), ricavandone una visione generale dell'adolescenza senza spazio e senza tempo, o meglio riproducibile in un altrove e in una diversa epoca. Occorre invece compiere l'operazione inversa, cercando di evidenziare ciò che l'autore è riuscito a raccontare di “oggettivo”, cioè di vero, verosimile, di reale, su Rimini e il suo mondo, pur nella trasfigurazione della sua memoria e della sua fantasia.

L'ipotesi è che, pur in un'epoca certamente diversa nella mentalità, nei costumi, nella natura delle istituzioni allora fasciste e ora democratiche e repubblicane, nel paesaggio urbano, profondamente modificato dalla guerra, quello spirito del borgo sia ancora oggi in parte rintracciabile: non solo nel temperamento dei suoi abitanti o nelle tipiche espressioni dialettali, ma anche in taluni personaggi caratteristici che ciclicamente compaiono nelle vie del

¹¹⁸ Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 1(9) - Polvere Di Rimini (Rai Sat Cinema), <https://youtu.be/Dk6NPcdBYLA>, consultato il 5.3.2018.

¹¹⁹ F. FELLINI, *La mia Rimini...* op. cit., pp. 60-61.

centro (ad esempio il venditore di bruscolini) così come in alcune strutture architettoniche simboliche della città (il cinema Fulgor, il Grand Hotel) o nelle usanze del folklore locale che ancora resistono (le *fogheracce* o *fogarazze*).

Si può a questo proposito citare la scena della nebbia, in cui il nonno di Titta si perde e non sa più ritrovare la strada di casa, che invece era a due passi. In quel breve monologo in cui, nella percezione di una persona anziana e in quel momento sola come il nonno, la nebbia viene assimilata alla morte, il tono è al tempo stesso drammatico e ironico, quando si scorge quasi un rimprovero al creatore per non aver fatto, con la morte, *un bel lavoro...* Viene richiamata un'espressione tipica, usata ancora oggi per indicare una cosa non fatta bene, mal riuscita. E certe giornate autunnali o invernali in Romagna sono proprio così, quando il nebbione è avvolgente a tal punto da far sprofondare i paesi in uno stato di torpore in cui sembra perdersi il senso dello spazio e del tempo.

I tratti del temperamento passionale ed esuberante tipico delle gente del luogo vengono raffigurati sia nelle liti in famiglia (del tutto verosimili nella loro drammatizzazione), sia nella tenerezza e al tempo stesso essenzialità del sentimento d'amore vissuto tra coniugi (“tuo padre non è uno che fa tante mosse, sai”, dove mosse sta per smancerie, convenevoli)¹²⁰.

È quasi ovvio sottolineare l'uso nel film di alcuni vocaboli di origine vernacolare come *pataca*, soprannome affibbiato a uno degli zii (interpretato da Nando Orfei) ed epiteto dal significato ampio che indica una persona poco sveglia, un po' tonta, che combina

¹²⁰ “Titta” Benzi, l'amico del cuore di Fellini, ha più volte pubblicamente riconosciuto che quella rappresentata nel film è veramente la sua famiglia: sia il padre, collerico fino a gettare via i piatti dalla tavola con un gesto di stizza, sia la madre, combattiva e protettiva, così come gli altri componenti della famiglia. Si veda tra gli altri *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 1(9) - Polvere Di Rimini (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/Dk6NPcdBYLA>, consultato il 5.3.2018.

pasticci, così come *invornito* (rimbambito, cretino), rivolto da Gradisca a un amico di Titta (l'attore Alvaro Vitali)¹²¹. D'altronde, l'uso del dialetto ha per Fellini un significato preciso, perché questo linguaggio ancestrale, antico, che agisce nel profondo, è in grado di rivelare dell'uomo e del suo ambiente realtà insospettate¹²².

La *fogheraccia*, o altri termini simili, è un'usanza antica ancora oggi sentita in Romagna che testimonia il passaggio dall'inverno alla primavera alla vigilia del 19 marzo, giorno dedicato a san Giuseppe. La cittadina si raccoglie intorno a un falò per assistere al bruciare delle sterpaglie, in un rito collettivo di purificazione. È un'occasione di incontro, di ritrovo, anche di baccano, sempre nello spirito dello stare insieme, nella propensione alla vita di comunità che caratterizza la gente romagnola.

L'esito di questa indagine su quanto di vero o verosimile si possa trovare ancora oggi in *Amarcord* è quindi positivo: la Rimini del film esiste come entità ancora oggi riscontrabile. In quel mondo variopinto e sgangherato così ben raffigurato si può almeno parzialmente riconoscere anche chi quell'adolescenza l'ha vissuta nello stesso spazio fisico ma in un altro tempo, o addirittura un adolescente dei tempi odierni.

Ma allora, se è ancora possibile riconoscere nella Rimini attuale molti tratti della personalità collettiva del borgo descritti nel film, la differenza vera e propria tra la città di oggi e quella di ieri finiscono

¹²¹ Sull'uso del vocabolo *pataca* si veda G. Carloni, "La creatività come autoterapia"... *op. cit.*, pp. 41-62 e G. M. GORI, *Le radici di Fellini romagnolo nel mondo...* *op. cit.*, pp. 43-44.

¹²² Gianfranco Miro Gori inquadra l'uscita del film *Amarcord* (1973) in un periodo storico di rinascita della cultura romagnola, che vide poeti del calibro di Tonino Guerra e Lello Baldini pubblicare le loro opere più famose tra il 1972 e il 1976. In quegli anni, oltre al film erano usciti anche due libri su *Amarcord*. Rinascita della cultura significa anche riscoperta del dialetto: l'autore ne fa un'approfondita disamina nel capitolo "Saranno belle le quattro... Il dialetto", alle pp. 15-64. Si vedano in particolare le pp. 18-19, che riportano le affermazioni di Fellini sull'importanza del dialetto. G. M. GORI, *Le radici di Fellini romagnolo nel mondo...* *op. cit.*

per farla la politica e le istituzioni. Può avere ragione un esperto come Bondanella quando afferma che *Amarcord*, insieme a *Prova d'orchestra*, è il film più politico di Fellini¹²³. Certo le vicende di *Amarcord* si dipanano in un contesto politico-istituzionale il cui perimetro è delimitato dal fascismo, che permea la società della propria visione piuttosto rozza e provinciale, quando non involontariamente comica o grottesca. Sotto questo profilo, le adunate, il passaggio del Rex o anche gli incontri davanti al falò diventano, nelle parole del regista, “occasioni di stupidità totale”¹²⁴. Dice Fellini:

“Fascismo e adolescenza continuano ad essere in una certa misura stagioni storiche permanenti della nostra vita. L'adolescenza, della nostra vita individuale; il fascismo, di quella nazionale. Questo restare, cioè, eternamente bambini, scaricare le responsabilità sugli altri, vivere con la confortante sensazione che c'è qualcuno che pensa per te”¹²⁵.

L'adolescenza di Fellini, nato nel 1920, cade infatti nel periodo storico del “Ventennio”. Senza voler precisare a tutti i costi l'anno in cui si svolge la vicenda di *Amarcord* (operazione peraltro non possibile) ma assumendo come riferimento temporale il 1933, anno in cui la gara automobilistica delle Mille Miglia ripresa in una breve sequenza del film passò effettivamente da Rimini, il fascismo era già al potere da oltre un decennio e in modo sempre più pervasivo sulle istituzioni. I professori del liceo, dapprima ripresi all'interno delle aule scolastiche intenti alle loro lezioni surreali, sono gli stessi che il 21 di aprile convintamente partecipano alle celebrazioni fasciste del Natale di Roma. Il richiamo al fascismo è frequente e

¹²³ P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini... op. cit.*, p. 283.

¹²⁴ Federico Fellini in *Il film “Amarcord” di Federico Fellini*, a cura di G. Angelucci e L. Betti, Cappelli, 1974, p. 103; citato anche in P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini... op. cit.*, p. 284.

¹²⁵ F. FELLINI, *Fare un film... op. cit.*, p. 155.

palese, oppure indiretto: se la parata dove campeggia una gigantesca composizione floreale che ritrae il Duce è apparentemente solo pittoresca, l'interrogatorio del padre di Titta da parte dei fascisti locali, adusi a sopraffazioni e violenze, è certo molto più inquietante e realistico. Lui, anarchico e antifascista, non ha paura di “quei quattro pidocchiosi neri”, ma deve subirne l'umiliazione per il suo rifiuto ad omologarsi al regime.

Emergono i tratti di una società rigida e autoritaria, una sorta di contraltare istituzionale all'esplosione di umanità allegra, varia e multiforme del borgo, all'interno della quale l'adolescente Titta (personaggio modellato sia sull'amico Luigi Benzi che su Federico stesso) si trova alle prese con le pulsioni erotiche e sentimentali tipiche della sua età. Purtroppo non può condividere le sue inquietudini col parroco, perché in Chiesa ci si va per confessarsi in modo frettoloso, superficiale e insincero. E non a caso la Chiesa è un altro soggetto della vita pubblica, per molti aspetti contiguo al fascismo, che il regista prende di mira poiché contribuisce, insieme alle altre istituzioni, a perpetuare quel clima di ignoranza e immaturità che potrà concludersi solo a guerra finita.

L'autore ha spiegato molto bene il suo punto di vista sul fascismo ricordando con quali premesse si accinse a raccontare le vicende del suo “borgo” di origine. Lungi dal voler rappresentare quei due decenni di storia italiana da una prospettiva storiografica, descrisse una sorta di fascismo dell'animo, che si traduceva nell'essere eternamente provinciali e ignoranti, nell'atteggiamento di pigro e presuntuoso rifiuto di approfondire il proprio rapporto individuale con la vita.

“Chiacchierando un giorno con Renzo Renzi, che era venuto a trovarmi durante una mia convalescenza a Manziana per propormi di fare

un'introduzione a un libro su Rimini¹²⁶, l'idea di un film sul mio paese si precisò in suggestioni più esatte”¹²⁷.

Contattò quindi l'amico Tonino Guerra, anch'egli romagnolo.

“Anche lui aveva da raccontare storie simili alle mie, personaggi che avevano in comune con i miei la stessa follia, la stessa ingenuità, la stessa ignoranza di bambini malcresciuti, ribelli e sottomessi, patetici e ridicoli, sbruffoni e umili. E in questo modo venne fuori il ritratto di una provincia italiana, una qualunque provincia, negli anni del fascismo. Certo, il fascismo di *Amarcord* non è esaminato dal di fuori, restituito e rappresentato attraverso prospettive ideologiche e ricognizioni storiche (...). La provincia di *Amarcord* è quella dove tutti siamo riconoscibili, autore in testa, nell'ignoranza che ci confondeva. Una grande ignoranza e una grande confusione. Con questo non voglio minimizzare le cause economiche e sociali del fascismo. Voglio dire che quello che mi interessa è la maniera, psicologica, emotiva, di essere fascisti: una sorta di blocco, di arresto alla fase dell'adolescenza”¹²⁸.

E i riminesi come hanno vissuto la raffigurazione della loro città attraverso la fantasia e la memoria del loro concittadino? L'amico compaesano (benché nato a Ravenna) Sergio Zavoli ha ricordato che quelli di loro meno avveduti gli avevano fatto notare di non aver esattamente riprodotto la città nei suoi particolari (la fontana della piazza, il mare), senza comprendere che lo scopo dell'artista non era quello di una citazione storica fedele ma di descrivere uno scenario di fondo sul quale proiettare i propri sogni e ricordi¹²⁹.

¹²⁶ Si tratta del volume già citato *La mia Rimini*, a cura di R. Renzi, edito la prima volta da Cappelli, Bologna, 1967. Renzi è il giornalista e critico cinematografico di Bologna, amico di lunga data di Fellini, che curò la prima edizione del libro.

¹²⁷ F. FELLINI, *Fare un film...* op. cit., p. 152.

¹²⁸ *Ibid.*, pp. 152-155.

¹²⁹ Intervista a Sergio Zavoli in *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 1(9) - Polvere Di Rimini (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/Dk6NPcdBYLA>, consultato il 5.3.2018.

Sogni e ricordi... Più di qualcuno, riminesi e non, si è commosso alla visione del film,

“forse per la giovinezza e le cose che ci sono appartenute, la tenerezza, la complicità, la solidarietà, per un mondo perduto nel quale può essere dolce riconoscersi”¹³⁰.

2.6. I film non realizzati

L'indagine introduttiva su quanto di riminese e di romagnolo si possa rintracciare nella copiosa produzione artistica del Maestro deve necessariamente tenere in considerazione anche i numerosi lavori irrealizzati. Idee, soggetti, bozze di film che per una serie di ragioni non poterono tradursi in film.

Tra i soggetti felliniani di questo genere maggiormente ispirati dalle proprie vicende personali c'è in primo luogo *Viaggio con Anita* (o anche *Viaggio d'amore*). Si tratta di un racconto scritto da Fellini col fidato Pinelli a seguito della morte del padre del regista avvenuta a Rimini nel maggio del 1956. Fu Fellini stesso a dichiarare che la trama si ispirava molto realisticamente al viaggio da lui intrapreso a Rimini in occasione della morte del padre¹³¹.

La storia è quella di un ritorno del protagonista Guido al paese natale, che viene individuato in Fano, anche se l'ambientazione e i monumenti sono quelli di Rimini. Il viaggio viene compiuto da Guido, che di professione è scrittore, con l'amante Anita, che doveva essere interpretata da Sophia Loren. All'arrivo al paese natale trova il padre gravemente malato, accudito dalla sorella e

¹³⁰ F. FELLINI, *Fare un film...op. cit.*, p. 155.

¹³¹ Fellini. *Raccontando di me... op. cit.*, pp. 26-27.

dalla madre, e trascurerà l'amante lasciata sola in albergo. Il padre morirà, come nella realtà era successo un anno prima al genitore di Federico, e a seguito di ciò il protagonista sarà costretto ad immergersi di nuovo nella realtà della cittadina che aveva lasciato, tra pratiche burocratiche e affetti familiari. Come racconta Tullio Kezich nella sua lunga biografia di Fellini, per la parte di Guido era già stato scelto Gregory Peck, ma poi i dissidi tra i due produttori De Laurentiis e Ponti e le vicissitudini del matrimonio tra questi e la Loren ritardarono e infine impedirono la realizzazione del film, che fu girato in tutt'altro modo da Monicelli nel 1979¹³².

Dal trattamento, che è del luglio 1957, vennero presi spunti importanti per i successivi *La dolce vita*, *Otto e ½* e *Amarcord*.

Desideroso di riprendere la collaborazione con Fellini, dopo il successo de *La strada*, De Laurentiis prese in considerazione anche il già citato *Moraldo in città*, ipotetica continuazione de *I vitelloni*, ma il progetto venne poi scartato perché ritenuto non più attuale. Il film successivo, finalmente realizzato (e non con De Laurentiis), sarebbe stato quindi *La dolce vita*.

In realtà, oltre ai due titoli citati, i soggetti ai quali lavorò Fellini per lungo tempo e che non poterono diventare film furono molti di più.

Quattro di questi, allora inediti, furono pubblicati nel 1995 in occasione del convegno "Studiamo Fellini", a un anno e mezzo dalla sua morte e quando ancora la Fondazione a lui intestata doveva costituirsi compiutamente. A promuovere il convegno fu un gruppo di persone a lui molto vicine come la sorella Maddalena, il padre gesuita Angelo Arpa, il compagno di scuola Luigi Benzi, i giornalisti Enzo Biagi, Pietro Citati e Sergio Zavoli, il poeta Andrea Zanzotto, il regista Martin Scorsese e Nino Za, storico caricaturista

¹³² T. KEZICH, *Federico. Fellini, la vita e i film...* op. cit., pp. 186-188.

riminese. Il convegno, tenutosi a Roma al Palazzo dei Congressi nel mese di gennaio, fu poi seguito da una mostra organizzata nel successivo mese di marzo all'interno del Palazzo della Civiltà. Come ricordò la curatrice della mostra e del relativo catalogo Lietta Tornabuoni, fu quello il primo approccio al problema di come riordinare la mole di documentazione lasciata dall'artista¹³³.

I testi contenuti nel catalogo erano incentrati: sulla natura e psicologia dell'attore; sulle numerose richieste, specie da parte di produttori americani e giapponesi, di trarre un film dall'*Inferno* dantesco; sull'eroe a fumetti Mandrake; su Venezia. Anche in questi soggetti non è difficile riscontrare, qua e là, atmosfere che richiamano esperienze adolescenziali riminesi.

Sono scritti elaborati tra il 1972 e il 1992, non realizzati per motivi vari: finanziamenti mai ottenuti, sopravvenuto interesse per altre opere, motivi di salute. Potevano tuttavia essere almeno recuperati come soggetti per la televisione: con la RAI era stato infatti firmato un contratto per una serie di special televisivi dal titolo *Block-notes di un regista* (stesso titolo del film-documentario girato per la televisione americana nel 1969).

Nell'*Inferno* Fellini racconta del suo senso di inadeguatezza nel voler raffigurare in un'opera filmica le vicende narrate nel primo cantico della *Commedia*, tanto che si rappresenterà nel testo come un pupazzo. Nella realtà svariate volte produttori stranieri si erano rivolti a lui pregandolo di ricavare dall'opera dantesca un film e ricevendone sempre un rifiuto. Fellini scrisse una traccia di racconto (che doveva far parte del *Block-notes* nella sezione n. 5),

¹³³ “La Mostra internazionale di cui questo libro è l'anomalo catalogo rappresenta il primo tentativo di ripercorrere e inventariare l'universo felliniano dopo la morte del gran regista”. *Federico Fellini*, a cura di L. Tornabuoni... *op. cit.*, p. 17.

spunto “per una più approfondita sceneggiatura che ho intenzione di approntare una volta o l'altra”¹³⁴.

Nel testo ci sono in particolare un paio di riferimenti a Rimini. Il primo è un ricordo del ginnasio: un busto del poeta era collocato nel corridoio che portava al bagno, cosa che non lo rendeva simpatico agli studenti. L'altro è l'associazione tra la figura di Caron Dimonio a quella di un vecchio mendicante del luogo, si suppone conosciuto da ragazzo: infatti lo immagina traghettatore sul porto di Rimini, in mezzo alla nebbia, sbeffeggiato dagli studenti sulla riva.

“Caron Dimonio con gli occhi di bragia è il vecchio mendicante violento, manesco, alcolizzato, che ci inseguiva con randello, la barba giallastra, gli occhi iniettati di sangue”.

Segue una nota tra parentesi.

“Immaginare, sul porto di Rimini, in un giorno dove si vede solo la nebbia, l'arrivo del barcone pilotato dal vecchio mendicante: “Guai a voi anime prave!”, accolto da pernacchie e vaffanculo di noi studenti”¹³⁵.

Il testo si conclude con la citazione dell'episodio di Paolo e Francesca, collocabile dalla storiografia all'interno di un castello malatestiano della Romagna, forse la stessa rocca riminese nei pressi della quale il piccolo Federico aveva conosciuto il mondo del circo. Si immagina la coppia che in un teatro di posa venga sollevata da carrucole verso l'alto fino a raggiungere quasi il tetto “dove potenti eliche da aeroplano agitano vortici di fumo e di foglie, simulando la bufera infernale che mai non resta”¹³⁶.

¹³⁴ *Ibid.*, p. 76.

¹³⁵ *Ibid.*, pp. 79-80.

¹³⁶ *Ibid.*, p. 80. Citazione dantesca del canto V, 30 dell'Inferno.

Sappiamo che Fellini era un amante e un profondo conoscitore dei fumetti americani degli anni Trenta¹³⁷. Mandrake era uno dei suoi personaggi preferiti. Già nel 1972 aveva fatto disegnare per l'edizione francese della rivista "Vogue" una storia a fumetti col protagonista Mastroianni vestito da Mandrake. L'attore indossava lo stesso travestimento nel film *Intervista* (1986), quando rievocò insieme ad Anita Ekberg la scena del bagno nella Fontana di Trevi. In questo testo Fellini immaginò alcune storie imperniate su questo personaggio, scegliendone poi una in particolare che descrisse più compiutamente: una storia quasi fantascientifica in cui Mandrake, con il compare Lothar e la principessa Narda, viene proiettato in una immaginaria dimensione X. È di nuovo la visione personale di cinema di Fellini, in cui ancora una volta veniva ribadito il suo profondo legame con le passioni dell'infanzia riminese. Scrisse il regista:

“Quello che conta soprattutto, in questo soggetto, è il mondo arcaico infantile d'una fantascienza dove ancora la fantasia contava più della scienza. Un mondo-giocattolo, di macchine e ordigni costruiti come i giocattoli di allora: latte, legno, spago, molle”¹³⁸.

Se Rimini era lo scenario dell'infanzia e dell'adolescenza dal quale tutto aveva avuto origine, molte erano le affinità scoperte nel corso della sua esistenza con Venezia. Il soggetto era stato depositato nel 1992, ma sappiamo che Fellini da molto tempo aveva in mente un film sulla città lagunare, almeno dagli anni in cui girò *Il Casanova* (1976). Gianfranco Angelucci ricorda che fu il poeta veneziano Andrea Zanzotto a spedirgli il materiale che il regista aveva raccolto in vent'anni di ricerche su Venezia. Il progetto era di

¹³⁷ Sull'influenza dei fumetti americani sullo sviluppo artistico di Fellini si veda P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini... op. cit.*, p. 24.

¹³⁸ *Federico Fellini... op. cit.*, p. 89.

raccontare la città attraverso il modello dell'affresco a episodi, come in *Roma*. Il film era un ritratto della città lagunare di “metafisica e doviziosa visionarietà”: Fellini aveva immaginato di calarsi con un batiscafo sotto le fondamenta di Venezia, navigando in quella foresta sommersa di palafitte che sostiene la più onirica e scenografica città del mondo¹³⁹.

Venezia è forse a metà strada tra la “placenta originaria”¹⁴⁰ della Rimini sua città natale, con la quale condivide il grande affaccio sul mare, e la Roma inquietante e misteriosa in cui approdò da giovane alla ricerca della propria identità di uomo e artista. Il soggetto si compone di una dozzina di episodi ambientati in laguna: tra questi, quello di un regista che vuole girare un film su Venezia, dove è tornato alla ricerca di un vecchio amore; il Carnevale; un palazzo che crolla nel Canal Grande; i grandi della Terra che si incontrano a Torcello; i suoni di Venezia; un ingegnere olandese che naviga nel mondo sottomarino della città. Fellini fece fare delle fotografie subacquee di Venezia che lo ispirarono molto, e che purtroppo sono andate perdute.

Ma come rappresentare una città così inafferrabile? Come poteva il vecchio regista, uno dei protagonisti di questa storia, ostinarsi nel voler girare un film su Venezia?

“È la storia di un’impresa che non può riuscire perché pretende di esprimere l’inesprimibile, di materializzare, raccontandola, una città che non c’è, costruita sull’acqua, dipinta nell’aria. Venezia, (...) quella che esiste, la città, apparirà sempre più allusiva, misteriosa, spettrale, onirica, sognante di quella che il cineasta tenta di riproporre nel suo

¹³⁹ G. ANGELUCCI, *Venezia e i fantasmi di Fellini (racconto di Natale)*, <https://www.articolo21.org>, 27/12/2016, consultato il 13/11/2017.

¹⁴⁰ *Federico Fellini e il progetto mancato di un film su Venezia*, 3/9/2017, <http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/molteniblog/federico-fellini-e-il-progetto-mancato-di-un-film-su-venezial/>, consultato il 21/4/2018.

film. Questo è il progetto che propongo e sul quale, una volta che trovi l'interesse di qualcuno, posso cominciare a lavorare”¹⁴¹.

Nel testo sono citati due racconti, uno di Poe e l'altro di Schiller: i due racconti, nell'idea di Fellini, fungono

“da specchio al mistero che si vuole evocare e allo stesso tempo costituendo materiali primari, isole narrative alle quali ancorare questa specie di girovagare incantato attraverso la città incantata e inafferrabile (...). Mi pare che la novità della proposta possa proprio far perno su questa apparente disomogeneità, quasi che il racconto intenda presentarsi con la stessa geografia della laguna, un equilibrio di terra e di mare, di vuoti e ripieni, che è poi anche il gioco che contraddistingue l'architettura veneziana, il suo stile inquietante e leggero, la trina infida e attraente dei suoi palazzi. Un gioco di ombre e di luci, un racconto visionario, fantastico, stratificato, metà in costume, metà attuale, metà inventato, come se in quell'unico elemento liquido su cui galleggia Venezia si fossero per l'appunto dissolti i confini del tempo e dello spazio, e tutto convivesse, compresente, in un unico inviolabile mistero”¹⁴².

A completamento di questo breve accenno ai film non realizzati, uno studioso di Fellini non può trascurare di citare il celebre progetto del *Mastorna*, curato per decenni e mai portato a compimento¹⁴³. Questo soggetto era, forse non a caso, lo straordinario viaggio di Fellini, o meglio del suo alter ego Mastorna, nell'aldilà. Al film mai realizzato si ricollegano vicende inconsuete e paranormali oggetto di molta letteratura, che non possiamo qui

¹⁴¹ Federico Fellini... *op. cit.*, p. 65. Sull'inedito veneziano e sul rapporto tra il regista e Venezia si veda anche l'articolo di P. CITATI, *Fellini, La Venezia mai vista*, <http://www.corriere.it>, 22/12/2016, consultato il 13/11/2017.

¹⁴² Federico Fellini... *op. cit.*, p. 65.

¹⁴³ La versione consultata è quella di F. FELLINI, *Il viaggio di G. Mastorna*, a cura di E. Cavazzoni, Macerata, 2008, con prefazione di V. Mollica.

approfondire. Ci limitiamo a ricordare che il soggetto, pur non essendosi mai tradotto in film, ha fornito numerosi spunti per i film seguenti, compreso *Amarcord*, e infine è diventato un fumetto, realizzato da Milo Manara e pubblicato sulla rivista “Il Grifo”. Fu l'ultima produzione artistica di Fellini. Come scrisse negli anni Settanta a proposito della sua passione per i disegni in funzione propedeutica ai film, la regola non valeva per quell'unico, misterioso soggetto che da tanto tempo aveva in mente e che (è un aspetto che colpisce) potrebbe addirittura non essere un film¹⁴⁴.

¹⁴⁴ “C’è un film, voglio dire l’idea, il sentimento, il sospetto di un film che porto appresso da quindici anni e ancora non mi ha dato confidenza, concesso la sua fiducia, rivelato le sue intenzioni. Appare puntualmente alla fine di ogni film, sembra voglia riproporsi, farmi capire che ora tocca a lui, rimane qualche tempo con me, mi studia un po’ e una bella mattina non c’è più. Anch’io sono contento ogni volta che se ne va: è troppo serio, impegnato, severo, ancora non ci assomigliamo, e se un giorno ci assomiglieremo chissà chi dei due sarà cambiato. A pensarci bene, di questo film non mi è mai venuta voglia di fare nemmeno un disegnetto, uno scarabocchio qualunque; è evidente che quando avrà deciso di collaborare, saranno altri i segnali che me lo faranno intendere. A volte sospetto perfino che non sia un film, ma qualche altra cosa che non sono ancora in grado di comprendere...” F. FELLINI, *Fare un film...op. cit.*, pp. 66-67.

PARTE SECONDA: La documentazione

CAPITOLO 3

La nascita della Fondazione

3.1. La costituzione dell'associazione “Fondazione Federico Fellini”

L'evento luttuoso della morte del Maestro, che aveva suscitato grande commozione in città, diede l'impulso per la costituzione della Fondazione a lui intitolata.

Quella dell'associazione “Fondazione Federico Fellini ONLUS” è una storia ventennale che va dal 1995 al 2015 e che ha il merito di avere onorato la memoria del Maestro con molteplici attività volte alla valorizzazione della sua eredità artistica.

Anche se è denominata “fondazione”, la sua qualifica giuridica più appropriata è quella di associazione (culturale), cui si aggiunge la denominazione ONLUS a seguito del riconoscimento da parte dell'Agenzia delle Entrate¹⁴⁵. Nel presente lavoro si continuerà a

¹⁴⁵ Comunicazione della Direzione regionale delle Entrate in data 28/1/1998.

chiamarla “Fondazione” perché così è stata negli anni identificata dalla stampa locale e dalla città.

La Fondazione nacque dall'incontro tra le due volontà, quella delle amministrazioni pubbliche finanziatrici, in primis il Comune di Rimini, e quella degli eredi Fellini, in particolare dalla sorella Maddalena, da sempre residente in città. La data ufficiale di nascita è il 12 giugno 1995¹⁴⁶.

Non va sottaciuto il fatto che sia stata un'esperienza anche contrastata, con numerose difficoltà incontrate, specie riguardo ai finanziamenti, e con relazioni non sempre positive mantenute con i soci pubblici che contribuirono alla sua costituzione, in particolar modo negli ultimi anni di vita.

Tuttavia i risultati ottenuti sono di assoluto rilievo. Dopo l'iscrizione alla Camera di Commercio di Rimini nel novembre 1997 e nel registro regionale delle persone giuridiche l'anno seguente, iniziò la sua attività di promozione della figura di Federico Fellini attraverso la raccolta e sistemazione del materiale relativo alle sue opere, l'organizzazione di convegni, la promozione dell'arte cinematografica con l'assegnazione del “premio Fellini”. Dal 1999 registrò il dominio su Internet “federicofellini.it”, aprendo un sito per far conoscere al grande pubblico i contenuti della propria attività. Contribuì alla redazione di un importante bibliografia su Fellini in collaborazione con la Scuola nazionale del cinema, conclusasi con la pubblicazione di tre volumi.

In sintesi, è stata per venti anni il principale riferimento, a Rimini e sul territorio nazionale, per l'attività di promozione dell'opera del

¹⁴⁶ Atto del notaio Mauro Plescia, registrato a Rimini il 19/6/1995 al n. 1222 I. In precedenza il Comune di Rimini aveva dato il via all'operazione con deliberazione consiliare numero 57 del 21/4/1994 e di Giunta numero 1028 dell'8/6/1995. L'altro socio di peso era la Fondazione della Cassa di Risparmio di Rimini, cui si aggiunsero nel tempo la Provincia di Rimini, Aeradria S.p.A. e altri.

Maestro, andandosi ad affiancare in città alla già costituita Cineteca comunale. Fu questa la principale modalità prescelta dalle amministrazioni locali, a partire dal Comune di Rimini, per attuare una politica pubblica finalizzata alla valorizzazione del nome e dell'opera di Federico Fellini.

Il suo primo presidente fu la sorella del regista Maddalena Fellini, il vice presidente l'allora sindaco di Rimini Giuseppe Chicchi. La famiglia Fellini mise inizialmente a disposizione l'appartamento di proprietà di viale Oberdan, dove la Fondazione si trasferì dopo la prima sede provvisoria sita in Via Angherà nei locali dell'Università. La sua ultima sede fu in via Nigra 26, dove era stato allestito anche un museo.

I Presidenti, dopo Maddalena Fellini, furono due registi, prima Ettore Scola e in seguito Pupi Avati. L'ultimo infine fu il prof. Pier Luigi Celli. Per quanto riguarda i direttori, il primo fu Vittorio Spiga, giornalista de "Il Resto del Carlino", al quale seguirono lo scrittore bolognese Gianfranco Angelucci, sceneggiatore per Fellini del film *Intervista* e autore di molti testi sul regista qui citati, l'esperto e critico cinematografico Vittorio Boarini, infine il semiologo Paolo Fabbri.

3.2. L'attività svolta e la documentazione raccolta

Se la volontà dei soci fondatori e le finalità statutarie della Fondazione erano chiare, cioè la conservazione, valorizzazione e trasmissione della memoria storica del grande artista, le modalità con le quali realizzarle potevano essere le più diverse. E infatti l'ente trascorse i primi anni alla ricerca di una propria identità specifica. La Fondazione Fellini fu in effetti un'entità anomala nel

panorama culturale italiano, forse anche internazionale. Esistevano soprattutto entità museali o archivistiche legate al nome di vari autori (nel nostro paese ad esempio Antonioni a Ferrara, Pasolini a Bologna), ma nulla che potesse essere accostato, nella sua natura, a questo nuovo ente riminese¹⁴⁷.

Ricordò Gianfranco Angelucci, che ebbe il merito di organizzare la Fondazione nei suoi primi anni di vita:

“Quando Federico è scomparso, la sostanza ancora magmatica di tanti anni trascorsi al suo fianco è iniziata spontaneamente a trascinare; forse anche in virtù del ruolo che ero stato chiamato a ricoprire, incaricato dal 1997 al 2000 di formare e dirigere l'Associazione Fellini istituita a Rimini. La sorella del regista, Maddalena, aveva ricevuto nel lascito la biblioteca del fratello e alcune casse di effetti personali, appunti, progetti di lavoro, rimasti nell'ufficio di Corso d'Italia. Con quell'eredità (la cui parte più preziosa fu messa al sicuro nel caveau della Cassa di Risparmio di Rimini), era possibile costituire una prima base di archivio; da arricchire con altro materiale di acquisizione, centinaia di disegni, ma anche lettere, documenti e quote di proprietà del “Libro dei sogni”, da me recuperati grazie al finanziamento della Regione Emilia-Romagna, lungimirante e sollecita nella prospettiva di un museo cittadino e di una vera e propria Fondazione”¹⁴⁸.

L'attività principale restava quella dell'acquisizione di materiale felliniano, cosa che la Fondazione svolse con assiduità e con risultati apprezzabili, che hanno arricchito l'ente di un patrimonio consistente. Semmai il dubbio poteva porsi sulle azioni da porre in essere in relazione all'altra finalità, quella della promozione di

¹⁴⁷ V. BOARINI, “Ritorno al futuro. La Fondazione Fellini e la memoria storica del Maestro”, in F. FELLINI, *La mia Rimini...* op. cit., pp. 125-126.

¹⁴⁸ G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini...* op. cit., p. 11.

eventi, che facevano conoscere tanto le opere di Fellini quanto l'esistenza stessa della Fondazione.

Nel corso degli anni la Fondazione cambiò pelle. Dal 2001 entrò come socio la Cinecittà Holding spa, società pubblica impegnata nella produzione, promozione e distribuzione di opere cinematografiche e più in generale nel sostegno al settore del cinema. La Fondazione acquisì una nuova fisionomia, ricordò il direttore Boarini, diventando anche un centro studi dedicato a Fellini¹⁴⁹.

In quegli anni in effetti si avvicendarono anche i direttori: dopo il triennio di Angelucci, il compito di rilanciare l'ente era toccato nel 2001 a Vittorio Boarini, già fondatore e direttore della Cineteca di Bologna. Tra l'altro, furono gli anni in cui venne a mancare la Presidente Maddalena Fellini, sostituita prima da Ettore Scola e poi a lungo da Pupi Avati. La famiglia Fellini era già rappresentata all'interno della Fondazione da Francesca Fabbri Fellini, figlia di Maddalena e nipote di Federico. Francesca, con il direttore Boarini, aveva presentato a Roma la ripresa delle attività della Fondazione alla presenza del presidente di Cinecittà Holding, che aveva ringraziato la famiglia Fellini e l'allora ministro Melandri. Il presidente onorario della Fondazione fu il regista newyorchese Woody Allen¹⁵⁰.

Già allora c'era in nuce l'idea di costituire un museo, che in effetti si realizzò negli spazi ristretti della sede della Fondazione, con l'auspicio di allestire in futuro, in locali più idonei, esposizioni permanenti con i disegni di Fellini e ogni altro materiale conservato nell'archivio.

¹⁴⁹ V. BOARINI, "Ritorno al futuro. La Fondazione Fellini e la memoria storica del Maestro"... *op. cit.*, p. 126.

¹⁵⁰ Vittorio Boarini, 20/2/2013, <https://www.ilfattoquotidiano.it>, consultato il 4/6/2018.

A proposito di archivio, questo cresceva grazie alle continue acquisizioni della Fondazione: oltre ai disegni vi erano raccolte fotografiche, spartiti musicali, costumi originali, video, libri, insomma una documentazione eterogenea che andava anno dopo anno a comporre il quadro complesso e affascinante di una personalità artistica tra le più straordinarie del Novecento.

Per quanto concerne l'attività di divulgazione, essa si manifestò principalmente attraverso l'organizzazione di convegni e mostre. Dal 2003 al 2005 furono organizzate ogni anno un paio di giornate di studio su Fellini, i cui atti furono pubblicati sul sito della Fondazione. Due di questi eventi si svolsero all'interno del Cinema Fulgor (quello dove il piccolo Federico vide il suo primo film), prima della ristrutturazione completata con la riapertura nel 2018.

Le mostre furono altrettanto significative: alcune di esse si tennero proprio nei locali della Fondazione, in quello che già allora veniva chiamato “Museo Fellini”, altre in sedi più istituzionali come quella del 2003 (“Federico in costume”) al Palazzo comunale dell'Arengo e quella del 2007 a Castel Sismondo (“Il lungo viaggio di Fellini”).

Pubblicazione ufficiale della Fondazione e anche principale strumento di divulgazione dell'attività sistematica di studio dell'opera artistica del Maestro fu la rivista trimestrale “Fellini Amarcord”, edita in forma bilingue con la traduzione in inglese. Essa ospitò dal 2001 fino al 2009, ultimo anno di pubblicazione, contributi di artisti e studiosi relativi ad aspetti della personalità di Fellini, così come monografie di film e atti di convegni.

Non vanno trascurate quelle iniziative promosse dalla Fondazione che potremmo chiamare “spot”, nel senso di uniche in quanto occasionali: ad esempio il restauro de *Il bidone*, film del 1955 che seguì *La strada* e precedette *Le notti di Cabiria*, non certamente l'opera di maggior successo della filmografia felliniana ma

importante per il suo sviluppo artistico e facente parte di quella che è stata definita “la trilogia della grazia e salvezza”¹⁵¹. Oppure l'organizzazione di eventi popolari come la proiezione nel centro storico di Rimini della copia restaurata de *La dolce vita*, l'opera di Fellini senz'altro più conosciuta nel mondo¹⁵².

Ultimo e forse più prezioso tassello della memoria del Maestro fu l'acquisizione e in seguito la pubblicazione del famoso *Libro dei Sogni*, in cui Fellini disegnò e commentò per molti anni le sue esperienze oniriche. L'iniziativa, realizzata anche grazie al contributo della Regione Emilia-Romagna, ebbe una vasta eco: il libro, stampato in diverse lingue, venne presentato all'Italia e all'estero in più occasioni.

Proprio nella conferenza stampa di inaugurazione a Roma della mostra “Fellini Oniricon. Il libro dei miei sogni”, poi allestita a Rimini a Castel Sismondo, il presidente della Fondazione Pupi Avati colse l'occasione per sottolineare il lavoro della Fondazione in un contesto di sostanziale disinteresse per l'opera di Fellini.

“Fellini si allontana in campo lungo, in dissolvenza, verso lo sbiadimento. All'estero è amato e stimato. È addirittura un simbolo del cinema come lo sono in altri settori la Ferrari, la moda, Pavarotti. Da noi, purtroppo, l'interesse dei giovani per il cinema classico sta scomparendo. È triste, ma è un dato di fatto. L'unica fortuna di Fellini è l'esistenza di una Fondazione che ne tiene viva la memoria”¹⁵³.

Era il 2008, a quindici anni dalla morte di Federico. Un'affermazione troppo pessimista del regista bolognese? O la descrizione di

¹⁵¹ P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini... op. cit.*, pp. 128-134.

¹⁵² V. BOARINI, “Ritorno al futuro. La Fondazione Fellini e la memoria storica del Maestro”... *op. cit.*, p. 125.

¹⁵³ Pupi Avati: “L'Italia ha dimenticato Federico Fellini”, 17/11/2008, <http://www.affaritaliani.it/entertainment/pupi-avati-italia-ha-dimenticato-federico-fellini171108.html>.

un'amara realtà che induce a una seria riflessione sul rapporto tra il cinema, i giovani e l'eredità artistica del grande maestro? In ogni caso, è un fatto che alla Fondazione si debba la riconoscenza per aver operato, anche in modo incisivo, nel perseguimento degli scopi per i quali era stata costituita, e che la disaffezione nei confronti di Fellini, percepita in quegli anni da molti e non solo da Avati, non si limitasse alla sua città ma si estendesse all'Italia intera.

3.3. Il Libro dei Sogni

Il Libro dei Sogni nacque negli anni Sessanta come diretta conseguenza della frequentazione da parte del regista dello psicanalista berlinese di origine ebraica Ernst Bernhard, trasferitosi prima in Svizzera e poi a Roma a seguito delle persecuzioni razziali degli anni Trenta. L'incontro con Bernhard avvenne tramite un comune conoscente, anch'egli regista. Da allora, la frequentazione dello studio di Bernhard, situato in via Gregoriana non distante dalla sua abitazione romana in via Margutta, fu assidua per almeno quattro anni, fino alla morte del medico avvenuta nel 1965 durante le riprese di *Giulietta degli spiriti*.

Tramite sedute e colloqui personalizzati, Bernhard condusse Fellini nel mondo della psicanalisi di Jung, di cui era stato allievo. Fellini ne restò affascinato, come più volte ammetterà lui stesso.

“Ciò che ammiro sconfinatamente in Jung è l'aver saputo trovare un punto d'incontro tra scienza e magia, tra razionalità e fantasia: il consentire di attraversare la vita abbandonandosi alla seduzione del mistero con il conforto di saperlo assimilabile alla ragione”¹⁵⁴.

¹⁵⁴ F. FELLINI, *Fare un film...* op. cit., p. 92.

Lo studioso Bondanella acutamente sottolineò l'influenza che la psicanalisi junghiana ebbe sull'espressione artistica felliniana.

“L'incontro tra il regista e Bernhard, l'accurata lettura delle opere di Jung e l'inizio della compilazione dei quaderni dei sogni contribuiscono a spiegare, per larga parte, il motivo che condusse Fellini, dopo *La dolce vita*, all'abbandono delle trame basate sulla relazione causa/effetto e sui collegamenti logici a favore di un libero gioco di associazioni tra fantasia e realtà e ad una consapevolezza sempre più fiduciosa nelle potenzialità espressive dell'immaginario simbolico caratteristico degli stati onirici”¹⁵⁵.

Il percorso psicanalitico al quale venne iniziato Fellini si rivelò un valido aiuto per gestire in modo più consapevole le proprie emozioni, l'espressività artistica, perfino le manifestazioni extrasensoriali di cui era oggetto sin da bambino. L'assunto era che il sogno e il suo commento, cioè immagine e scrittura, fossero importanti quanto i pensieri in stato di veglia e costituissero la base di tutte le riflessioni che un uomo è portato a fare su sé stesso.

Bernhard suggeriva ai suoi pazienti di lasciare traccia dei propri sogni, cosa che a Fellini non riuscì certo difficile, vista la sua propensione alla pittura e alla scrittura. Anzi, aveva già autonomamente provato a trascrivere in disegni il suo mondo onirico, senza però quella profondità e sistematicità che ora gli venivano indicate. Così ricordò quell'esperienza a distanza di trent'anni:

“Dopo aver incontrato Bernhard e aver letto Jung, ripresi l'abitudine che avevo abbandonato e riscoprii il piacere di raccontare un sogno divertente e il tentativo di fissarlo figurativamente sulla pagina con pennelli e colori. È un lavoro complesso perché il linguaggio dei sogni, sia a livello narrativo che figurativo, è alla base un linguaggio

¹⁵⁵ P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini...* op. cit., p. 177.

impossibile. Richiede un codice di espressione diverso che appartiene a un'altra dimensione, dove ragione e intelletto sono totalmente esclusi”¹⁵⁶.

E sull'utilità di quell'esperienza, a livello professionale ma ancora di più umano, così si esprime:

“Credo che Jung sia stato un compagno di viaggio, uno di quegli'incontri provvidenziali che mi hanno proprio nutrito, coltivato, e leggendo quelle parti che possono risultare più accessibili, mi è sembrato di avere scoperto qualcuno che mi aiutava a capire meglio me stesso e i problemi... gli aspetti della creatività, il rapporto con la realtà e con le donne”¹⁵⁷.

Il libro si compone in realtà di due tomi (è plausibile che ne esistesse un terzo, andato perduto): si tratta di due grossi volumi rilegati in pelle, di carta da disegno bianca, uno più grande dell'altro (il primo misura 49 per 35 cm, il secondo 35 per 26 cm.), disegnati o scritti con pennarelli o inchiostro di china con i quali Fellini riprodusse le vicende vissute nella sua vita notturna e onirica. Le illustrazioni sono accompagnate da un testo esplicativo.

Nacque così il Libro dei sogni, che inaugurò una nuova stagione esistenziale e artistica per Fellini. Se il suo cinema fu sempre più investito di una carica di onirismo che lo staccò definitivamente dal cinema delle origini e dalle esperienze neorealiste di sceneggiatore, altrettanto marcati furono gli effetti sulla propria vicenda umana. Fellini cominciò infatti a raffigurare e commentare i suoi sogni dagli inizi degli anni Sessanta, subito dopo *La dolce vita*, e continuò in questa incessante attività per decenni, ben oltre la morte di Bernhard.

¹⁵⁶ Federico Fellini. *Sono un gran bugiardo...* op. cit., p. 34.

¹⁵⁷ *Ibid.*, p. 92.

Afferma Kezich che la visione del libro provoca “un qualche imbarazzo” in quanto si tratta di entrare nel mondo intimo di una persona. E quando il suo biografo scriveva i due tomi, ancora non pubblicati, erano solo in visione ad alcuni amici e collaboratori¹⁵⁸.

Gianfranco Angelucci, che vide il libro svilupparsi giorno dopo giorno, lo ha definito come un “dovizioso giacimento di rivelazioni inconsce”, da consultare come “un viaggio nell’anima dell’essere umano, l’incursione proibita nel laboratorio segreto di un mago, la scorribanda nelle fantasie (a occhi chiusi e aperti) di un artista fuori misura”¹⁵⁹.

Dopo aver evocato una possibile intenzione di Fellini di pubblicare ancora in vita il materiale, poi non confermata anche per le perplessità della moglie, Angelucci ha raccontato che alla sua morte il suo segretario portò i due volumi a Giulietta. Lei li fece depositare nel caveau di una banca, non accogliendo le richieste di pubblicazione per cifre consistenti che erano giunte da alcune case editrici. È vero che alcuni disegni e testi erano stati pubblicati su riviste come *Dolce vita* (1988-89) e *Il Grifo* (1991), e qualche altro nel citato volume a cura della Tornabuoni (1995), ma il grosso del materiale era ancora sconosciuto ai più¹⁶⁰.

Il *Libro dei Sogni* venne infine pubblicato in Italia da Rizzoli nel 2007, molto tempo dopo la morte della Masina, avvenuta nel marzo del 1994¹⁶¹. Ne esistono numerose edizioni in lingua straniera. Addirittura la Fondazione Fellini, in uno dei suoi ultimi

¹⁵⁸ T. KEZICH, *Federico. Fellini, la vita e i film... op. cit.*, p. 220.

¹⁵⁹ “Nel tempo ho visto crescere libro dei sogni, e anzi raddoppiare in un secondo tomo, di dimensioni maggiori, fatto rilegare dal suo segretario Enzo De Castro in una cartoleria in Piazza Fiume a poche centinaia di metri dall’ufficio di Corso Italia”. G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini... op. cit.*, pp. 252 e 258.

¹⁶⁰ *Ibid.*, pp. 249-252.

¹⁶¹ F. FELLINI, *Il Libro dei Sogni*, Milano, 2007, ristampato poi nel 2016.

atti, lo fece pubblicare in Cina. Era la fine del 2013, a venti anni dalla morte del Maestro e poche settimane prima della definitiva cessazione dell'ente¹⁶².

I contenuti sono molteplici e i personaggi i più vari. Papi, attori, registi, produttori, amanti, amici, collaboratori. Se prendiamo in considerazione i soli personaggi noti, il libro ne evoca più di un centinaio.

La moglie Giulietta appare numerose volte nel libro, raffigurata in situazioni tragiche, morta o in punto di morte, malata grave, oppure ritratta come un maghetto.

Anche i colleghi registi facevano parte dei sogni di Fellini: alcuni disegni rappresentano Visconti e Antonioni, che notoriamente facevano un cinema molto diverso dal suo ma che Fellini apprezzava e stimava (a parte i dissapori con Visconti al Festival del Cinema di Venezia del 1954, che allontanarono per lunghi anni i due artisti)¹⁶³.

Il mondo del cinema è ben rappresentato, come si può intuire: oltre ai registi citati, compaiono Sandra Milo e Anita Ekberg, attrici in svariati film del Maestro; attori fondamentali per la filmografia di Fellini come Alberto Sordi, Leopoldo Trieste, Marcello Mastroianni e Aldo Fabrizi; produttori come Grimaldi e De Laurentiis; compositori come Nino Rota.

Le donne e l'erotismo sono una componente essenziale dell'onirismo felliniano. Le figure femminili compaiono nel libro con grande frequenza, anzi ne sono l'ingrediente principale; la forma

¹⁶² Il libro è stato esposto al Museo del Cinema di Shanghai alla presenza della nipote Francesca Fabbri Fellini. *La Fondazione Fellini chiude col "Libro dei sogni"*, <http://www.lastampa.it/2013/12/23, 23/12/2013>, consultato il 10/11/2017.

¹⁶³ T. KEZICH, *Federico. Fellini, la vita e i film...* op. cit., pp. 150-153.

che prevale nella loro raffigurazione è quella prosperosa e sensuale tipica di molti suoi film.

E ancora, personaggi del mondo dell'arte e della scienza con i quali più evidenti erano le affinità e le sensibilità comuni: Salvador Dalì, Georges Simenon, Pablo Picasso, lo stesso analista Bernhard.

Se ci concentriamo sulla Romagna, dobbiamo segnalare che una spiaggia adriatica appare sullo sfondo di un sogno del dicembre 1974: i personaggi in primo piano sono Fellini stesso e il Papa Paolo VI, che viaggiano nel cielo sopra una navicella. Il Papa (quello stesso che gli era stato fiero oppositore ai tempi de *La dolce vita*) definisce una donna gigante che appare nel sogno come “la grande fabbricatrice dissolvitrice di nubi”.

In un altro, Fellini accompagna Totò che deve esibirsi in uno spettacolo a Rimini.

Di Rimini e l'infanzia sogna la famiglia: il padre Urbano, col quale in un sogno si identifica; la madre, che gli telefona ansiosa; il fratello Riccardo, col quale i rapporti saranno contrastati tutta la vita.

Nel sogno del 1° gennaio 1975 (siamo tra *Amarcord* e *Casanova*) Rimini è citata come sensazione olfattiva, “un forte odore di mare come Rimini alla fine dell'inverno, un odore salmastro che si respirava col vento”. L'immagine rappresentata è quella di una donna formosa comparsa in un'ironica storia a fumetti fotografica nel già citato numero speciale della rivista “Vogue” francese, realizzato da Fellini nel Natale 1972 con Mastroianni nella parte di Mandrake.

Evidentemente non tutti i sogni del Maestro, compresi quelli relativi alla sua città e alla sua infanzia, finivano dentro al libro. Non c'è traccia, ad esempio, del sogno riportato nel volume del 1980

Fare un film, dove appare l'ammirato Picasso che nuota con Fellini nel mare di Rimini¹⁶⁴.

A prescindere dall'indagine su quanto di romagnolo esiste nei due volumi, è opportuno soffermarsi sul Libro dei Sogni in modo scrupoloso e attento se si vuole comprendere il Fellini uomo e artista, in primo luogo perché si tratta di materiale assai prezioso, anzi unico nel suo genere, e in secondo luogo perché è uno dei pezzi più pregiati della documentazione su Fellini disponibili a Rimini, attualmente in visione al pubblico presso il Museo della città e prossimamente nei locali che ospiteranno il Museo Fellini.

Proprio in virtù della sua unicità, si pone il problema della corretta conservazione nel tempo di questo documento. Lo rilevò tempestivamente l'allora direttore della Fondazione quando si rivolse all'Istituto di Patologia del Libro di Roma, specializzato in codici antichi e miniature, al fine di ottenere una tutela dallo Stato e valutare gli opportuni interventi conservativi.

“Il problema per i due Libri dei Sogni, come del resto per gran parte della produzione grafica di Fellini - scrisse Angelucci - consiste nella loro estrema fragilità e vulnerabilità. La carta, per quanto spessa e pesante, in ottimo filigranato di Fabriano, è pur sempre ricavata da impasto di cellulosa e pertanto deperibile; i colori, specialmente dei pennarelli ad alcool, sono evanescenti, tendono a sbiadire, volatilizzare, anche molto rapidamente se esposti alla luce e al calore. Inoltre Federico spesso procedeva disinvoltamente a 'pastrocchiare', come diceva lui, tra le pagine: aggiungeva, sovrapponeva, tagliava, integrava, intervenendo

¹⁶⁴

“Nel sogno dell'altra notte invece c'era un mare sconfinato che mi pareva quello che si può vedere dal porto di Rimini: un cielo scuro, temporalesco, le onde verdi, livide, punteggiate dalle creste bianche dei giorni di tempesta. Davanti a me un uomo nuotava con poderose bracciate, la testa pelata affiorante dall'acqua, appena una crinierina canuta sulla nuca. A un tratto l'uomo si voltava verso di me: era Picasso che mi faceva segno di seguirlo più avanti, in un posto dove avremmo trovato dell'ottimo pesce. È un bel sogno, no?” F. FELLINI, *Fare un film... op. cit.*, p. 86. Il sogno, l'esperienza dell'analisi junghiana e nello specifico l'attrazione artistica per Picasso sono raccontati dallo stesso Fellini anche in *Federico Fellini. Sono un gran bugiardo... op. cit.*, pp. 32-35.

di forbici e colla, dalla coccoina alla gomma arabica, a ciò che aveva per le mani; utilizzava anche resine più acide, 'carta gommata', e nastri adesivi i cui componenti chimici, assieme ai residui organici (ditate, saliva, sudore) svolgevano una costante azione corrosiva. Infine c'era il fattore tempo a compiere inarrestabilmente la sua opera"¹⁶⁵.

3.4. Le mostre

3.4.1. *Il Libro dei Sogni a Cinecittà*

Il Libro dei Sogni venne presentato nella Sala Fellini di Cinecittà il 22 giugno 2006, alla presenza tra gli altri del presidente della Fondazione Pupi Avati. Fu proiettato per l'occasione un film decisamente singolare intitolato *Il lungo viaggio*, tratto da un'idea di Tonino Guerra e realizzato dal regista russo Andreij Khrzhanovskij attraverso l'animazione dei disegni di Fellini¹⁶⁶. Dal film venne realizzata una mostra a Castel Sismondo dal titolo analogo, dal 16 dicembre al 20 gennaio 2007, data del compleanno di Fellini¹⁶⁷.

L'anno seguente, alla pubblicazione del libro si accompagnò l'allestimento della mostra "Fellini Oniricon". La mostra venne inaugurata il 17 ottobre 2007 all'Auditorium Parco della Musica di

¹⁶⁵ G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini...op. cit.*, pp. 260-261.

¹⁶⁶ A Cinecittà "Il libro dei sogni" di Fellini, News.cinecitta.com, 19/6/2006, consultato il 6/6/2018.

¹⁶⁷ *Il lungo viaggio di Fellini. Sogni, disegni, film*, Catalogo della mostra omonima (Rimini, Castel Sismondo, 16 dic. 2006 – 20 gen. 2007), <http://www.federicofellini.it/node/2324>, consultato il 6/6/2018.

Roma in occasione della seconda Festa del Cinema. Poi fu trasferita a Rimini, nella sala del Mastio di Castel Sismondo, dove rimase dal 20 gennaio al 16 marzo 2008¹⁶⁸. Curatori della mostra erano Tullio Kezich e Vittorio Boarini: il primo è stato il biografo più importante di Fellini, il secondo era a quel tempo il direttore della Fondazione.

La mostra, che si componeva di oltre un centinaio di disegni tratti dal Libro dei Sogni, venne organizzata dalla Fondazione Fellini in collaborazione con la Fondazione cinema per Roma, la Regione Emilia-Romagna, la Provincia e il Comune di Rimini, la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini e la Banca di Roma. Quest'ultima è l'azienda di credito che a lungo ha custodito gli originali dei due tomi, prima che venissero rilevati dalla Fondazione nel 2006 e pubblicati da Rizzoli l'anno seguente.

La mostra fu replicata a Roma in occasione della terza edizione del ridenominato Festival Internazionale del film di Roma per poi trasferirsi in America, presso l'Academy Awards di Los Angeles, dal gennaio all'aprile 2009, in occasione della cerimonia degli Oscar¹⁶⁹. L'interesse, l'affetto, la grande considerazione di cui godeva Fellini negli Stati Uniti, dimostrata dal conferimento di ben cinque Premi Oscar, venne confermata anche in questa circostanza, a sedici anni dalla sua scomparsa. Dell'America Fellini era debitore per il senso di libertà che gli aveva trasmesso da ragazzo, quando in Italia la vita era solo “fucili e marce militari”¹⁷⁰. Se aveva deciso di fare dei film, in fondo, la causa primaria e originale era stata proprio quella, come aveva sempre riconosciuto in tante sue interviste.

¹⁶⁸ *Fellini oniricon - Il libro dei miei sogni*, 17/1/2008, <http://www.riminiturismo.it/eventi-notizie/fellini-oniricon-il-libro-dei-miei-sogni>, consultato il 6/6/2018.

¹⁶⁹ *La mostra “Fellini Oniricon - il libro dei miei sogni” arriva negli Stati Uniti*, 17/11/2008, <http://www.federicofellini.it/node/654>, consultato il 7/6/2018.

¹⁷⁰ *Federico Fellini. Sono un gran bugiardo... op. cit.*, p. 30.

A Rimini la mostra fu seguita da quello che può essere considerato il suo completamento: “Sogni sparsi nel cassetto”, esposizione di disegni inediti del regista relativi a sogni dei primi anni Sessanta. La mostra, tenutasi dal marzo all'agosto 2008, comprendeva anche lo storyboard del “sogno del cinese”, che per Fellini aveva un significato profondo¹⁷¹.

3.4.2. Costumi, disegni, fotografie

Le mostre organizzate dalla Fondazione non si erano certo limitate al Libro dei Sogni. Nei locali del Palazzo dell'Arengo, dal 20 settembre al 16 novembre 2003, era stata allestita la già citata mostra “Federico in costume”, che costituì “l'omaggio che il Comune di Rimini e la Fondazione Fellini rendono al Maestro nel decimo anniversario della sua scomparsa”¹⁷². La mostra si era trasferita in seguito a Roma e a Parigi.

In quell'occasione speciale vennero esposti al pubblico costumi e oggetti originali apparsi sul set di due film, *Roma* (1972) e *Il Casanova* (1976). Del primo, in particolare, furono mostrati diversi costumi della sfilata di moda ecclesiastica: tre costumi da vescovo, quattro da cardinale, due cappelli da suora, una veste da parroco di campagna. Come non ricordare quella sequenza, una delle più celebri del cinema felliniano? Vescovi, cardinali e altri dignitari della

¹⁷¹ I disegni inediti di Fellini. Al via 'I sogni sparsi nel cassetto', “Il Resto del Carlino”, 20/3/2008, https://www.ilrestodelcarlino.it/rimini/2008/03/20/73960-disegni_inediti_fellini.shtml, consultato il 7/6/2018. Per il sogno del cinese cfr. C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini...* op. cit., pp. 83-84.

¹⁷² Così scrisse l'allora assessore comunale alla cultura Stefano Pivato nella presentazione della brochure *Federico in costume*, mostra di costumi dei film *Roma* e *Il Casanova* di Federico Fellini, Rimini, Palazzo dell'Arengo, 20 settembre/16 novembre 2003, disponibile sul sito <http://www.federicofellini.it/sites/default/files/Federico%20in%20costume.pdf>.

Chiesa sfilavano sotto i riflettori sfoggiando di fronte alla platea fastosi paramenti sacri di vari colori e fattura. Una sequenza che, come scrisse anni dopo Fellini

“volutamente dilatata nello sfarzo coreografico e esasperata nella sua ritualità teatrale, per suggerire una visione faraonica di potere e di gloria, culminava come in un'apoteosi con l'apparizione del pontefice assiso su un trono scintillante di ori e di gemme. L'iperbole, l'eccesso, sfioravano, sia pure grandiosamente, un'intenzione al limite della satira”¹⁷³.

De *Il Casanova* erano esposti diversi costumi di carnevale tra i quali quello del Doge, insieme ad alcuni ornamenti di Giacomo Casanova nonché la tunica, il mantello e l'ermellino del Papa e altri vestiti di personaggi femminili. L'amico scrittore belga Georges Simenon definì il film come l'affresco “più bello della storia del cinema”, col quale l'autore era riuscito a realizzare “una vera e propria psicanalisi dell'umanità”¹⁷⁴. La brochure della mostra riportava alcuni record del film: i due anni di durata, il numero di comparse (2500), il numero di vestiti e di parrucche indossati (rispettivamente circa 1500 e 600), e soprattutto il portento della scena forse più bella di tutto il film, quella del teatro di Dresda, quando scesero dall'alto sopra la testa di Donald Sutherland sedici lampadari alti quattro metri, con ventiquattro bracci contenenti duemila candele accese¹⁷⁵.

¹⁷³ Sono le parole del regista in F. FELLINI, *Un regista a Cinecittà*, Milano, 1988, p. 100, citate in *Federico in costume... cit.*, p. 3.

¹⁷⁴ *Carissimo Simenon Mon cher Fellini*, Carteggio di Federico Fellini e Georges Simenon, Milano, 1998, p. 132. Si tratta del carteggio tra i due artisti intercorso per quasi trent'anni, a partire dal 1960, anno in cui Simenon presiedeva la giuria del Festival di Cannes, cui partecipavano artisti del calibro di Antonioni, Bergman e Buñuel, e si batté per assegnare la Palma d'Oro a *La dolce vita*.

¹⁷⁵ *Ibid*, p. 17.

Un altro filone da sfruttare a fondo per celebrare l'arte del Maestro erano senz'altro i disegni. L'anno seguente, il 2004, venne organizzata un'altra mostra su Fellini incentrata su una novantina di fogli appartenenti allo scrittore e critico cinematografico bolognese Renzo Renzi, amico di lunga data di Fellini e ispiratore del libro *La mia Rimini*¹⁷⁶.

I disegni erano raggruppati in cinque sezioni: «Renzo e gli altri», «Rimini e dintorni», «Giulietta, Cabiria, Gelsomina», «Il circo», «Ancora cinema: Lo sceicco bianco, La strada, Il bidone, La dolce vita, Toby Dammit, Roma». Erano disegni che suggellavano la storia dell'amicizia tra Renzi e Fellini e che, tra caricature di personaggi veri o inventati, scene di vita di una provincia, contadine in bicicletta e vitelloni in spiaggia o al biliardo, spiegavano molto del modo di fare cinema del regista riminese¹⁷⁷.

Dalla collezione Renzi (non appartenente alla Fondazione) alla collezione Gèleng¹⁷⁸, altro amico e collaboratore del Maestro, il passo fu breve. Dal 27 novembre 2005 al 20 gennaio 2006, i locali del Museo Fellini ospitarono l'importante mostra “L'arte di Fellini nella collezione Gèleng e nei costumi di Danilo Donati”. Il direttore Boarini, con un intervento sul “cinema di carta” di Fellini, ripercorse la storia dei suoi disegni, a partire da quando il primo studioso ad occuparsi della sua opera grafica, Pier Marco De Santi, si era recato sul set del Casanova e aveva constatato che “Fellini, analogamente

¹⁷⁶ “Fellini e i suoi film nei disegni della collezione Renzi”, Rimini, Museo Fellini, Rimini, 20 gennaio 2004 – 21 marzo 2004.

¹⁷⁷ Vero o falso, purché Fellini, “la Repubblica”, 17/1/2004, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2004/01/17/vero-falso-purche-fellini.html?ref=search>, consultato il 15/7/2018.

¹⁷⁸ Della collezione Gèleng si parlerà più diffusamente nel successivo paragrafo 4.5.

ad Ejzenstejn, era un regista che disegnava”¹⁷⁹. Il “cinema di carta” del Maestro subì una svolta quando De Santi convinse Fellini a pubblicare con l’editore Laterza le molte opere recuperate dai cassette o dagli scaffali dove giacevano da anni. Il volume s’intitolò *I disegni di Fellini* e venne pubblicato nel 1982. Con le sue 350 illustrazioni costituisce un punto di riferimento per tutti coloro che comprendono come l’opera grafica del Maestro abbia un valore fondamentale sotto il profilo storico, critico-filologico e anche per il suo significato estetico¹⁸⁰.

Le mostre della Fondazione indagarono la personalità artistica di Fellini in svariate direzioni, dai costumi di scena ai disegni, per approdare alle fotografie del Fellini privato. Certamente si può conservare la memoria di un grande artista anche attraverso dei ritratti fotografici, specie se mostrano il soggetto nel suo privato, a suo agio nella propria atmosfera domestica e affettiva, ripreso dalla fotocamera di un’amica di famiglia. Questo era il senso della mostra “Fellini Privat”, allestita da giugno a ottobre 2007 nei locali della Fondazione. Il titolo alludeva a un film tedesco del 1980, *Deutschland Privat*, che mostrava i connazionali attraverso i loro filmini famigliari.

¹⁷⁹ V. BOARINI, “Fellini e il cinema di carta”, in *L’arte di Fellini nella collezione Gèleng e nei costumi di Danilo Donati*, Catalogo della mostra “L’arte di Fellini nella collezione Gèleng e nei costumi di Danilo Donati”, Rimini, Museo Fellini, 27 novembre 2005 - 20 gennaio 2006, p. 11. Si veda <http://www.federicofellini.it/sites/default/files/L%E2%80%99arte%20di%20Fellini%20nella%20collezione%20G%C3%A8leng.pdf>, consultato il 16/3/2018.

¹⁸⁰ Boarini rammentò che già vi erano state alcune pubblicazioni dedicate ai disegni di Fellini: una raccolta di disegni per il *Satyricon* (1970), un’altra per *Amarcord* (1974), ambedue curate da Liliana Betti e Oreste Del Buono ed edite dalla Milano Libri, e soprattutto *Fellini’s Zeichnungen*, una raccolta di 180 disegni edita dalla Diogenes Verlag di Zurigo nel 1976. Fu però è a partire dalla pubblicazione del testo di Laterza che l’attenzione per il valore estetico della grafica felliniana iniziò a diffondersi nel mondo. Già nel 1986 una galleria d’arte di New York, La Pierre Matisse Gallery, espose 63 disegni relativi a dieci film compresi fra *Lo sceicco bianco* e *E la nave va*. Sempre a New York, il Museo Guggenheim commemorò il Maestro in occasione del decimo anniversario della sua morte con una retrospettiva dei suoi film insieme a una mostra con circa 150 disegni. V. BOARINI, “Fellini e il cinema di carta”... *op. cit.*, p. 12.

Tullio Kezich, nel suo intervento riportato nel catalogo della mostra, invita ad osservare “lo sguardo inquieto del Maestro”, che il più delle volte “guardava fuori”, a prescindere dalla compagnia che aveva intorno: “Marito tanto devoto da pervenire al traguardo delle nozze d'oro, amico incomparabile disposto ad ascoltare i tuoi sfoghi, regista meticoloso nelle istruzioni a tecnici e attori, Federico era sempre un po' altrove. Dove? Lo sapeva solo lui”¹⁸¹.

3.4.3. La biblioteca di Fellini

Dopo la morte del marito Federico, Giulietta Masina diede a Vincenzo Mollica l'incarico di riordinare la sua biblioteca, consistente allora di oltre duemila volumi tra quelli dello studio romano di Corso Italia e altri dell'abitazione privata di via Margutta. La biblioteca fu trasferita a Rimini nell'abitazione di famiglia Fellini in via Oberdan, che divenne poi la sede della futura Fondazione. Nel 2002 la Fondazione incaricò la bibliotecaria della Gambalunga Oriana Maroni di occuparsi della biblioteca del Maestro. Questa fu oggetto di una mostra intitolata “I libri di casa mia. La biblioteca di Fellini in mostra”, tenuta nei locali della Fondazione/Museo dal 14 novembre 2008 al 13 aprile 2009¹⁸².

¹⁸¹ *Fellini Privat. Il Maestro fotografato da Chiara Samugheo*, Catalogo della mostra, Rimini, Museo Fellini, 30 giugno - 14 ottobre 2007, <http://www.federicofellini.it/sites/default/files/Fellini%20Privat.pdf>, p. 10, consultato il 16/3/2018.

¹⁸² *I libri di casa mia. La biblioteca di Federico Fellini*, volume pubblicato in occasione di “I libri di casa mia. La biblioteca Fellini in mostra”, Rimini, Museo Fellini, 14 novembre 2008 - 13 aprile 2009, a cura di O. Maroni e G. Ricci, disponibile online sul sito <http://www.federicofellini.it/sites/default/files/1%20libri%20di%20casa%20mia.pdf>, consultato il 16/3/2018. La biblioteca privata di Fellini non è purtroppo accessibile al pubblico in quanto ritornata in disponibilità degli eredi.

Anche una mostra sui libri posseduti da Fellini può rivelarsi estremamente utile per ricomporre il complesso puzzle della sua personalità straordinaria, pur con i limiti che tale operazione incontra: ogni biblioteca, infatti, non può identificarsi totalmente ed esaustivamente con il suo possessore e creatore, e ciò è ancora più vero se si pensa a Fellini come a una persona che amava regalare non solo libri, ma anche quadri e oggetti vari a collaboratori e amici, un po' come segno di amicizia e un po' per liberarsene, per viaggiare leggero nella vita, “senza bagagli, come un nomade”¹⁸³.

È stato fatto notare che la sua generazione disponeva nell'infanzia di ben pochi libri. D'altronde i libri a quel tempo erano oggetti preziosi, e in città anche le librerie scarseggiavano. Il primo che possedette il futuro regista fu Pinocchio, fondamentale perché primo oggetto che aveva a che fare con la suggestione del mondo letterario, una voce che raccontava una storia¹⁸⁴.

Oltre ai libri di Salgari, in casa Fellini circolavano soprattutto fumetti. L'artista ha sempre riconosciuto il suo debito di riconoscenza nei confronti del mondo dei fumetti, in particolare quelli del “Corriere dei Piccoli”, e dei personaggi come Little Nemo, Bibì e Bibò, Fortunello, Flash Gordon e altri. I fumetti gli piacevano perché riuscivano a tradurre con immediatezza un'idea in un'immagine, corredata di testo; era un ausilio per la sua immaginazione, una mediazione tra la fantasia e la concreta realizzazione di una storia.

¹⁸³ Sono parole di Bernardino Zapponi, sceneggiatore di film di Fellini dell'ultimo periodo, citate in O. MARONI, “Le biblioteche di Federico Fellini”, in *I libri di casa mia. La biblioteca di Federico Fellini... op. cit.*, p. 11.

¹⁸⁴ “Ha avuto un'influenza enorme su di me. Le illustrazioni furono la prima cosa che mi colpì. Così desiderai di saper disegnare”. Così Fellini si esprime a proposito di Pinocchio in C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini... op. cit.*, p. 292.

Questa era la sua formazione quando partì per la capitale. Fu lì, negli anni successivi, quelli della collaborazione col Marc'Aurelio, che Fellini ampliò il suo sguardo su scrittori americani (Steinbeck, Faulkner) ed europei (Kafka).

Sappiamo che Poe, Dickens, Dumas e soprattutto Simenon, l'autore più presente nella sua biblioteca personale, erano tra gli scrittori stranieri preferiti. Si aggiunga Bradbury, maestro del genere fantascientifico di cui Fellini era appassionato¹⁸⁵. Tra gli italiani Landolfi, Gadda, Buzzati ma anche tanti giovani. Dal racconto di uno di questi, Ermanno Cavazzoni, ricaverà addirittura il film *La voce della luna*, l'ultimo realizzato.

E poi ancora i libri di Jung, regalatigli da quell'Ernst Bernhard che “gli aveva insegnato a maturare la consapevolezza che la vita esiste al di là della sensibilità quotidiana”¹⁸⁶.

La psicanalisi, l'esoterico, il mistero costituiscono per Fellini un interesse primario, manifestato sin già dall'infanzia.

“Il contatto con il fantastico, il misterioso – scrisse la Oriani - rappresenta la cifra forse più vera della sua biblioteca, che si congiunge e reagisce col paradosso, il grottesco, il simbolismo, la fantascienza; un interesse inalterato nel tempo, che attinge alla lezione surrealista e degli espressionisti mitteleuropei, da Hoffmann, Poe, Kafka; segue strade diverse, egualmente importanti: da quella artistica (letteraria e pittorica), a quella magica e religiosa, alla psicanalisi. Che prende avvio da un originario rifiuto dei parametri razionali, e nasce dalla golosità verso l'ignoto, prossima alla visione primitivo-infantile del mondo a cui

¹⁸⁵ “Credo di aver letto tutto quello che Ray Bradbury ha scritto. Appena finito *Cronache marziane* mi era venuta voglia di trarne un film. La fantascienza mi affascina perché sono attratto dal fantastico e dal soprannaturale. Rappresentano il mio credo religioso”. C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini... op. cit.*, p. 28.

¹⁸⁶ *Ibid.*, p. 19.

si sente intimamente legato, forse anche per la via di quel nodo mai sciolto col mondo arcaico contadino di Gambettola, in cui la vicinanza alla natura e al magico producono i sortilegi più intensi per la sua anima”¹⁸⁷.

3.5. Convegni, giornate di studio, materiali

3.5.1. Il ricordo di Sergio Zavoli

Oltre alla mostra sui costumi de *Il Casanova* e di *Roma*, l'altro evento che celebrò il decennale della scomparsa di Fellini fu una tre giorni del convegno internazionale di studi intitolato “La memoria di Federico Fellini sullo schermo del cinema mondiale”¹⁸⁸. In quell'occasione fu anche inaugurato lo spazio museale ricavato all'interno dei locali della Fondazione. Il convegno mirava, come si deduce dal titolo, a focalizzare i legami, le influenze, i tratti comuni tra l'opera del regista e la cinematografia degli altri paesi.

Vincenzo Mollica confrontò l'amico Federico con due altri geni, Disney e Chaplin; Dominique Païni relazionò su Fellini e il cinema francese mentre Angel Quintana trattò del fellinismo in Spagna. Intervenne anche il cineasta inglese Peter Greenaway, che mise in rapporto il cinema di Fellini con il realismo magico.

¹⁸⁷ O. MARONI, “Le biblioteche di Federico Fellini”... *op. cit.*, p. 17.

¹⁸⁸ *La memoria di Federico Fellini sullo schermo del cinema mondiale*, Atti del Convegno internazionale di studi, Rimini, Teatro degli Atti, 7-9 novembre 2003, pp. 264, <http://www.federicofellini.it/sites/default/files/La%20memoria%20di%20federico%20fellini%20sullo%20schermo%20del%20cinema%20mondiale.pdf>, consultato il 31/3/2018.

Fellini non fu solo regista e sceneggiatore ma anche attore: con Rossellini (*Il miracolo*), con Sordi (*Il tassinaro*), con Scola (*C'eravamo tanto amati*) e con Paul Mazursky, regista americano invitato al convegno per tenere una relazione sul suo primo incontro con Fellini. Il riminese aveva girato con Mazursky la parte di sé stesso nel film del 1974 *Il mondo di Alex*, dove incontrava uno stralunato Donald Sutherland, in seguito ingaggiato dallo stesso Fellini come sofferto protagonista de *Il Casanova*.

Tra tutti gli interventi al convegno, il più attinente al tema della presente ricerca fu quello di Sergio Zavoli. A dieci anni dalla morte di Fellini, l'editore riminese Guaraldi aveva dato alla stampa una nuova edizione del libro del 1967 *La mia Rimini* cui il noto giornalista televisivo, presidente della Rai dal 1980 al 1986, poi senatore per diciassette anni e da sempre amico di Federico, aveva contribuito. Il suo intervento al convegno, uscendo dal tema del Fellini regista per divagare sul Fellini uomo e personaggio, fu l'occasione per fare il punto del rapporto tra il regista e la sua città a un decennio della sua scomparsa.

“Io conosco bene gli umori della mia città, è una città molto restia a concedersi: è cordiale negli aspetti della sua piccola mitologia, ma in realtà il riminese tende a prendere tempo, vuole capire bene di che si tratta, non si concede con grandissima facilità. E figuriamoci come doveva essere difficile per una comunità come la nostra intendersi con un personaggio come Fellini che, facendo del cinema, andava a girare altrove molti film che avrebbe potuto girare a Rimini, secondo i suoi concittadini”¹⁸⁹.

La visione proposta da Zavoli, del tutto condivisibile, spiega con precisione come si cristallizzò nel tempo quel rapporto

¹⁸⁹ *Ibid.*, p. 102.

controverso con la città fatto di sospetti, diffidenze, incomprensioni e fraintendimenti reciproci, almeno fino agli ultimi anni. E se Fellini concepiva film ambientati inequivocabilmente a Rimini come *Amarcord*, lo faceva in un modo non storico o filologico, nello stile di un documentarista, ma era sempre la sua fantasia che dominava la memoria.

“C’era insomma una sorta di ingenuità mista, anche forse, a un fondato sentimento di delusione per questa persona che diventava grande al di fuori di Rimini, senza che Rimini vi partecipasse”¹⁹⁰.

Il cuore del problema nel rapporto tra il regista e la sua terra, punto che va sottolineato in questa sorta di visione psicologica collettiva della città proposta da Zavoli, è proprio questo: la difficoltà da parte dei riminesi nell’acceptare che il loro compaesano fosse diventato famoso per suo conto, malgrado Rimini, senza il contributo della città.

Ma Zavoli volle raccontare anche gli ultimi giorni di Federico a Rimini: l’ictus lo colpì nella suite 315 del Grand Hotel, quella che il proprietario dell’albergo teneva riservata per lui e che oggi si chiama per l’appunto “Suite Fellini”. Rimini “si mise come in silenzio” in attesa di capire ciò che stava succedendo. Ammise che anche lui, come altri riminesi, restò colpito da come la città seppe stringersi alla salma di Federico il 3 novembre 1993, dopo che già il pubblico di Roma l’aveva omaggiato nel Teatro 5 di Cinecittà.

Roma e Rimini, Rimini e Roma, ancora una volta, l’ultima. E quella piazza Cavour piena di fazzoletti bianchi che lo salutavano mentre si avviava verso il Fulgor in direzione del cimitero. Sembrava che si fossero riversate sulla città tante farfalline cavolaie,

¹⁹⁰ loc. cit.

“quasi venissero dai quattro angoli della città, da tutti i borghi, da tutti gli orti nella periferia di Rimini, a salutare questo figliolone ravveduto che era venuto a morire insieme alla sua gente e che se ne andava per sempre”¹⁹¹.

Ecco perché il libro *La mia Rimini*, riproposto in occasione del decennale della morte, è una pubblicazione speciale: perché non parla solo di ciò che l'amico Federico ha fatto fuori da Rimini e per il quale è diventato famoso. Al contrario parla del rapporto speciale tra Federico e la sua città, quello intimo, interiore, molto personale, che ci aiuta a comprendere l'uomo al di là degli stili artistici. Qual è, secondo Zavoli, il lascito più importante di Fellini, ciò per cui mancherà non solo a Rimini e all'Italia, ma al mondo intero? Il suo nuovo modo di pensare, di immaginare, di vedere, di concepire le cose. Non c'è landa sulla Terra, sostenne il giornalista, che non abbia ricevuto “un barlume di poesia” dal suo cinema. E fu a nome di questa “moltitudine invisibile”, ricordò, che a Tokyo l'imperatore giapponese conferì a Federico il Premio dell'Imperatore¹⁹².

Zavoli era ospite anche del convegno organizzato l'anno seguente al Fulgor, sempre alla fine di ottobre in coincidenza con l'anniversario della morte di Federico ma dedicato questa volta a Giulietta Masina. “Gli attori di Fellini. Giulietta, 50 anni dopo *La strada*” era il titolo del convegno, e potremmo aggiungere “a dieci anni dalla morte della grande attrice”, spentasi di malattia e di dolore qualche mese dopo l'amato Federico¹⁹³.

¹⁹¹ *Ibid.*, p. 107.

¹⁹² *Ibid.*, pp. 113-114.

¹⁹³ *Gli attori di Fellini: Giulietta, 50 anni dopo "La strada"*, Atti del convegno internazionale "Gli attori di Fellini: Giulietta 50 anni dopo La strada", Rimini, Cinema Fulgor, 29-31 ottobre 2004, pp. 224, disponibile su <http://www.federicofellini.it/sites/default/files/gliattoridifellini.pdf>, consultato in data 22/6/2018.

Anche un'altra persona a lui molto vicina era venuta a mancare appena pochi mesi prima del convegno: Maddalena Fellini, che aveva saputo mantenere nel tempo a Rimini la casa di Federico, fatta dai familiari più intimi. Era una “piccola comunità felliniana” in cui il legame con Federico era rafforzato dalla presenza della Masina. Anzi,

“la solidarietà di Maddalena con Giulietta era totale, perfino faziosa: Giulietta non sbagliava mai. Se c'era un torto da dividere fra lei e Federico, Maddalena era impietosa: la colpa doveva essere di Federico, di suo fratello”¹⁹⁴.

Zavoli riconobbe che Rimini aveva cambiato atteggiamento nei confronti di Fellini. Non solo l'impegno della nipote Francesca, della Fondazione allora diretta da Boarini, dell'Amministrazione comunale, ma di tutti i riminesi, la cittadinanza,

“che improvvisamente è diventata così attenta e calda attorno, non più al mito, ma alla storia di Federico (...). Questa città che aveva diffidato di Federico, perché traviata dalle piccole mitologie paesane, che lui non l'amasse abbastanza, mentre è vero il contrario; non c'era volta che non mi usasse, quando tornavo da Rimini, per sapere che cosa diceva Rimini di lui”¹⁹⁵.

E proprio in merito a questo bisogno di sentirsi ancora parte della comunità riminese, questa necessità di avvertire l'accettazione dei concittadini anche ora all'apice della fama, Zavoli gli aveva suggerito una riconciliazione pubblica, anche se non dichiarata, come poteva essere nello stile riservato del regista. Ad esempio girando la città, in pieno giorno, tra i passanti, e non solo di sera con l'amico Titta a ricordare i tempi del liceo. Erano le settimane di

¹⁹⁴ Intervento di Sergio Zavoli in *Gli attori di Fellini: Giulietta, 50 anni dopo "La strada"...* op. cit., p. 214.

¹⁹⁵ *Ibid.*, p. 215.

lavorazione de *La dolce vita* e Fellini era popolarissimo; lo sarebbe stato anche di più all'uscita nelle sale, e non solo in senso positivo, a causa delle polemiche sul contenuto del film.

“Veniva di notte e passava le ore in giro per la città insieme a Titta e la mattina la città si svegliava, venendo a sapere che c'era stato Federico, perché non c'era più, se ne era già andato. Quindi, in qualche modo ribadendo, rinfocolando questa delusione. Poi, una volta decidemmo che lui si dedicasse, invece, ad una giornata diurna, per incontrare un po' di riminesi, a caso; farsi vedere, spendersi minimamente, dare alla città la sensazione che lui c'era ancora in mezzo alla comunità”¹⁹⁶.

L'esito fu infausto, perché Federico incontrò un vecchio conoscente con il quale non riuscì a stabilire un contatto umano cordiale e autentico. Fu anzi un episodio imbarazzante, che di conseguenza pregiudicò l'operazione di ricucire i rapporti con la città. E passarono ancora lunghi anni prima della vera riconciliazione.

3.5.2. *Il mio Fellini*

Due anni dopo, nel novembre 2005, il Fulgor ospitò un altro momento di riflessione e di confronto intitolato “Il mio Fellini”¹⁹⁷. Se il precedente era incentrato sul suo cinema, questo convegno privilegiava al contrario l'aspetto umano e culturale: la ricerca si ampliava e si indirizzava non solo verso la cultura cinematografica ma sulla cultura in generale, cercando di capire quanto l'opera di Fellini avesse inciso su di essa.

¹⁹⁶ *Ibid.*, pp. 215-216.

¹⁹⁷ *Il mio Fellini*, Atti del convegno "Il mio Fellini", Rimini, Cinema Fulgor, 25-26 novembre 2005, <http://www.federicofellini.it/sites/default/files/ilmiofellini.pdf>, consultato il 9/3/2018.

Fu l'occasione in cui venne ripristinato il premio Fellini, che andò al già citato Martin Scorsese. Era la prima volta che il regista newyorchese metteva piede nella Rimini reale, quella che aveva ispirato le atmosfere del film *I vitelloni*, da lui visto all'età di vent'anni circa. Ammise l'influenza che quel film ebbe sul suo cinema: perché se Fellini aveva girato *I vitelloni* sulla sua giovinezza, allora anche lui poteva girarne uno sul quartiere di New York dove era cresciuto.

Al convegno parteciparono anche la moglie del poeta Andrea Zanzotto e il semiologo riminese Paolo Fabbri, che sottolineò come la grandezza di Fellini risiedesse anche nel fatto di aver incluso nel suo cinema, con *Il Casanova*, il più grande poeta italiano allora vivente. Memorabile è la sequenza iniziale del film quando dalla laguna emerge la testa della dea, mentre tra i vari linguaggi che risuonano si odono declamati i versi in dialetto veneziano scritti per l'appunto da Zanzotto. Disse Fabbri:

“Credo che gli incontri di Fellini e Zanzotto la dicano lunga sulla possibilità di una cultura italiana poliglotta - regionale, nazionale e cosmopolita - capace di rinnovare la sua tradizione nella traduzione tra scrittura e immagine”¹⁹⁸.

Tra tutte le testimonianze che contribuirono alla riuscita del convegno, ciascuna delle quali mise in luce un aspetto della personalità dell'artista, ci piace menzionare quella di Lucio Dalla. Il cantautore bolognese ricordò le numerose volte in cui Fellini assistette ai suoi spettacoli in due teatri di Roma, praticamente quasi tutte le sere per un paio di settimane¹⁹⁹. Capì poi che non era la sola amicizia a spingerlo ad entrare a teatro ma anche l'averlo

¹⁹⁸ Intervento di Paolo Fabbri in *Il mio Fellini... op. cit.*, p. 115.

¹⁹⁹ *Ibid.*, p. 123.

scelto tra i personaggi-sosia del film *Ginger e Fred*. Il buffo è che Fellini si addormentava quasi sempre alla seconda canzone ma la cosa non disturbava fatto il musicista, comunque gratificato dalla sua presenza (d'altra parte, raccontava Fellini, anche a Rota capitava di addormentarsi alle proiezioni dei film che doveva musicare).

Un esperto di musica come Dalla non poteva non accennare ai suoni di Fellini, considerando, da questo punto di vista, il *Satyricon* come il suo capolavoro inarrivabile. Tra tutti i suoni, quello del vento è il più importante. Fellini ben lo sapeva, era il suono che più di tutti lo contraddistingueva e per questo ben conosciuto dagli addetti ai lavori²⁰⁰. Era quello che, solo per fare un esempio, impediva a Marcello nel finale de *La dolce vita* di udire le parole della giovane Paola, di là dal torrente. Il vento, secondo Dalla, era quello che poneva la questione fondamentale: “Tu chi sei?”²⁰¹ Mario Sesti, componente del comitato scientifico della Fondazione, ammise che sulla questione dei suoni si stava affermando anche in Fondazione l'idea che fossero anch'essi così personali quanto le immagini, in un artista come Fellini tradizionalmente considerato come un regista visivo²⁰².

²⁰⁰ “Nel corso delle lunghe sedute di mixage arrivava sempre il momento in cui Federico chiedeva quel rumore inciso nel nastro che i rumoristi conoscevano bene e tenevano pronto ad ‘anello’ con la scritta ‘vento Fellini’. “Qui ci vorrebbe un po’ di vento...” mormorava Federico e nell’inquadratura prendeva a sibilare quel soffio particolare che qualche attento esegeta sosteneva alludesse al Soprannaturale, forse simbolo stesso della Grazia”. G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini...* op. cit., p. 184.

²⁰¹ *Il mio Fellini...* op. cit., p. 124.

²⁰² *Ibid.*, p. 198.

3.5.3. Il doppiaggio di *Amarcord*

Tra i vari materiali di studio prodotti dalla Fondazione si annovera anche un testo curato da Tatti Sanguineti dedicato al doppiaggio nei film di Fellini, realizzato con la collaborazione della Cineteca di Bologna e disponibile sul sito della Cineteca²⁰³.

Per doppiaggio, ma meglio in questo caso definirlo “post-sincronizzazione”, si intende non la traduzione dei dialoghi italiani in una lingua straniera ma la pratica del regista di abbinare voci di doppiatori agli attori sullo schermo per finalità espressive e artistiche. Le testimonianze di Mario Malesi e di Piero Baccharini, entrambi direttori del doppiaggio in parecchi film di Fellini dagli anni Settanta in poi, sono rivelatrici di alcuni retroscena gustosi, in particolare nella lavorazione di *Amarcord*.

“Quello di *Amarcord* è stato senza dubbio uno dei più intriganti e divertenti doppiaggi da me diretti - disse Malesi, direttore di doppiaggio già dal precedente *Roma* - Come non ricordare il contributo eccezionale di Ave Ninchi, nel ruolo della madre interpretata dalla grande attrice napoletana Pupella Maggio, quello di Corrado Gaipa che, pur essendo siciliano (aveva dato voce a Lancaster nel *Gattopardo*), doppiò stupendamente il padre, interpretato da Armando Brancia, e il delizioso Fausto Tommei, doppiatore del nonno (...) e tutti quei personaggi apparentemente secondari doppiati magistralmente da un grandissimo Oreste Lionello (quali Biscein, Giudizio, il professore di greco, il federale, ecc.)”²⁰⁴.

²⁰³ *Voci del varietà/Federico delle voci. I direttori di doppiaggio di Fellini*, a cura di T. Sanguineti, filmografia di Gerardo Di Cola. Pubblicazione realizzata dalla Fondazione Federico Fellini in collaborazione con la Cineteca di Bologna, s. d., disponibile su http://www.federicofellini.it/sites/default/files/voci_del_variet%C3%A0.pdf, consultato in data 22/6/2018.

²⁰⁴ *Voci del varietà/Federico delle voci... op. cit.*, pp. 45-46.

Per sottolineare la complessità del doppiaggio di *Amarcord* Maldesi ricordò il reclutamento di voci autenticamente romagnole a seguito di un sopralluogo in loco organizzato da Tonino Guerra presso filodrammatiche e gruppi amatoriali della zona. Voci che andarono ad affiancarsi a quelle dei professionisti del doppiaggio.

Baccarini era invece, al tempo di *Amarcord*, consulente per il dialetto. Ebbene sì, occorre un consulente perché il dialetto assimilato da Fellini al tempo dell'infanzia era appunto quello riminese degli anni Trenta, poi modificatosi nel tempo. E rievocò in proposito le interminabili discussioni, anzi vere e proprie liti.

“Il primo oggetto del contendere fu la sensibile diversità con il dialetto romagnolo di oggi. Allora c'erano parole che oggi sono quasi completamente scomparse. Per indicare un chiacchierone allora si diceva “un bucalòn”, un boccalone, un termine oggi estinto. E poi c'era il fortissimo problema delle varianti. Pochi chilometri e il dialetto cambia... Basti dire che il nome della città di Rimini detto a Riccione si diceva *Remne*, a Rimini *Remni* e a Santarcangelo *Rémin*. Più di così...”²⁰⁵

3.6. La ricerca bibliografica

Una delle realizzazioni più significative della Fondazione è stata la compilazione di una bibliografia completa degli scritti di Fellini e su Fellini. L'attività di ricerca è stata condotta in collaborazione con la Scuola Nazionale di Cinema, socia della Fondazione dal 2001 e articolazione del Centro Sperimentale di Cinematografia con sede a Roma.

²⁰⁵ *Ibid.*, p. 63.

Come scrissero i due presidenti nella premessa al primo volume, Ettore Scola per la Fondazione Fellini e Lino Micciché per la Scuola Nazionale di Cinema, la Fondazione

“ha sempre avuto chiaro, anche nella sua prima e tormentata fase di vita, come la compilazione di una bibliografia felliniana fosse uno dei compiti primari che l'istituzione, sorta per tramandare e conservare la memoria storica del maestro, era tenuta ad avere”²⁰⁶.

Dopo aver aggiornato le bibliografie esistenti, il progetto curato da Marco Bertozzi con la collaborazione di Simone Casavecchia e Giuseppe Ricci ha contemplato un'indagine a tutto campo condotta mediante un lavoro di équipe, con vari referenti esteri operanti nelle diverse aree linguistiche (anglofona, francofona, ispanica) e geografiche (Giappone, Russia, paesi europei).

Il progetto editoriale complessivo, così come venne concepito nell'accordo tra la Fondazione e la Scuola Nazionale di Cinema, ha prodotto tre volumi, pubblicati nel corso del triennio 2002-2004. Con il primo sono stati censiti:

- i soggetti, le sceneggiature, i trattamenti e ogni altro progetto non realizzato da Fellini;
- le opere in volume come biografie, autobiografie, saggi critici, riflessioni sul cinema felliniano;
- i saggi, gli scritti, le interviste, gli articoli su o di Fellini pubblicati in opere in volume e in numeri monografici di periodici.

Il curatore Bertozzi ammise la consapevolezza dell'impossibile esaustività del lavoro, considerata l'accresciuta diffusione internazionale degli immaginari felliniani che ha determinato

²⁰⁶ *BiblioFellini*, vol. 1, a cura di M. Bertozzi, Roma, 2002, p. 6.

“la proliferazione di una messe di pubblicazioni, per cui l'eterogeneità di materiali critici, generi editoriali, aree linguistiche interessate impone somme cautele metodologiche e “aperti” orizzonti di indagine bibliografica”²⁰⁷ .

All'interno dei tre capitoli, i titoli sono riportati in ordine cronologico con un numero d'ordine che li identifica. Il primo è la sceneggiatura del film *Luci del varietà* (1951) e *Lo sceicco bianco* (1952).

Il secondo volume prosegue nell'elencazione di saggi, recensioni e articoli sulla stampa periodica, continuando la numerazione contenuta nel primo volume (che terminava al n. 1316) e aggiungendo altre 3830 voci.

Infine il terzo volume completa i primi due con ulteriori 2027 indicazioni bibliografiche riferite a recensioni di articoli apparsi sui principali quotidiani nazionali e internazionali, vignette e scritti umoristici, filmografia (collaborazioni, regie, spot pubblicitari) compresi i programmi televisivi su Fellini.

L'auspicio tuttora attuale di Ricci e Bertozzi, i due curatori del terzo volume, è quello di proseguire il progetto negli anni a venire anche ipotizzandone la messa in rete, in un sistema aperto che possa prevedere un'interazione con i fruitori del servizio, chiamati a esercitare un importante ruolo di integrazione e aggiornamento del database con i nuovi titoli nel frattempo prodotti. Ma non solo.

“Pensiamo che l'inesausta fioritura d'interesse, attestata proprio dalla moltiplicazione di pubblicazioni, esposizioni, retrospettive, mostre fotografiche, confermi la necessità di dotare la comunità degli studiosi e degli appassionati di un simile strumento di consultazione. Inoltre, ecco l'altro auspicio, che la Fondazione Fellini possa procedere

²⁰⁷

Ibid., p. 9.

all'acquisizione dei materiali censiti, anche su supporto elettronico, garantendo alla città di Rimini e all'Italia una Biblioteca Fellini senza pari, una specie di *locus amoenus* per cinefili, ricercatori o semplici cittadini desiderosi di confrontarsi con il pensiero del Maestro e sul Maestro”²⁰⁸.

La Cineteca, assicura oggi il direttore Bassano, ha l'intenzione di proseguire il fondamentale lavoro svolto dalla Fondazione con un'attività di aggiornamento che appare indispensabile e che potrebbe realizzarsi con un quarto volume aggiuntivo o anche secondo le modalità online prima prospettate²⁰⁹. Si rende necessario anche razionalizzare la navigazione nel sito ed efficientare la ricerca online del materiale. A tutt'oggi, in effetti, resta separata la documentazione disponibile sul sito della Fondazione da quella della Cineteca, come se fossero ancora due entità distinte e non la prima incorporata nella seconda.

Alla documentazione non libraria raccolta dalla Fondazione nel corso degli anni e consultabile in rete (atti di convegni e giornate di studio, mostre, etc.) si accede ancora tramite l'indirizzo www.fondazionefellini.it, mentre nel catalogo della Cineteca si può ricercare tutto il materiale non solo cartaceo ma anche audiovisivo in disponibilità del pubblico, compreso quello ereditato dalla Fondazione.

Una modalità di accesso unica potrebbe facilitare l'attività di ricerca, fermo restando che la documentazione cartacea e audiovisiva ereditata dalla Fondazione si è nei fatti sommata a quella già posseduta dalla Cineteca, a conferma del fatto che, malgrado l'indirizzo web della Fondazione sia ancora esistente,

²⁰⁸ *BiblioFellini*, vol. 3, a cura di M. Bertozzi. e G. Ricci, Roma, 2004, p. 8.

²⁰⁹ Testimonianza del 5/7/2018, cit.

l'entità amministrativa che custodisce la documentazione su Fellini è ora unica ed è la Cineteca.

CAPITOLO 4

La Cineteca comunale e la documentazione su Fellini

4.1. A vent'anni dalla morte del Maestro

Nel 2013 ricorreva il ventesimo anniversario della morte di Federico Fellini. Per l'estate la Cineteca aveva organizzato un nutrito programma di film del Maestro nell'ambito della manifestazione “Fellinianno 2013” tra la Corte degli Agostiniani, la Sala Pamphili e il Teatro degli Atti²¹⁰. Ma la stampa locale pungolava la città e l'Amministrazione: cosa c'è di Fellini a Rimini? Erano passati due decenni dalla conclusione della sua vicenda umana e artistica, la sepoltura era avvenuta nel cimitero cittadino ma ancora non si intravedeva una vera riappacificazione; il legame tra Rimini e il suo illustre concittadino era tutt'altro che solido e anzi la noncuranza e l'invidia, sentimenti che spesso avevano avvelenato i rapporti tra la città e l'artista, erano ancora diffusi²¹¹. Ciò che era stato fatto da

²¹⁰ *Fellinianno 2013*, opuscolo a cura del Comune di Rimini, s. d.

²¹¹ *Vent'anni dopo Fellini a Rimini è solo un Amarcord*, “Il Resto del Carlino”, 31/10/2013, <http://www.ilrestodelcarlino.it/rimini/cultura>, consultato il 10/11/2017.

parte delle amministrazioni comunali appariva come qualcosa di più formale che sostanziale: a lui era intitolato l'aeroporto e il piazzale Indipendenza del quartiere Marina centro proprio di fronte al Grand Hotel, mentre ai suoi film erano dedicate le strette vie che, a partire proprio dal Grand Hotel in direzione sud verso Riccione, collegano il lungomare con il parallelo Viale Vespucci e che i bagnanti percorrono per raggiungere la spiaggia dagli hotel. Un tributo quindi principalmente toponomastico, certo un passo avanti rispetto all'oblio pressoché totale ma ancora non adeguato rispetto alla grandezza del personaggio. Ci si chiedeva anche come mai in altre città (più famose, ma anche più organizzate) erano riusciti a sfruttare economicamente le varie *location* rappresentate nei film mentre a Rimini nulla di tutto questo era stato immaginato. Sembrava molto lontano il giorno del funerale, quando la città aveva omaggiato il regista riempiendo la centrale piazza Cavour, la stessa dell'apparizione del pavone in *Amarcord*. Nemmeno un monumento riconoscibile anche dal più frettoloso turista, quell'opera "degnata, ammirabile, durevole" che auspicava Sergio Zavoli a dieci anni dalla morte dell'amico Federico, era stata realizzata²¹². Se poi si aggiunge il fatto che la Fondazione stava chiudendo le proprie attività per passare la mano alla gestione diretta del Comune, il quadro complessivo non poteva che risultare alquanto sconcertante²¹³.

Dopo quasi due decenni di lavoro, con quattro presidenti di alto profilo che si alternarono alla guida dell'ente, veniva infatti a mancare la volontà dell'amministrazione comunale di continuare a sostenere le iniziative della Fondazione, almeno nelle forme in cui

²¹² S. ZAVOLI, "Postfazione", in F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, p. 389.

²¹³ *Comune e Provincia di Rimini formalizzano la messa in liquidazione dell'associazione 'Fellini'*, <http://comune.rimini.it>, 20/4/2011, consultato il 10/11/2017.

queste si erano sviluppate. Si manifestò una sorta di disaffezione nei suoi confronti, dovuta anche a scelte gestionali non condivise. I bilanci in rosso erano incompatibili col quadro di finanza pubblica, in un contesto economico come quello della grave crisi in atto in quegli anni. Inoltre, non c'era più la sorella di Federico, Maddalena, scomparsa nel 2004, e la nipote Francesca era uscita dalla Fondazione nel 2009. Un rapporto teso venne a crearsi con l'Amministrazione comunale: il direttore lamentava i tagli dei finanziamenti mentre la Giunta, allora presieduta da Alberto Ravaioli, replicava che il problema era nella gestione. Non contribuì a rasserenare gli animi la mancata accettazione da parte di Giuliano Montaldo alla nomina di presidente ed Ermanno Olmi a quella di presidente onorario della Fondazione²¹⁴. Fu, in definitiva, questa serie di fattori che concorse a determinare la fine di quell'esperienza.

In effetti, gli ultimi anni della Fondazione non furono facili. Se si compie un passo indietro di tre anni, fino al 2010, si scopre che l'ente era già indebitato per una cifra ragguardevole e che il nuovo direttore, il semiologo Paolo Fabbri, rivendicava la possibilità di utilizzare gli introiti dei diritti d'autore per governare i bilanci non floridi. Un problema di difficile soluzione era rappresentato dal fatto che, di entrate proprie, la Fondazione poteva sfruttare solamente i diritti sui disegni e sul Libro dei Sogni. Anche dopo il ripiano dei debiti, avvenuto nel 2011, le difficoltà gestionali si

²¹⁴ Fondazione Fellini, il direttore Vittorio Boarini si è dimesso, "Il Resto del Carlino", 17/8/2010, https://www.ilrestodelcarlino.it/rimini/cronaca/2010/08/17/371445-fondazione_fellini.shtml, consultato il 5/6/2018.

ripresentarono. Occorreva ripensare alla formula della Fondazione e ripartire su basi nuove²¹⁵.

Nel 2011, quando il precedente Sindaco Alberto Ravaioli lasciò il posto ad Andrea Gnassi, il Comune di Rimini concedeva alla Fondazione Fellini la sede, le spese del personale e una somma annua alla quale si aggiungevano i contributi della Provincia di Rimini, della Regione Emilia-Romagna, della Fondazione Carim (che controllava la locale Cassa di Risparmio di Rimini) e della Camera di Commercio di Rimini, insieme ai finanziamenti ministeriali e a quelli di Cinecittà Holding. Paolo Fabbri, che pure riteneva le risorse insufficienti, aveva idee e intenzioni più che positive per rivitalizzare l'Associazione/Fondazione da lui diretta.

In quegli anni si ventilava ancora l'ipotesi di rilanciare l'ente o di costituire una vera fondazione, ritenendola la forma giuridica più adatta per continuare a realizzare attività legate alla figura del Maestro attraverso in particolare lo strumento più idoneo del *fundraising*²¹⁶. È indubbio che una gestione non direttamente pubblica ma affidata a strumenti privatistici come un'associazione o fondazione avrebbe usufruito di una maggiore flessibilità. In realtà poi gli eventi presero un'altra piega, che ha portato a centralizzare nella Cineteca tutte le attività prima di competenza della Fondazione.

Nel febbraio 2014 l'assessore alla cultura Massimo Pulini lanciò un appello per sensibilizzare la città e gli investitori a tutela del “marchio” Fellini, esprimendo la volontà e l'auspicio di far rinascere

²¹⁵ *Il travaglio della Fondazione Fellini: “Non abbiamo i diritti, tutto è in mano agli eredi”*, “Il Fatto quotidiano”, 9/11/2011, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/11/09/travaglio-della-fondazione-fellini-possediamo-diritti-tutto-mano-agli-eredi/169497/>, consultato il 30/5/2018.

²¹⁶ *Fellini, Comune e Provincia verso una nuova fondazione. Ma è ancora gelo con gli eredi*, “Il Fatto quotidiano”, 26/3/2014, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/26/fellini-comune-e-provincia-rimini-verso-nuova-fondazione-ma-e-ancora-gelo-con-eredi/927348/>, consultato il 10/11/2017.

l'interesse intorno alla figura del regista. La sua profezia “Finché non ci sarà qualcosa di stabile legato a Fellini si continuerà a dire che Rimini ha dimenticato il suo maestro”²¹⁷ fotografava con esattezza la realtà dei fatti. C'era la percezione che il legame tra l'artista e la sua terra di origine fosse ancora lontano dal potersi riannodare stabilmente, benché la ristrutturazione del Fulgor fosse già in corso e ancora si contasse di poterlo riaprire entro la fine del mandato. L'idea era quella di collocare ai piani alti dello stabile che ospitava il cinema tutto il materiale documentario ereditato dalla Fondazione.

Intanto era urgente ripianare i nuovi debiti della Fondazione, cosa che avvenne da parte dei soci pubblici Comune di Rimini, Provincia di Rimini e Fondazione Carim per la quota di centocinquantamila euro a testa. L'altro socio Aeradria, titolare della gestione dell'aeroporto “Fellini”, era da tempo in gravi condizioni finanziarie e fallì poco tempo dopo.

Sicuramente è stato il periodo più difficile, complicato dal quadro economico nazionale e internazionale che privava le amministrazioni pubbliche di risorse adeguate per sostenere politiche pubbliche culturali di elevato profilo come quelle che richiedeva un personaggio della grandezza e della notorietà di Fellini²¹⁸.

²¹⁷ *loc. cit.*

²¹⁸ Alle difficoltà incontrate si aggiunsero vicissitudini anche tributarie della Fondazione, che dovette attendere fino al terzo grado di giudizio (Cassazione) per vedersi confermata la qualifica di ONLUS in un contenzioso con l'Agenzia delle Entrate. Rimini. *La Cassazione ha stabilito: la Fondazione Fellini, ora in liquidazione, è Onlus*, “Corriere Romagna,” 25/5/2013, <http://www.libertas.sm/rimini/notizie/2013/05/25/html>, consultato il 12/11/2017.

4.2. Rimini, cinema e Cineteca

La Cineteca del Comune di Rimini venne fondata nel 1987 e attualmente ha sede nei locali del piano terra della Biblioteca Gambalunga. I suoi compiti sono quelli di conservazione e promozione della cultura cinematografica, in particolare quella riminese. Tale attività si esplica sia attraverso l'acquisizione, la catalogazione e la consultazione di materiali cinematografici messi a disposizione del pubblico, sia mediante iniziative rivolte alla più ampia conoscenza del cinema come rassegne, dibattiti, festival e incontri con gli autori. I film posseduti, in vari supporti audiovisivi, superano le diecimila unità, mentre i volumi cartacei sono più di diciassettemila, oltre a locandine, manifesti, riviste e fotografie. Possiede inoltre una raccolta di pellicole di 35 e 16 mm, conservata dalla Cineteca di Bologna. Ha costituito nel recente passato il riferimento per l'organizzazione dei festival cinematografici "Rimincinema", dal 1988 al 1997, "Adriaticocinema", dal 1998 al 1999 e "Degenera", dal 2000 al 2001²¹⁹. Svolge inoltre la funzione di istituto capofila del coordinamento provinciale delle cineteche e delle biblioteche dotate di servizi audiovisivi e archivi specializzati²²⁰.

Per ripercorrere la storia della Cineteca occorre partire dagli antefatti. Già negli anni Ottanta era stato costituito un Ufficio Cinema all'interno del Comune di Rimini, analogamente a quanto avvenuto in altri enti locali emiliano-romagnoli. L'impulso era stato

²¹⁹ Il sito ufficiale della Cineteca è raggiungibile da quello della Biblioteca Gambalunga alla pagina <http://www.bibliotecagambalunga.it/cineteca/>, consultato l'11/6/2018.

²²⁰ *Deliberazione di Giunta comunale n. 270 del 25/7/2006. Approvazione convenzione con la Provincia di Rimini per la valorizzazione di archivi specializzati e raccolte di materiali audiovisivi esistenti sul territorio per il rafforzamento della rete dei servizi di cineteca della Provincia di Rimini per l'anno 2006.*

dato dalla stessa Regione Emilia-Romagna, con una politica culturale che esprimeva la giusta attenzione nei confronti di un'arte, quella cinematografica, molto amata sul territorio. Sia l'Emilia che la Romagna sono infatti terre di cineasti e sceneggiatori, da Federico Fellini a Michelangelo Antonioni, da Cesare Zavattini a Bernardo Bertolucci, a Tonino Guerra.

Il passo ulteriore fu di sopprimere l'Ufficio Cinema e di costituire al suo posto la Cineteca, con compiti di promozione, realizzazione di eventi e conservazione del materiale. A capo dell'Amministrazione comunale era a quel tempo Massimo Conti. Il primo responsabile della nuova struttura fu Gianfranco Miro Gori, che interpellato oggi sottolinea le modalità e gli scopi di quella operazione²²¹.

Le finalità della Cineteca seguivano alcune direttrici principali, oltre a quella basilare della promozione della cultura cinematografica a Rimini. Una di queste era la realizzazione del festival internazionale denominato "Riminicinema", con l'obiettivo e l'auspicio di aprire la città al dialogo col resto del mondo. L'attenzione era posta infatti su un genere di autori e di opere che, superando i confini nazionali, manifestassero una sorta di vocazione locale/globale (oggi diremmo *glocal*)²²².

Un altro genere di attività che caratterizzò quel periodo tra gli anni Ottanta e Novanta fu la promozione all'estero del cinema riminese, di Fellini nello specifico. Le iniziative all'estero erano un tema molto sentito dall'Amministrazione comunale, a partire dalla prima

²²¹ La testimonianza di Gianfranco Miro Gori è stata rilasciata verbalmente all'autore sotto forma di intervista nei locali della Cineteca di Rimini in data 24 maggio 2018.

²²² Gori ricorda che il primo festival non a caso fu sui rapporti Europa/Africa, con la proiezione del film "maledetto" *Il leone del deserto* sulla occupazione coloniale della Libia parte degli italiani. Era un film censurato in Italia perché ritenuto lesivo del prestigio dell'esercito e fino ad allora mai proiettato. "Leone del deserto" era l'appellativo col quale si identificava il leader della resistenza libica all'occupazione militare fascista Omar al Mukhtar. Testimonianza di G. M. Gori all'autore, cit.

tenutasi a Città del Messico della seconda metà degli anni Ottanta: si trattò di una retrospettiva completa su Fellini, realizzata con la collaborazione dell'Istituto Italiano di cultura e della Cineteca nazionale messicana. Sempre in quegli anni fu organizzata un'altra retrospettiva a Soci, città russa sul Mar Nero con la quale Rimini è tuttora gemellata. La partecipazione del pubblico russo fu direttamente proporzionale alla grande popolarità di cui godevano sia Fellini che Guerra.

L'idea di base era di “esportare il cinema di Fellini”, e nell'ambito di questa politica l'iniziativa più rilevante fu quella che si tenne nel prestigioso Centre Pompidou di Parigi, della durata di circa quattro mesi: *Rimini et le cinéma* era il titolo della retrospettiva. Fellini fu invitato ma non partecipò, mentre lo fecero sia Giulietta Masina che Tonino Guerra²²³.

Anche nelle metropoli di Mosca e San Pietroburgo si replicò l'iniziativa agli inizi degli anni Novanta, mentre un'altra retrospettiva prevista al MOMA di New York alla fine non si realizzò.

Il “Premio Fellini” nacque alla fine del 1993, pochi mesi dopo la morte del regista, nell'ambito della rassegna “Rimincinema”. Venne raccolto il suggerimento della sorella Maddalena, che riteneva che Federico avrebbe assegnato il premio a un giovane, e si ipotizzò di farlo consegnare da un personaggio noto. A tal fine furono contattate personalità di spicco, tra tutte Woody Allen, le quali declinarono l'invito. Non potendo realizzare l'iniziativa nelle modalità citate, si modificò il criterio di assegnazione del premio, che venne attribuito a personalità del mondo del cinema già note ma che quantomeno presentassero caratteristiche di particolare originalità: John Turturro, il primo anno; Emir Kusturica, l'anno

²²³

G. M. GORI, *Le radici di Fellini romagnolo nel mondo... op. cit.*, p. 7.

seguinte; a seguire Kathryn Bigelow e infine l'ultimo anno John Landis nel 1998. L'anno dopo fu assegnato a Benigni nell'ambito di "Adriaticocinema". Il Premio fu poi sospeso e successivamente ripreso nel 2005, questa volta a cura della Fondazione ma con criteri diversi: si privilegiarono registi affermati quali Martin Scorsese, cui seguirono, tra gli altri, Ermanno Olmi, Paolo Sorrentino, Roman Polanski fino all'ultimo premio attribuito nel 2011 al regista anglo-americano Terry Gilliam²²⁴.

La Cineteca svolse anche una funzione di stimolo intellettuale nei confronti del ruolo e dell'identità cittadina. Si pensi ad esempio al rapporto tra il cinema e il turismo. La riflessione fu avviata agli inizi degli anni Novanta, ricorda Gori, grazie al fortunoso ritrovamento a Ferrara di una pellicola intitolata *Rimini l'Ostenda d'Italia*: era, assieme a un altro film intitolato *La città di Rimini*, il più antico esistente sulla città. Composto da una serie di riprese del centro storico, del mare, della spiaggia e del Grand Hotel, l'intento del film era di proporre un'analogia tra la città di Rimini e la località balneare belga allora molto in voga. Fu anche grazie a questi film che Rimini entrò a pieno titolo nel mercato europeo delle vacanze, fino a diventarne leader. E fu a seguito di quel ritrovamento che a Rimini si cominciò a ragionare sul rapporto tra cinema e turismo. È vero che Rimini ha un particolare legame col cinema? E perché? Come si spiega questo legame in rapporto al "fenomeno" Fellini?²²⁵

Il primo film di finzione su Rimini è proprio *I vitelloni* del 1953, al quale sono seguiti decine e decine di film ambientati o in qualche

²²⁴ <http://www.federicofellini.it/node/2917>, consultato il 7/6/2018.

²²⁵ Testimonianza di G. M. Gori all'autore, *cit.*

modo legati alla città²²⁶. Tra questi, non si può omettere di citare *La prima notte di quiete* del regista Valerio Zurlini, interpretato e prodotto da un affascinante Alain Delon in una delle sue migliori interpretazioni. La pellicola fu girata nel 1972 in vari luoghi della città, tra i quali anche i locali dell'attuale biblioteca Gambalunga, gli stessi dove negli anni Trenta il giovane Federico aveva frequentato il liceo classico Giulio Cesare.

Lo stretto rapporto che intercorre tra Rimini e il cinema si denota anche attraverso il numero di cineasti, critici, sceneggiatori e attori che provengono dalla città o dal suo entroterra, oltre ai più celebri Fellini e Guerra²²⁷. Ma l'esistenza di una Cineteca comunale a Rimini ha ulteriori ragioni d'essere: la città ha sempre avuto un numero molto elevato di sale cinematografiche, l'incasso al botteghino è stato spesso tra i più alti in Italia e nelle classifiche che annualmente vengono pubblicate dai quotidiani economici sulla qualità della vita, la città è sempre ai primi posti della sezione sulla cultura e il tempo libero. Negli anni Settanta le arene all'aperto dove residenti e turisti si godevano gli spettacoli serali erano quattro nel solo quartiere di Marina Centro: una di esse era a pochi metri dal Grand Hotel.

In definitiva, sono molti gli elementi che contribuirono allo sviluppo in città di una cultura cinematografica che oggi, in attesa della definitiva realizzazione del progetto relativo al Museo Fellini, si esprime principalmente nell'attività della Cineteca.

²²⁶ Per una panoramica sui più significativi si veda G. M. GORI, "Rimini di celluloidi", in F. Fellini, *La mia Rimini... op. cit.*, pp. 329-330. Dello stesso Gori è in corso di stampa, *Rimini nel cinema. Immagini e suoni di una storia ultracentenaria*, presso l'editore Interno4 di Rimini.

²²⁷ Gori ricorda in proposito la grande popolarità di cui godeva in Russia l'attrice riminese Barbara de Rossi, che era stata protagonista accanto a Michele Placido de *La Piovra*, quando partecipò alla citata retrospettiva a Mosca e San Pietroburgo. Testimonianza di G. M. Gori all'autore, *cit.*

4.3. Il passaggio di consegne

I rapporti tra la Cineteca e la Fondazione erano stati, negli anni della coabitazione, di sostanziale collaborazione. Una era incardinata nella struttura comunale, con tutti i vincoli che questo comportava (e comporta tuttora), l'altra disponeva di una maggiore autonomia gestionale essendo formalmente un'associazione privata anche se partecipata e sostenuta dalle amministrazioni pubbliche, alle quali rispondeva del proprio operato. Alcune iniziative, come abbiamo visto, passarono dall'una all'altra, come l'attribuzione del “premio Fellini”.

Ora questa compresenza di strutture pubbliche-private veniva meno. Con la devoluzione al Comune di Rimini di tutta la documentazione appartenuta alla Fondazione Fellini, la Cineteca diventava la principale depositaria della memoria del Maestro.

Il passaggio di consegne non fu indolore, perché i problemi da risolvere e le questioni da dibattere erano molteplici. A proposito del ruolo del Comune nella gestione del patrimonio ereditato dalla Fondazione, un allarme venne lanciato nell'aprile 2015 dal suo ultimo direttore Fabbri: l'ente locale sarebbe stato all'altezza di tutelare l'eredità di Fellini? Lo spunto era tratto dalla delibera numero 110 del 31 marzo 2015 con la quale il Comune di Rimini prendeva atto della definitiva liquidazione dell'“Associazione culturale ONLUS Fondazione Federico Fellini” e ne incamerava il patrimonio, divenendo, per usare la definizione assai critica dello studioso, “il plenipotenziario della memoria felliniana”²²⁸.

²²⁸ *Fellini: i disegni sono destinati a sparire* (2015), , 7/4/2015, <http://www.paolofabbri.itconsultato> il 10/11/2017.

Il dubbio nasceva da alcune preoccupazioni, prima fra tutte la questione della sostenibilità dell'attività di ricerca.

“Il comune può svolgere un'attività di promozione, non certo di ricerca. Chi si occuperà di battere vie nuove nella ricerca felliniana, trovando cose originali? Resta, appunto, l'aneddoto, la celebrazione istituzionale e rituale, ma se si tratta di addobbare gli spazi riminesi con qualche immagine di Fellini, cosa che rientra nella promozione turistica, che senso ha?”²²⁹

Il richiamo era al “premio Fellini”, un'attività di rilievo internazionale che aveva qualificato l'attività della Fondazione e che poteva e doveva trovare una soluzione di continuità nel passaggio alla struttura pubblica. Ricordando di quando nel 2010 il comitato scientifico aveva assegnato il premio all'allora semisconosciuto Paolo Sorrentino, il semiologo si chiedeva se fosse stato in grado il Comune di ripristinare un evento di tale portata. La risposta a questi interrogativi, che ancora oggi restano in sospeso, dipenderà probabilmente dal successo o meno dell'operazione “museo”.

L'articolo 18, comma 2 dello statuto della Fondazione, approvato con delibera consiliare del maggio 1998, prevedeva una norma che cautelava il Comune nell'ipotesi di cessazione delle proprie attività: infatti “in caso di scioglimento, l'Associazione ha l'obbligo di devolvere il patrimonio e le eventuali somme residue al Comune di Rimini affinché le destini alla Cineteca Comunale o ad altre finalità di pubblica utilità”²³⁰. È stato proprio in virtù di questa disposizione dello statuto che si è arrivati al passaggio di consegne, formalizzato con delibera di Giunta numero 110 del 31 marzo 2015. L'iter dello

²²⁹ *loc. cit.*

²³⁰ Si veda la *Deliberazione di Giunta comunale n. 110 del 31/3/2015. Accettazione del patrimonio della associazione “Fondazione Federico Fellini – associazione culturale onlus”*.

scioglimento era iniziato qualche anno prima: l'assemblea dei soci aveva messo in liquidazione la fondazione già il 19 marzo 2011 e il 23 maggio 2011, provvedendo a nominare Pier Luigi Celli come liquidatore e a mettere a disposizione del Comune il proprio patrimonio. Il dimissionario professor Celli venne poi sostituito dal professor Federico Fidelibus, con nomina del Tribunale di Bologna del 3 agosto 2012. La citata delibera approvava il bilancio finale di liquidazione per un importo di euro 1.074.885, di cui 1.056.088 relativo alle acquisizioni patrimoniali di materiale felliniano. Tra queste il Libro dei sogni, la sceneggiatura originale de *La dolce vita* e soprattutto una serie di fondi appartenuti ai più stretti collaboratori del regista: Giuliano Gèleng e Rita Giaccherò, Norma Giaccherò, Marco De Santi, Antonello Gèleng e altri. Il Comune di Rimini accettò la devoluzione del patrimonio della Fondazione subordinandone l'esecutività al parere favorevole del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, come richiesto dalla normativa in questi casi²³¹.

L'effettiva presa in carico di tutto il materiale documentario, insieme ai beni mobili e informatici della Fondazione, avvenne con successivi atti dirigenziali dal luglio 2015 al febbraio 2016. Il lavoro puntuale svolto dal liquidatore per conto del Tribunale di Bologna, allegato alle determinazioni dirigenziali sotto forma di verbali, consente oggi di ricostruire con esattezza la documentazione posseduta dalla Fondazione al momento della sua devoluzione al Comune di Rimini.

²³¹ Si tratta dell'articolo 8, comma 23 del decreto-legge 2/12/2012, n. 16, che ha soppresso l'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) di cui al Dpr 26/9/2000, trasferendo compiti e funzioni al Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Di particolare interesse sono i provvedimenti con i quali vennero presi in carico prima i beni librari, il materiale audiovisivo e gadget della fondazione e successivamente i disegni e i dipinti²³².

4.4. Beni librari, periodici e materiale audiovisivo

Per la documentazione del primo tipo, il verbale del liquidatore si compone di 101 pagine, ciascuna delle quali suddivisa in quattro colonne: nella prima viene descritto il bene, nella seconda il tipo (libro, periodico, videocassetta, eccetera), nella terza il valore commerciale presunto (laddove è stato possibile determinarlo), nella quarta la quantità.

La documentazione si può raggruppare in alcune tipologie. La prima è rappresentata dal materiale audiovisivo: sono numerosi i CD, i 45 giri e i 33 giri delle colonne sonore dei film di Fellini, soprattutto i lavori di Nino Rota. I DVD e le videocassette VHS comprendono tutti i film del Maestro, incluse le versioni in lingua straniera, e altre opere di registi italiani (De Sica, Monicelli, Olmi) e stranieri (Gilliam, Monty Python). Sono numerosi gli spartiti, di vari generi musicali, dove spiccano quelli più preziosi de *La strada* (due partiture pubblicate a stampa di cui una in edizione francese), *Le notti di Cabiria*, *La dolce vita*, *8 e ½*.

Il gruppo più consistente indicato nel verbale (da pagina 6 a pagina 51) è tuttavia rappresentato dai volumi a stampa²³³. Si tratta di una

²³² Determinazione dirigenziale n. 1670 del 4/9/2015. Presa in carico dei beni librari, del materiale audiovisivo e dei gadget appartenenti al patrimonio della associazione "Fondazione Federico Fellini" devoluto al Comune di Rimini. Determinazione dirigenziale n. 218 del 2/2/2016. Presa in carico di disegni e dipinti su tela appartenenti al patrimonio della associazione "Fondazione Federico Fellini" devoluto al Comune di Rimini.

biblioteca di oltre un migliaio di volumi di scritti di Fellini, su Fellini, sul cinema in generale o su arti e letteratura. Vi si trovano opere di autori in vario modo legati a Fellini (Pinelli, Mollica, Kezich), libri fotografici (Minghini, noto fotografo riminese), studi e ricerche su Rimini e la Romagna così come saggi di esperti di cinema (Iarussi, Bondanella, Manganaro, Quintana). C'è naturalmente il Libro dei sogni, in versione originale nonché in francese, inglese e tedesco. Sono interessanti i volumi relativi alle ricerche promosse direttamente dalla Fondazione, curate dall'archivista Giuseppe Ricci e citate nel presente capitolo. Si tratta in genere di pubblicazioni degli atti dei convegni, disponibili anche online sul proprio sito: ad esempio *La memoria di Federico Fellini sullo schermo del cinema mondiale*, del 2004; “*Fellini e i suoi film nei disegni della collezione Renzi*”, dello stesso anno; “*Gli attori di Fellini: Giulietta 50 anni dopo la strada*”, del 2005. Ancora, ci sono i libri pubblicati sui disegni di Fellini, come quello di Liliana Betti, *Federico A.: Disegni per il Satyricon di Federico Fellini*, del 1970, o quello più recente di Marco De Santi, *I disegni di Fellini*, del 2004; rassegne di festival del cinema (Venezia, San Sebastian), libri di giornalisti (Zavoli, Goldoni, Del Buono), il carteggio con Simenon (il già citato *Carissimo Simenon, mon cher Fellini*, pubblicato da Adelphi nel 1998).

Un altro gruppo importante di documenti è rappresentato dai periodici. Innanzitutto il “*Marc'Aurelio*”, dove Fellini lavorò dal 1939 al 1943. La raccolta è pressoché completa per gli anni che vanno dal primo numero del 1939 al numero 70 del 4 settembre 1943 (pochi giorni prima della dichiarazione dell'armistizio e quindi della sospensione delle pubblicazioni). Riprende poi dal numero 1

233

Si tratta dei volumi a stampa acquisiti nel corso degli anni dalla Fondazione. Come abbiamo precisato nel paragrafo 3.4.3. “La biblioteca di Fellini”, la Fondazione prima e la Cineteca ora non hanno la disponibilità della biblioteca privata del regista, quella conservata nell'abitazione di via Margutta e nello studio di Corso Italia e poi trasferita a Rimini.

del 16 marzo 1948 fino al numero 53 del 31 dicembre 1950. La cadenza è bisettimanale.

Sono poi conservati diversi numeri del “Radiocorriere” (dal giugno 1940 al giugno 1942), del settimanale umoristico “Il Travaso” col quale collaborò Fellini fino al 1947 (dal gennaio 1948 - anno XLIX - n. 1 all'ultimo numero del 1949) e annualità più recenti di “Cinemazine” e dei settimanali “L'Espresso” e “L'Europeo”. De “La domenica del Corriere”, allora supplemento del quotidiano “Il Corriere della Sera”, è conservata l'edizione del 6 febbraio 1938, che nella rubrica *Cartoline del pubblico* pubblicò la vignetta dell'allora diciottenne Fellini intitolata *Gelosone*. Manca invece la copia del settimanale fiorentino “420”, edito da Nerbini, che il 27 febbraio 1938 pubblicò la vignetta *Il circo*.

Infine “Fellini Amarcord – La rivista di studi felliniani”, pubblicazione ufficiale della Fondazione dal 2001 al 2009 e contenente vari contributi sull'artista, dalle sceneggiature a monografie su film, è conservata integralmente dal numero 1-2 del primo anno (ottobre 2001) fino all'ultimo numero (n. 3-4, novembre 2009, quando cessò le attività).

4.5. I disegni

È stato proprio il disegnare, ancora più dello scrivere, la prima profonda pulsione creativa di Federico, la prima vocazione artistica a manifestarsi quando ancora era bambino e frequentava le scuole elementari²³⁴. Già allora, infatti, il piccolo Federico si cimentava in disegni colorati a corredo dei temi assegnati dall'insegnante. È

²³⁴ V. BOARINI, “Fellini e il cinema di carta”... *op. cit.*, p. 3.

naturale quindi che questa sua già sviluppata attitudine lo abbia portato, dopo aver lavorato in una bottega di disegni e aver guadagnato l'ingresso gratuito al cinema Fulgor come contropartita delle caricature dei divi da lui realizzate, a ricercare un orizzonte professionale più vasto al di fuori delle mura cittadine.

Il primo passo fu proprio quello di contattare giornali e riviste per proporre i propri disegni. Come abbiamo già scritto, non ancora diplomato aveva pubblicato nel 1937 le caricature di alcuni suoi compagni di campeggio sulla rivista dell'Opera Balilla di Rimini "Diana". L'anno seguente riuscì a farsi pubblicare alcune vignette su quotidiani e riviste nazionali: il 6 febbraio "La domenica del Corriere", supplemento del quotidiano "Il Corriere della Sera", nella rubrica *Cartoline del pubblico* pubblicò la vignetta intitolata *Gelosone*; il 27 dello stesso mese sul settimanale fiorentino "420" apparve la vignetta *Il circo*²³⁵.

Sono proprio le due vignette citate, aventi per soggetto il tema a lui caro del circo, ad inaugurare una collaborazione duratura sia con "La domenica del Corriere" sia con il "420", dove si alternarono vignette e racconti umoristici firmati Fellas. Le collaborazioni si conclusero rispettivamente nel gennaio 1939 e nel dicembre dello stesso anno. Il passo successivo, che segnerà l'incontro col mondo del cinema, sarà l'inizio della collaborazione col bisettimanale umoristico "Marc'Aurelio", che continuerà ininterrottamente fino al 1943 e più saltuariamente anche nel dopoguerra, sempre basato sulla pubblicazione di vignette e racconti umoristici.

"Mi sembra di poter dire che ho sempre scarabocchiato, fin da bambino, su qualsiasi pezzo di carta mi capitava davanti. È una sorta di riflesso condizionato, di gesto automatico, una mania che mi porto

²³⁵

T. KEZICH, *Federico. Fellini, la vita e i film...* op. cit., pp. 25-27.

dietro da sempre, e con un po' di imbarazzo confesso che c'è stato un momento nel quale ho pensato che la mia vita sarebbe stata quella del pittore. Mio padre portava nel portafoglio alcuni miei disegni, e in treno, il tempo di familiarizzare con gli occasionali compagni di viaggio, li mostrava loro con un compiacimento riservato, silenzioso. Ancora ginnasiale, d'estate, giravo lungo la spiaggia, da un ombrellone all'altro, tutto vestito e con la cravatta, cartoni e pastelli sotto il braccio, offrendo ritrattini e caricature ai villeggianti in mutandine"²³⁶.

Così si esprime Fellini sulla sua precoce vocazione artistica, non mancando di far notare come questa lo abbia aiutato a superare i periodi più difficili della sua permanenza nella capitale.

“I primi tempi che ero a Roma, il sapere più o meno bene far caricature, mi ha aiutato nell’attesa di giorni migliori. Andavo in giro per i ristoranti, mostrando i miei pupazzetti, e poiché ero magrissimo e dovevo fare anche un po’ pena, se qualcuno accettava di farsi ritrarre ero poi costretto anche a mangiare qualcosa in sua compagnia”²³⁷.

Già nel giugno 1944, con Roma appena liberata dagli eserciti alleati, la propensione al disegno tornò al centro della sua attività professionale: con un suo ex collega del “Marc'Aurelio” aprì una bottega di caricature destinate ai militari alleati intitolata “The Funny Face Shop”.

“Era il periodo caotico che seguì alla liberazione di Roma: il cinema non produceva, i giornali non c'erano più, la radio era nelle mani degli alleati”²³⁸.

È curioso sottolineare il fatto che fu proprio qui, nella bottega delle caricature, che Rossellini gli propose di collaborare alla

²³⁶ F. FELLINI, *Fare un film...* op. cit., pp. 68-69.

²³⁷ *loc. cit.*

²³⁸ *Ibid.*, p. 70.

sceneggiatura di *Roma città aperta*. L'episodio, gustoso al limite dell'inverosimile, è raccontato dallo stesso Fellini in *Fare un film*²³⁹.

Il disegno restò centrale nell'espressività felliniana anche una volta abbandonate le vignette e le gag in favore di soggetti e sceneggiature per il mondo del cinema:

“Da un lato ritorna ad essere quel gioco infantile che libera il suo mondo fantastico (...), cioè assume uno dei connotati di base dell'arte in quanto tale; dall'altro diviene funzionale all'attività del regista, ma una funzionalità che non esclude una certa autonomia all'attività grafica rispetto l'opera filmica che prepara e accompagna”²⁴⁰.

Anche quando passò dalla carriera di soggettista e sceneggiatore a quella di regista, dai primi anni Cinquanta fino all'anno della morte (1993), Fellini continuò a disegnare. Ciò avveniva in modo disinteressato nelle circostanze più svariate, rappresentando soggetti di volta in volta diversi (i collaboratori, ad esempio) e su superfici anche poco ortodosse (tovaglioli). Ma questa incessante produzione di immagini poteva anche indirizzarsi alla precisazione del film che Fellini aveva in mente di girare: questi ultimi disegni, che più ci interessano, potevano assumere la forma di semplici schizzi ma anche di disegni compiuti, entrambi utili a chiarire a sé stesso e ai suoi collaboratori, tra i quali in primo luogo scenografi, costumisti e truccatori, i tratti dei personaggi e delle situazioni del film²⁴¹. Non deve sfuggire il valore critico-filologico di testimonianza

²³⁹ *Ibid.*, pp. 71-73.

²⁴⁰ V. BOARINI, “Fellini e il cinema di carta”... *op. cit.*, pp. 8-9.

²⁴¹ “Perché disegno i personaggi dei miei film? Perché prendo appunti grafici delle facce, dei nasi, dei baffi, delle cravatte, delle borsette, del modo di accavallare le gambe, delle persone che vengono a trovarmi in ufficio? Forse l'ho già detto che è un modo per cominciare a guardare il film in faccia, per vedere che tipo è (...) Questo quasi inconsapevole, involontario tracciare ghirigori, stendere appunti caricaturali, fare pupazzetti inesauribili che mi fissano da ogni angolo del foglio, schizzare automaticamente anatomie femminili ipersessuate ossessive, volti decrepiti di cardinali, e fiammelle di ceri e ancora tette e sederi, e infiniti altri pastrocchi, geroglifici, costellati di numeri di

delle intenzioni del regista e delle sue idee originarie sul carattere di un personaggio o sul tipo d'ambientazione di una sequenza. Per questo motivo, è un peccato che buona parte del prezioso materiale sia andato perduto²⁴².

I disegni del Maestro sono certamente tra i beni più preziosi di cui oggi dispone la Cineteca comunale. Si tratta complessivamente di 378 pezzi sul totale complessivo di 407 disegni trasferiti dalla Fondazione, cui si aggiungono 46 dipinti su tela realizzati principalmente dai collaboratori Gèleng.

Si tratta di disegni a inchiostro, a pennarello e a matita, molto spesso preparativi di soggetti cinematografici, alcuni di essi realizzati e altri no. Parecchi sono i disegni di questo secondo gruppo, legati cioè a soggetti che non hanno potuto tramutarsi in film: *L'Attore* ha dieci disegni, mentre *L'Inferno* ne ha nove, di cui tre su Caron Dimonio e uno su Paolo e Francesca.

Tredici disegni sono collegati alla sua attività di regista di spot pubblicitari, in particolare quelli girati per la Banca di Roma. Fellini realizzò tre spot per l'azienda di credito capitolina, ma i disegni riguardano anche altri spot non realizzati, come “Il sogno del cornicione” e “L'uomo che porta l'uovo”.

Il maggior numero di disegni è legato al film *Amarcord*: sono ventisei, alcuni dei quali piuttosto noti perché riprodotti in vari volumi. Sono da citare tra gli altri “Il Nonno”, “Il corso”, “Interno del Grand Hotel”, “La hall del Grand Hotel”, “Lo zio di Titta detto Pataca”, “Il mercato di fronte al Duomo”, “L'avvocato”, “Il babbo

telefono, indirizzi, versetti deliranti, conti delle tasse, orari di appuntamenti; insomma tutta questa paccottiglia grafica, dilagante, inesausta, che farebbe il godimento di uno psichiatra, forse è una specie di traccia, un filo, alla fine del quale mi trovo con le luci accese, nel teatro di posa, il primo giorno di lavorazione”. F. FELLINI, *Fare un film...op. cit.*, pp. 66-68.

²⁴²

V. BOARINI, “Fellini e il cinema di carta” ... *op. cit.*, p. 3.

di Titta”. Ulteriori disegni sono invece legati a opere più recenti: *La città delle donne*, *Casanova*, *E la nave va*, *Prova d'orchestra*. Il film *Roma* ne ha tre, *Otto e 1/2* due. Tre disegni a pennarello sono dedicati al suo ultimo film, *La voce della luna*: si tratta di un bozzetto per una scena, “La pubblicità della maionese” e “La pubblicità del deodorante”.

Fanno parte del materiale a disposizione della Cineteca anche una ventina di schizzi per arredamenti di interni: sala, scrittoio, ingresso, camera da letto, realizzati con inchiostro su carta. Un'altra parte dei disegni si ricollega invece a situazioni e persone conosciute in ambito lavorativo, soprattutto ritratti di collaboratori come Norma (Giacchero), dai cui fondi proviene il materiale citato. In altri casi si tratta di caricature: quella di Nino Rota, ad esempio, o dei pittori Rinaldo e Giuliano Gèleng. Tredici sono le vignette, di datazione incerta, realizzate dal regista prevalentemente con inchiostro su carte e su vari temi (“Dalla chiromante”, “Lo scultore”, “Paradiso terrestre”, “Nel negozio di scarpe” e altre).

I dipinti provenienti dal fondo Gèleng sono realizzati prevalentemente da Rinaldo e Giuliano, padre e figlio, entrambi collaboratori di Fellini insieme all'altro figlio scenografo Antonello: i temi sono i due film non realizzati *L'attore* e *L'inferno*, uno dei quali relativo a Caronte, immaginato sul porto di Rimini. Due ritratti del regista di particolare intensità e di maggior valore commerciale sono quelli realizzati da Rinaldo Gèleng: si tratta di carboncini su tela, uno dei quali lo ritrae da giovane. Vi sono anche alcuni ritratti di Giulietta Masina realizzati da Davide Guidi. I restanti disegni sono di Attalo (Giacchino Colizzi).

È da precisare che una parte dei disegni citati, in particolare quelli appartenenti alla collezione Giuliano Gèleng e alla collezione Rita Giacchero, per un totale di sessanta pezzi, erano stati acquistati dal

Comune di Rimini nel 2005 e 2006 per poi essere donati alla Fondazione con deliberazione del 24 aprile 2007²⁴³. I due fondi andavano ad aggiungersi ai precedenti (“Flaiano 1”, “Flaiano 2” e “Bassetti”) depositati dal Comune presso la Fondazione a titolo gratuito, col vincolo di rispettare la convenzione stipulata tra i due enti nel settembre 1997 che prevedeva una serie di cautele da parte della Fondazione per l'utilizzo del materiale (uso esclusivo per iniziative culturali, idonea conservazione, stipula di assicurazione contro furti e danneggiamenti, etc.).

4.6. Conservazione, utilizzo, incremento del patrimonio felliniano

Il primo atto dell'Amministrazione una volta acquisito il patrimonio felliniano fu la delibera di Giunta con la quale si rese necessario definirne le modalità di fruizione. Occorre infatti ricordare che del patrimonio acquisito il Comune aveva e ha tuttora la disponibilità materiale ma non sempre la titolarità dei diritti di utilizzazione e sfruttamento²⁴⁴.

Con la delibera furono istituiti tre nuovi servizi, che vennero indicati nell'allegato B: 1) riproduzioni digitali ad alta risoluzione di disegni di Federico Fellini e di materiali relativi alla sua opera; 2) prestiti di disegni di Federico Fellini e di materiali relativi alla sua opera; 3) diritti di pubblicazione di disegni di Federico Fellini²⁴⁵.

²⁴³ *Deliberazione di Giunta comunale n. 143 del 24/4/2007. Donazione a favore dell'associazione “Fondazione Federico Fellini” di n. 60 disegni felliniani di proprietà comunale.*

²⁴⁴ *Deliberazione di Giunta comunale n. 194 del 9/6/2015. Introduzione nuovi servizi e approvazione tariffario per i servizi forniti dalla biblioteca civica Gambalunga e dalla Cineteca comunale.*

²⁴⁵ *Allegato B della Deliberazione di Giunta comunale n. 194 del 9/6/2015... cit., p. 8.*

Per tutte e tre le tipologie di servizi è ora richiesta l'acquisizione da parte del richiedente dell'autorizzazione degli aventi diritto: nel primo caso si tratta dell'autorizzazione alla pubblicazione, trattandosi di riproduzioni; nel secondo caso l'autorizzazione all'esposizione, trattandosi di disegni originali. Nel terzo caso, concernente i diritti di pubblicazione, l'autorizzazione relativa alla pubblicazione rilasciata dagli aventi diritto (salvo che la titolarità dei diritti non sia in esclusiva del Comune) è limitata a un solo disegno in una singola edizione, in una sola lingua o per un passaggio in una sola trasmissione televisiva o spettacolo. Per la documentazione relativa ai servizi di cui ai punti 1) e 2), è inoltre richiesto il rilascio di tre copie dei cataloghi, se pubblicati.

La delibera ha fissato gli importi minimi e massimi dell'utilizzo di materiali, compresi tra 25 e 1000 euro. Le somme sono introitate in un capitolo di bilancio apposito, distinto da quello dei proventi derivanti dei servizi della biblioteca. Il tariffario è entrato in vigore il 15 giugno 2015²⁴⁶.

Di particolare rilievo è anche la decisione (delibera di Giunta n. 23 del 26 gennaio 2016) di promuovere un incremento della documentazione a disposizione, specificamente del materiale audiovideo di proprietà della RAI - Radiotelevisione italiana. Tale volontà scaturisce da una premessa: che il Comune

“intende proseguire le attività della Fondazione, promuovendo iniziative con cui celebrare l'opera del regista riminese sia attraverso la costituzione di un vero e proprio centro di studi sia attraverso l'apertura di un museo a lui dedicato”

e che la gestione del consistente patrimonio devoluto dalla Fondazione, costituito da carte, foto, manifesti, libri, disegni,

²⁴⁶

Allegato A della Deliberazione di Giunta comunale n. 194 del 9/6/2015...cit., p.6.

materiale audiovisivo e d'archivio, è stata affidata alla Cineteca Comunale²⁴⁷.

Si richiama innanzitutto l'attenzione sul fatto che a gennaio 2016 un atto ufficiale del Comune citava, oltre all'apertura del museo dedicato al regista, anche l'intenzione di costituire un vero e proprio centro studi, che potesse divenire col tempo un punto di riferimento a livello nazionale e internazionale. E questo rispondeva indirettamente alle giuste preoccupazioni sollevate dal presidente della Fondazione Paolo Fabbri al momento del trasferimento delle attività all'ente locale.

La delibera citata ha approvato lo schema di un protocollo d'intesa con la RAI per la promozione e l'integrazione dell'archivio "Federico Fellini" conservato nella Cineteca comunale. In realtà già dal 2010 era stato sottoscritto un accordo tra la RAI e la Fondazione per disciplinare la messa a disposizione da parte dell'ente radiotelevisivo di documenti filmati relativi a Fellini. In termini generali, ora la Cineteca intendeva rinnovare l'accordo ormai scaduto subentrando alla Fondazione come controparte. Nello specifico richiedeva di mantenere la disponibilità delle copie dei materiali audiovisivi a suo tempo concesse alla Fondazione e anzi di integrarle con ulteriore documentazione sul Maestro che fosse stata in un prossimo futuro reperita nelle teche della RAI, fermo restando l'esclusivo utilizzo all'interno dei locali comunali e per scopi non commerciali di studio, ricerca ed espositivi. Il protocollo d'intesa sottolineava qual era il duplice obiettivo dell'accordo: quello di "raccogliere, conservare e catalogare in un unico archivio il materiale documentale riguardante il cinema di Federico Fellini" e quello di "mettere a disposizione,

²⁴⁷ *Deliberazione di Giunta comunale n. 23 del 26/1/2016. Approvazione dello schema di protocollo di intesa con RAI – Radiotelevisione italiana per la promozione e l'integrazione dell'archivio Federico Fellini conservato alla Cineteca comunale.*

esclusivamente all'interno degli spazi bibliotecari e museali della Cineteca, il materiale raccolto per finalità didattiche, divulgative e informative”²⁴⁸.

Riguardo ai diritti, la RAI riconosceva alla Cineteca, non in via esclusiva e per dieci anni, i diritti di utilizzazione commerciale per attività didattiche, divulgative e informative, da svolgersi entro gli spazi bibliotecari e museali, con esclusione espressa di attività di noleggio, prestito e duplicazione. L'accordo è tuttora in vigore per dieci anni e sarà tacitamente rinnovato salvo disdetta.

Non solo l'incremento della documentazione in proprio possesso, ma anche la salvaguardia del materiale esistente era ed è tra le finalità della Cineteca. Da qui la necessità di provvedere a stipulare un protocollo d'intesa con l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, avvenuto con delibera numero 74 del 1 marzo 2016, finalizzato alla conservazione dei disegni di Fellini. L'Opificio svolge a livello nazionale una preziosa attività di restauro, conservazione, ricerca e consulenza sui beni culturali, sia pubblici che appartenenti a privati senza fine di lucro. Si tratta di un istituto di fama internazionale che ha dato la sua disponibilità a redigere un progetto di conservazione del fondo, dopo aver effettuato una prima ricognizione per verificare lo stato dei disegni²⁴⁹. Il grido d'allarme lanciato a mezzo stampa l'anno precedente da Paolo Fabbri, almeno per quanto riguarda la tutela dei disegni del Maestro, è stato quindi raccolto²⁵⁰.

²⁴⁸ Protocollo d'intesa allegato alla Deliberazione di Giunta comunale n. 23 del 26/1/2016, cit., p. 2.

²⁴⁹ Deliberazione di Giunta comunale n. 74 del 1/3/2016. Approvazione dello schema di protocollo d'intesa con l'Opificio delle Pietre dure di Firenze per la tutela del fondo di disegni di Federico Fellini.

²⁵⁰ Fellini: i disegni sono destinati a sparire (2015) ... op. cit.

CAPITOLO 5

Verso la costituzione del “Museo Fellini”

5.1. L'iter amministrativo

Un documento che sancisce un punto di svolta nelle politiche pubbliche locali di valorizzazione del nome di Fellini è rappresentato dalle *Linee programmatiche di mandato 2016-2021*, approvate dal Consiglio comunale l'11 agosto 2016²⁵¹. Il rieletto sindaco Gnassi considerava la riapertura del Fulgor e la costituzione di un vero e proprio museo dedicato al Maestro tra le priorità della politica culturale del suo secondo mandato. Si legge alla voce “Cultura” delle linee programmatiche per il quinquennio 2016-2021:

“I più importanti progetti da perseguire sono legati al Teatro (...) e al nome di Federico Fellini, con obiettivo la costituzione della Casa del Cinema – Fulgor – e del Museo”²⁵².

²⁵¹ *Deliberazione di Consiglio comunale n. 44 del 11/8/2016. Linee programmatiche di mandato per gli anni 2016-2021 (art. 8/ter Statuto comunale). Discussione e approvazione.* Tutti gli atti e documenti del Comune di Rimini citati nel presente capitolo sono disponibili on-line all'indirizzo <http://bacheca.comune.rimini.it/Uliss-eAtti/home.aspx>.

²⁵² *Ibid.*, p. 18.

Si aveva quindi la consapevolezza che, specialmente nella parte centrale della consiliatura, cioè le annualità 2017 e 2018, l'Amministrazione si sarebbe trovata di fronte a una vera e propria sfida, quella di

“gestire, organizzare e mettere in rete un inedito, enorme patrimonio di luoghi riqualificati potenzialmente in grado di attrarre in città centinaia di migliaia di nuovi viaggiatori; e, contemporaneamente, ridisegnare la 'skyline' dell'identità collettiva, restituendo alla comunità spazi culturali mai usufruiti da intere generazioni e dunque occasioni di fare e produrre cultura sia direttamente che in maniera indotta”²⁵³.

Si coglie in questa affermazione la coscienza sia della mancata o inadeguata fruizione di spazi culturali nel recente passato, sia della potenziale attrattività dal punto di vista turistico di queste prossime realizzazioni. Non va letto il programma in chiave riduttiva, interpretando l'apporto di queste novità culturali solo in termini di opportunità di “guadagno” della città a seguito dell'incremento di presenze turistiche (che comunque il Comune ha ipotizzato). Sebbene il turismo specialmente balneare costituisca la linfa vitale dell'economia cittadina, la visione va piuttosto interpretata in senso più “alto”, come possibile nuova e diversa forma di attrattività turistica e culturale che si affianca a quella consueta, ad integrarsi e a rafforzarsi l'un l'altra. La disattenzione manifestata nei decenni passati nei confronti di certi aspetti della vita culturale cittadina ora finalmente può essere sanata, il ritardo storico accumulato può essere colmato.

Il primo “mattoncino” di questa complessa costruzione è rappresentato dalla ristrutturazione del Fulgor, la sala cinematografica strettamente legata al ricordo del regista, che la raffigurò in *Roma* e soprattutto in *Amarcord*. Dopo anni di

²⁵³

loc. cit.

abbandono, i lavori cominciarono nel 2011, con spese a carico dell'istituto di cura proprietario dei locali e con il contributo importante del Comune di Rimini. A dire il vero, già con il mandato precedente l'Amministrazione aveva avviato un processo di valorizzazione dell'identità storico-culturale della città e di recupero della qualità urbana, particolarmente del centro storico. Con delibera di Giunta n. 76 del 24/2/2015 era stato approvato il progetto preliminare di riqualificazione della Piazza Malatesta e delle aree prospicienti al Teatro Galli, al fine di riconvertire gli spazi urbani ad un uso più culturale e ricreativo²⁵⁴. Si trattava di un primo passo, oltre alla già avviata opera di restauro del cinema Fulgor, verso quel progetto più ampio e complessivo in cui ora si inserisce come preminente la valorizzazione del “marchio” Fellini. Prima di allora, e per decenni, lo spazio in questione era stato colpevolmente trascurato in quanto destinato al mercato settimanale, alla viabilità ordinaria e a parcheggio. Ora invece si avviavano una serie di azioni quali la pedonalizzazione della piazza, l'eliminazione del parcheggio, lo spostamento del mercato settimanale, l'evidenziazione della cinta muraria del Castel Sismondo e del perimetro dell'antico fossato, l'inserimento di funzioni attrattive, la riorganizzazione dei percorsi, delle pavimentazioni, dell'illuminazione, degli arredi pubblici di quest'area tra il Teatro e il Castello finalizzati a garantire la realizzazione di rappresentazioni teatrali e musicali sfruttando l'area come spazio per il pubblico, attrezzabile con sedute mobili o con tribune.

La pedonalizzazione della piazza compresa tra il Castel Sismondo e il Teatro Galli, ora indispensabile per la realizzazione compiuta del

²⁵⁴

Deliberazione di Giunta comunale n. 76 del 24/2/2015. Progetto delle Nuove Piazze: Piazza Malatesta. Approvazione del progetto preliminare.

progetto sul Museo Fellini, rientrava inoltre tra gli obiettivi del *Masterplan* e del Piano strutturale comunale dell'Ente, in cui si prendeva atto della necessità, tra le altre, di liberare il centro dalla sosta e transito degli autoveicoli.

Altri due provvedimenti nel corso del 2016 diedero impulso alla politica citata: la n. 185 che approvò il progetto definitivo denominato “Progetto Nuove Piazze (Piazza Malatesta)” e la n. 372 di approvazione del progetto di fattibilità tecnico-economica denominato “Comparto Arena delle Arti”. I due interventi, inseriti nel Programma triennale dei Lavori Pubblici 2017/2019²⁵⁵, sono poi confluiti nel progetto attuale complessivo denominato “Realizzazione del Museo Fellini”, la cui fattibilità tecnico-economica è stata valutata dalla Giunta il 28/2/2017 con deliberazione n. 56²⁵⁶.

Nel frattempo, il Comune di Rimini aveva conseguito un importante risultato ottenendo un consistente finanziamento dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (in breve MIBACT) per la realizzazione del progetto. Il 2/12/2016 il Ministro Dario Franceschini decretava l'approvazione del Piano Strategico “Grandi Progetti Beni Culturali” per le annualità 2017 e 2018, per un importo complessivo di 135 milioni di euro. Tra i progetti finanziati c'era anche la “Realizzazione del Museo Fellini”, per un importo di 9 milioni. È stato quindi sottoscritto il 13/2/2017 il disciplinare che regola i rapporti tra il Segretariato Generale – Servizio II del MIBACT e il Segretariato regionale Emilia-Romagna, centro di responsabilità amministrativa territorialmente competente

²⁵⁵ Deliberazione di Consiglio comunale n. 70 del 20/12/2016. Bilancio di previsione 2017-2019 (ex d. lgs. 118/2011 – ex d. lgs. 126/2014), Documento unico di programmazione (DUP) 2017/2021, Piano triennale dei lavori pubblici 2017/2019 e Elenco annuale dei lavori pubblici 2017. Approvazione.

²⁵⁶ Deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 28/2/2017. Museo Fellini – Approvazione progetto di fattibilità tecnica ed economica. CUP: C91B17000020001.

chiamato a garantire il monitoraggio dell'intervento. Il disciplinare prevede l'erogazione dell'importo finanziato in due tranches, la prima di 5 milioni per l'annualità 2017 e la seconda di 4 milioni per il 2018²⁵⁷.

A fine 2017, già approvato il progetto e avviata la procedura aperta di gara per l'affidamento dei servizi di progettazione definitiva, esecutiva e di direzione dei lavori dell'allestimento, comprensivo dei contenuti multimediali del comparto museale, è arrivata dalla capitale un'altra notizia positiva. Il CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) ha destinato al Comune di Rimini ulteriori risorse derivanti da economie relative a interventi previsti in una precedente delibera. Il finanziamento aggiuntivo, pari a 3 milioni di euro da assegnare con decreto del Ministro, ha imposto di conseguenza di riformulare il progetto.

Gli uffici comunali hanno proceduto a revocare la procedura di gara relativa al primo stralcio, in attesa dell'approvazione della parte dell'Amministrazione comunale di un nuovo progetto di fattibilità che tenesse conto delle sopraggiunte ulteriori disponibilità di fondi ministeriali²⁵⁸. Si è arrivati quindi al 27/2/2018, quando è stato approvato dalla Giunta il nuovo progetto²⁵⁹.

Da un più semplice intervento di riqualificazione del centro storico si è quindi sviluppata un'idea complessiva di rigenerazione urbana,

²⁵⁷ Il segretariato regionale, a sua volta, ha sottoscritto con il Comune di Rimini il 13/3/2017 un accordo in cui vengono precisati i ruoli di ciascuna controparte: al Comune ovviamente spetta la realizzazione dell'opera, al segretariato il compito, tra gli altri, di verificare la corretta e regolare esecuzione dei lavori. Entrambi i documenti sono allegati alla *Deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 28/2/2017. Museo Fellini – Approvazione progetto di fattibilità tecnica ed economica. CUP: C91B17000020001*.

²⁵⁸ *Determinazione dirigenziale n. 175 del 30/1/2018*, che ha revocato la precedente *determinazione dirigenziale n. 2867 del 6/12/2017*.

²⁵⁹ *Deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 27/2/2018. Approvazione nuovo progetto di fattibilità tecnica ed economica per aggiornamento ed adeguamento del precedente approvato con deliberazione di G.C. n. 56 del 28/2/2017*.

culturale e artistica nel nome di Federico Fellini. L'assunto di base è quello di saper valorizzare i propri tesori, che nelle intenzioni dell'Amministrazione diventano dei veri e propri “motori culturali” in grado di generare sviluppo economico, umano e identitario. Si tenga conto che l'area interessata da questi interventi di recupero è ricompresa all'interno di quella parte del centro storico di Rimini dove sono compresenti siti e monumenti di varie epoche storiche: da quelli romani bimillenari come il Ponte di Tiberio e l'Arco d'Augusto, snodi cruciali delle vie consolari, o come il sito archeologico della Domus del Chirurgo, al Museo civico con dipinti del Trecento della scuola di Giotto e il vicino Tempio malatestiano, gioiello rinascimentale opera di Leon Battista Alberti. Il Museo Fellini, dedicato a un maestro del Novecento, si porrà quindi a presidio artistico e culturale di quest'epoca.

5.2. Il progetto

L'idea alla base del progetto è quella di un percorso museale diffuso all'interno del centro storico, appositamente riqualificato nel senso in precedenza descritto. Non bisogna pensare al museo nel senso tradizionale del termine, cioè esclusivamente dedicato alla raccolta ed esposizione di documentazione, cimeli e materiale eterogeneo, né va inteso come un'istituzione puramente celebrativa del Maestro, finalizzata alla ricostruzione lineare e cronologica della sua filmografia. La concezione al contrario è molto innovativa: il Museo si dovrà articolare in una rete di percorsi fruitivi che guideranno il visitatore alla scoperta del codice espressivo dell'opera di Fellini, al fine di cogliere quegli elementi essenziali per la comprensione del suo modo di fare cinema.

“Temi come la memoria, la magia, il desiderio erotico, spesso declinato nei registri del comico e del grottesco, la creazione artistica, lo spettacolo in tutte sue varianti (dal circo al varietà al cinema stesso), il gioco, il sogno e l’inconscio costituiscono infatti alcune grandi coordinate di senso intorno a cui ruota il cinema di Fellini e che il museo dovrà sviluppare per costruire un grande catalogo di immagini felliniane”²⁶⁰.

L'ambizione, esplicitata nel progetto, è quella di costituire un luogo di formazione e di informazione, di ricerca e di divulgazione in grado di offrire una pluralità di esperienze di visita in rapporto ai diversi interessi dei potenziali diversi pubblici di riferimento: scolastico, generalistico e specialistico. Le stesse modalità di allestimento saranno innovative e sperimentali in quanto orientate in senso fortemente partecipativo e multisensoriale; se ne ricaverà quindi un ambiente al tempo stesso poetico e spettacolare, dove la narrazione e la scenografia non tradizionali avranno la funzione di rielaborare il ricco patrimonio documentale a disposizione dei visitatori.

Sono tre i principali assi di intervento, che corrispondono ad altrettanti spazi funzionali distinti ma complementari: la Casa del Cinema Fulgor, nei piani alti dello stabile che ospita al piano terra la sala cinematografica tanto cara al giovane Federico; il Castel Sismondo, la rocca malatestiana cui lavorò anche Brunelleschi e plausibile luogo di svolgimento della tragica vicenda di Paolo e Francesca narrata da Dante; CircAmarcord (Arena delle Arti), una grande area centrale urbanizzata che mette in connessione i due edifici.

²⁶⁰

Museo Fellini. Progetto di fattibilità tecnica ed economica. B1 - Relazione preliminare (allegato alla Deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 27/2/2018), p. 5.

Per il primo asse, il cinema Fulgor, il progetto originario prevede: “a piano terra due nuove sale cinematografiche, di cui quella storica e il foyer allestiti in stile anni '30 “romagnol-hollywoodiano” dal premio Oscar Dante Ferretti; nei tre piani superiori la dimensione più propriamente espositiva del Grande Museo Fellini. I primi due piani saranno dedicati alla componente autobiografica del cinema di Fellini, al suo legame con Rimini in un gioco continuo di rinvii tra immaginazione e realtà, storia e arte, sogni e ricordi. Il terzo piano sarà uno spazio libero, informale dove il visitatore potrà immergersi nella visione dei film di Fellini proiettati su schermi sospesi alle capriate e lasciarsi scivolare in quell'atmosfera trasognata creata non solo dalle musiche di Nino Rota ma da tutto quell'insieme di voci, sussurri, inviti, rumori che fanno della colonna sonora del film di Fellini qualcosa di assolutamente inedito e inimitabile”²⁶¹.

Il pamphlet inviato al MIBACT per descrivere il progetto è più dettagliato: al primo piano le origini dell'opera e dell'immaginario di Federico Fellini, con i richiami alla sua terra d'origine, Rimini, “fonte di ispirazione e proiezione della poetica, delle immagini, dei sogni, dei segni di tutta l'opera del Maestro”²⁶². Al secondo piano è previsto uno schermo da cinematografo, mentre l'ultimo piano è pensato come uno spazio rilassato e informale, un *loft living space*, dove verranno proiettate nei diversi ambienti le sequenze più significative dei film di Fellini, con suono direzionale scelto dall'utente visitatore in relazione allo spazio di fruizione. Sul soffitto del *loft living space*, come una sorta di volta celeste, verrà riprodotto il particolare tema astrale della nascita di Federico

²⁶¹ Museo Fellini. *Progetto di fattibilità tecnica ed economica* (allegato alla Deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 28/2/2017), p. 4.

²⁶² Pamphlet MUSEO FELLINI CircAmarcord, *La Piazza d'Arti e i nuovi motori culturali, Proposta al Mibact del 28 febbraio 2017* (allegato alla deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 28/2/2017), pp. 27-31.

Fellini: il 20 gennaio 1920.

Il secondo obiettivo è concentrato su Castel Sismondo, antica magione malatestiana del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo (1417-1468), nei secoli successivi divenuta fortezza pontificia e più recentemente carcere (lo era negli anni dell'infanzia di Fellini). La finalità è quella di riconvertire, oltre all'area esterna finora destinata a parcheggio, anche l'interno della rocca, attualmente inutilizzato o destinato parzialmente a mostre, al fine di allestire veri e propri set felliniani mediante materiali scenici e tecniche digitali, arricchiti da opere originali di artisti internazionali chiamati a rievocare, elaborare e produrre atmosfere e temi felliniani. In particolare, si prevede che siano le sale rinascimentali a sviluppare la dimensione più performativa, ospitando i set ricostruiti in cui il visitatore diventerà un fruitore-attore, una sorta di inconsapevole protagonista. La parte del castello destinata alle opere degli artisti internazionali sarà invece la cosiddetta "Ala di Isotta". L'idea è quella di dare spazio al rapporto tra cinema di Fellini e arti: pittura, letteratura, musica, teatro. Il castello sarà una sorta di incubatore di idee in cui le diverse pratiche artistiche, antica e contemporanea, entreranno in relazione tra loro per produrre nuove progettualità. Ad esempio, anche la moda potrà far parte di questo mondo, con un richiamo al meccanismo della sfilata caro a Fellini (famosa quella già citata dei paramenti ecclesiastici in *Roma*)²⁶³.

Il terzo asse di intervento riguarda l'area all'aperto definita *CircAmarcord* (fusione dei termini "Circo" e "Amarcord") o *Arena delle Arti*: si tratta di articolare, nel nome del Maestro, un insieme sistematico e coordinato di opere nella grande area urbana compresa tra Piazza Malatesta, Castel Sismondo, Teatro Galli e Casa

²⁶³ *Ibid.*, p. 33. Si veda anche la *Relazione preliminare* allegata alla Deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 27/2/2018, *cit.*, p. 10.

del Cinema Fulgor. Il recupero di quest'area avverrà attraverso la pedonalizzazione dell'intera piazza Malatesta, all'interno della quale saranno ricavate aree verdi e arene per spettacoli all'aperto, il tutto nell'ottica di rendere più fruibile a cittadini e turisti quella parte di centro storico così caratterizzata da un punto di vista storico, monumentale e culturale.

Ma come immaginare di far rivivere l'anima felliniana in quest'area che congiunge il restaurato cinema Fulgor, luogo di ispirazione del giovane Federico, con la quattrocentesca Rocca malatestiana, dove saranno ricostruiti i set cinematografici che riporteranno alla memoria dei visitatori le opere del regista? Si legge nel progetto:

“In questo spazio outdoor il visitatore potrà scoprire e sperimentare il cinema di Fellini nei suoi tratti più propriamente fellineschi e ludici. Nell'area che per tanti anni è stata utilizzata come parcheggio e luogo esatto dove Fellini ha scoperto, bambino, il circo, un grande parco dell'immaginario ospiterà spettacoli temporanei, allestimenti e installazioni interattive ispirati ai luoghi, alle situazioni, ai temi dei film, in grado di coinvolgere e trasportare persone di ogni età e cultura nel mondo magico del genio riminese”²⁶⁴.

Si tratta di una sorta di grande parco dell'immaginario, esteso su un'area di circa quindicimila metri quadri. In questo spazio ampio prenderà posto una giostra di allestimenti circensi e installazioni interattive che trarranno ispirazione dai luoghi, personaggi e temi tipici di Fellini. La relazione allegata al progetto cita alcuni possibili esempi: la balena e la Venusia de *Il Casanova*, l'altalena de *Lo sceicco bianco*, il pontile de *I vitelloni*, il motofurgone de *La strada* e addirittura la Fontana di Trevi de *La dolce vita* o l'astronave di *Otto e ½*²⁶⁵. Il pensiero dell'appassionato di cinema e conoscitore delle

²⁶⁴ *Ibid.*, p. 5.

²⁶⁵ *Museo Fellini. Progetto di fattibilità tecnica ed economica. B1 - Relazione preliminare... cit.*, p. 13.

opere del Maestro va però all'incipit de *I clowns*, il film-documentario del 1970 in cui Fellini omaggiava il mondo del circo, e in particolare alle sequenze del bambino che entra dentro un tendone, con un misto di sentimenti tra lo stupore e la curiosità, e vede esibirsi quei buffi personaggi. La città natale del regista vuole ora celebrarne la memoria dedicando a lui e all'arte circense quell'area dove è più probabile che il piccolo Federico abbia incontrato per la prima volta gli adorati pagliacci, momento fondamentale della sua vita per l'impatto emotivo che avrà sulla sua psiche e che contribuirà poi nel corso del tempo allo sviluppo della sua sconfinata creatività. In effetti, nei primi fotogrammi de *I clowns* in cui è ripreso in primo piano il tendone da circo che lentamente si gonfia, si scorge sullo sfondo, nell'oscurità, la sagoma di un castello che ha tutte le fattezze della Rocca malatestiana²⁶⁶.

Occorre a questo punto fare una precisazione a proposito dell'esatta collocazione del Museo Fellini. Come detto, il progetto originario prevedeva la sua collocazione ai piani alti del Fulgor, dove doveva trasferirsi anche la Cineteca comunale ora allocata all'interno della Biblioteca Gambalunga, mentre il vicino Castel Sismondo avrebbe dovuto fungere da contenitore rievocativo della figura e delle opere del regista. Una successiva e più attenta valutazione ha però orientato l'Amministrazione comunale verso una soluzione diversa, preso atto che gli spazi all'interno del cinema avrebbero potuto rivelarsi insufficienti. È quindi ormai certo che la definitiva sistemazione del Museo avverrà all'interno

²⁶⁶

Racconta Fellini: “La Rocca, la prigione di Francesca, era, allora, piena di ladruncoli di sacchi di cemento e di ubriachi. Quel tozzo e tetro edificio m'è sempre rimasto in testa come una presenza nera, nel ricordo della mia città. Davanti alla Rocca c'era un piazzale polveroso, sul quale sostavano i circhi: un piazzalone sbilenco, dove finiva la città. Il clown Pierino si esibiva col suo circo, scambiando invettive coi carcerati che, attraverso le sbarre delle finestre, gridavano cose tremende alle cavallerizze”. F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, p. 46.

del castello, dove gli ampi spazi degli interni riattati forniscono maggiori garanzie in termini di fruibilità e accesso.

Atto necessario e prodromico alla realizzazione del progetto, in particolare del secondo asse, era il ritorno del Castel Sismondo alla disponibilità del Comune di Rimini, cosa che è avvenuta nel giugno 2017. La Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, cui nel 1998 era stato assegnato il castello affinché ne promuovesse l'immagine e le attività, anche ai fini turistici, ha deciso di anticipare la riconsegna del bene, che ai sensi della convenzione stipulata con il Comune doveva scadere nel 2030²⁶⁷.

In ogni caso la scelta dell'Amministrazione comunale di centro-sinistra di dedicare gli interni del castello a Fellini ha sollevato critiche da parte dell'opposizione. Il consigliere comunale di centro-destra Gioenzo Renzi l'ha giudicata inopportuna in quanto finirebbe per mettere in secondo piano la figura di Sigismondo Malatesta e di tutta l'epoca di fine Medioevo e inizio Rinascimento che caratterizzò la vita artistica della città. Suggeriva quindi una diversa destinazione della rocca, che

“deve essere il Museo naturale del Signore di Rimini, capitano di ventura e mecenate raffinato che lo realizzò, del grande architetto Filippo Brunelleschi che lo progettò, dei protagonisti del Rinascimento italiano che collaborarono con il Malatesta per realizzare il capolavoro del Tempio malatestiano, Leon Battista Alberti, Piero della Francesca, Agostino di Duccio, Matteo de' Pasti”²⁶⁸.

²⁶⁷ *La Rocca malatestiana torna in disponibilità del Comune di Rimini, nascerà il Museo Fellini*, 26/6/2017, <https://www.altarimini.it/News99174-la-rocca-malatestiana-torna-in-disponibilita-del-comune-di-rimini-nascerà-il-museo-fellini.php>, consultato il 10/11/2017.

²⁶⁸ *Rimini, Gioenzo Renzi: no alla riduzione di Castel Sismondo a contenitore del Museo Fellini*, 28/6/2017, <http://www.chiamamicitta.it/rimini-gioenzo-renzi-no-alla-riduzione-castel-sismondo-contenitore-del-museo-fellini/>, consultato il 9/11/2017.

Il consigliere riteneva prioritario tutt'altro tipo di intervento, volto a ridare imponenza alla mole del castello recuperando le mura e le torri della cinta esterna ora interrata.

Tecnicamente il progetto complessivo si articola in quattro stralci funzionali, ciascuno con un proprio budget di spesa. Il primo stralcio, quello che afferisce più strettamente al ricordo del Maestro, incide per un importo (ora aggiornato) di 6,36 milioni di euro e contempla l'insieme sistematico di interventi per raccogliere le installazioni reali e/o virtuali relative al suo lavoro e al suo immaginario. L'iter per l'affidamento dell'incarico a professionisti esterni è già stato avviato mediante un concorso di progettazione di dettaglio che riguarderà tutti e tre gli assi del progetto, in quanto tutti attinenti alla figura e all'opera di Fellini.

Il secondo stralcio, il Giardino del Castello, si focalizza sulla riqualificazione dell'area di piazza Malatesta attorno a Castel Sismondo, prevedendo la realizzazione di aree verdi, percorsi pedonali, nuovi arredi e un anfiteatro naturale a ridosso delle mura, che consentiranno un miglior accesso da nord alla piazza; il terzo completerà la riqualificazione del Castel Sismondo con la valorizzazione degli accessi, in particolare la previsione di un passaggio pedonale che attraverserà il castello verso il centro storico, rendendo il complesso del Castello un luogo fruibile da tutta la cittadinanza. Con il quarto stralcio, infine, si potrà completare la realizzazione dell'idea di "museo diffuso" e procedere alle opere funzionali alla realizzazione del Museo Fellini anche nella rimanente area urbana compresa tra il Castello e il Teatro Galli e tra il Teatro e il Fulgor. Le opere, che riguardano le connessioni urbane di tutta l'area dedicata a Fellini, saranno attuabili una volta ultimati i due cantieri relativi al secondo e terzo stralcio.

Secondo l'originario cronoprogramma, entro il mese di aprile 2018 era previsto l'espletamento delle gare, mentre la definitiva conclusione dei lavori era ipotizzata per il mese di marzo 2019. Ora, rielaborato il progetto alla luce degli ulteriori fondi disponibili dal MIBACT, le date di conclusione sono previste per ottobre 2018 (stralcio 2), settembre 2019 (stralcio 3) e agosto 2020 (stralci 1 e 4).

Il quadro economico delle opere è stato aggiornato dopo l'ulteriore finanziamento ministeriale e prevede, oltre ai 6,36 milioni del primo stralcio, altri 1,56 milioni per il secondo e terzo e infine 4,07 milioni per il quarto per un totale di 12 milioni, cifra pari ai finanziamenti in corso di erogazione da parte del Ministero. Il riassetto del cinema Fulgor, già autonomamente finanziato con una precedente deliberazione, ha un costo preventivato di 1 milione di euro. Il costo complessivo dell'operazione è quindi pari a 13 milioni di euro.

In sintesi, quindi, alla fine degli interventi il percorso felliniano si dipanerà dal cinema Fulgor al Castello, sede “fisica” più probabile del Museo, mediante una rinnovata viabilità ciclopedonale che attraverserà Piazza Malatesta, dove il visitatore si ritroverà in uno spazio che per atmosfere e iniziative richiamerà la figura dell'artista. Ad oggi si può affermare che, tra i macrobiettivi del progetto, la ristrutturazione e riapertura al pubblico del Fulgor si è realizzato. Del secondo, il recupero del Castel Sismondo, si è realizzata la parte esterna. Manca quindi, a completamento del progetto, sia la realizzazione del terzo obiettivo relativo all'apertura della piazza pedonalizzata che collegherà il Fulgor al Castello, sia la progettazione di dettaglio del museo. Dando ormai per acquisita la scelta della sede definitiva del museo, inizialmente prevista, come visto, all'interno del Fulgor e poi individuata nei locali più ampi del castello, non è ancora possibile valutarne gli

allestimenti interni e le modalità effettive in cui saranno declinate le idee esposte nel progetto. La procedura amministrativa per l'affidamento dei servizi di ideazione, progettazione e fornitura dei contenuti e prodotti multimediali, degli allestimenti e delle tecnologie interattive del Museo Fellini è ancora in corso. Alla data odierna (settembre 2018) il Comune ha approvato l'ammissione alla gara di sette concorrenti: si tratta di raggruppamenti temporanei di imprese composti da professionisti e studi di architettura e ingegneria di elevato profilo, nazionale e internazionale²⁶⁹.

Infine, non è ancora stabilito in via definitiva dove sarà allocato tutto il materiale attualmente in disponibilità della Cineteca, né se la Cineteca stessa si trasferirà o resterà nei locali della Biblioteca Gambalunga.

5.3. Il patrimonio felliniano

Preso atto che i lavori sono ancora in corso e che alcune decisioni importanti devono ancora essere prese, dalla lettura della relazione illustrativa allegata al progetto licenziato dall'Amministrazione comunale si ricava l'idea di ciò che, in linea di massima e salvo ripensamenti, costituirà l'insieme della documentazione sulla vita e l'opera di Fellini che potrà essere fruibile dal pubblico nei locali del costituendo Museo:

- innanzitutto il *Libro dei sogni*, composto da due tomi voluminosi, rilegati in pelle, disegnati e scritti con pennarelli o inchiostro di china. Abbiamo scritto che Fellini cominciò ad annotare i propri sogni tramite disegni e note dopo l'incontro con l'analista

²⁶⁹ Determinazione dirigenziale n. 1878 del 1/8/2018.

junghiano Bernhard, avvenuto a Roma negli anni Sessanta. È un'opera unica nel suo genere, particolarissima, ancora da studiare e approfondire, in cui Fellini affrontò e rielaborò mediante l'utilizzo di linguaggi artistici differenti le sue emozioni e paure più profonde;

- circa 470 disegni, che testimoniano l'importanza che tale attività creativa rivestiva per il suo cinema. Fu la prima vocazione artistica a manifestarsi in lui, già sui banchi di scuola. Da regista, la sfruttava per illustrare ai suoi collaboratori scenografi, costumisti e truccatori i contenuti dei film che aveva immaginato;

- circa 30 abiti di scena relativi ai film *Il Casanova* e *Roma* realizzati da Danilo Donati (premio Oscar per i costumi con *Casanova*). Del *Casanova* in particolare sono posseduti anche alcuni arredi, tra cui l'Uccello meccanico;

- una serie di dattiloscritti: sceneggiature intere o parziali, trattamenti, copioni e giornalieri di vari film, tra cui *Le notti di Cabiria*, *La dolce vita*, *Giulietta degli spiriti*, *Toby Dammit*, *Fellini-Satyricon*, *I clowns*, *Roma*, *Amarcord*, *Il Casanova di Federico Fellini*, *Prova d'orchestra*, *E la nave va*, *Ginger e Fred*, *Intervista*, *La voce della luna* e *Il viaggio di G. Mastorna*, film mai realizzato;

- una raccolta tra manifesti, locandine e fotobuste che accompagnarono l'uscita in sala dei film di Fellini, per un totale di 124 pezzi;

- una collezione di quasi seicento foto scattate sui set di tutti i suoi film;

- materiale video di vario genere (special, backstage, servizi giornalistici...) proveniente dall'archivio delle Teche Rai;

- un fondo di circa 120 pezzi costituito da partiture, colonne sonore, quaderni e fogli di appunti che documenta il sodalizio con Nino Rota, cementatosi nei decenni a partire da *Lo sceicco bianco* (1952) fino a *Prova d'orchestra* (1979);
- un archivio costituito da centinaia di ritagli di giornali e quotidiani dedicati a Fellini dagli anni cinquanta fino alla sua morte.

A parte la mole di libri, che restano conservati all'interno della Cineteca, si tratta del materiale che la Fondazione trasferì al Comune di Rimini e che oggi in gran parte è custodita nel caveau del Museo della città in attesa di essere esposta al pubblico all'apertura del Museo Fellini. Col tempo, e compatibilmente con le disponibilità di bilancio, è auspicabile che possa essere incrementata con nuovi acquisti. La Cineteca sta attualmente proseguendo nell'attività di recupero di materiali felliniani. È recente l'acquisizione da una libreria antiquaria di Roma di disegni preparatori di un film degli anni Quaranta da girare in Libia, poi mai realizzato, dal titolo “I cavalieri del deserto”²⁷⁰.

5.4. La riapertura del cinema Fulgor

“Un contenitore multimediale che ospiterà cinema di qualità, letteratura, retrospettive, dibattiti, nel nome e per conto dell’eredità intellettuale di Fellini la cui celebrazione migliore non può che essere quella offerta da una cultura viva e vissuta”²⁷¹.

²⁷⁰ Testimonianza verbale di Nicola Bassano all'autore, in data 5 luglio 2018. V. <http://www.comune.rimini.it/archivio-notizie/federico-fellini-disegni-origionali-documenti-inediti-e-volumi>, consultato il 20/8/2018.

²⁷¹ Così Elena Zanni della società Khairos, che gestirà nei prossimi anni il cinema. *Cinema Fulgor: sabato alle 11 l'inaugurazione con Franceschini e Sergio Rubini*, <http://www.newsrimini.it>, consultato in data 19/1/2018.

Questa è l'idea di base per il rilancio dello storico cinema riminese amato e frequentato dal giovane Federico Fellini, il più antico della città.

La mattina del 20 gennaio 2018 si è svolta la cerimonia ufficiale di inaugurazione alla presenza dell'allora ministro dei Beni Culturali Franceschini, il Sindaco di Rimini Gnassi, lo scenografo premio Oscar Dante Ferretti, il presidente della Regione Emilia-Romagna Bonaccini, la nipote Francesca Fabbri Fellini e l'attore Sergio Rubini (alter ego del regista nel suo penultimo film *Intervista*).

Il ministro Franceschini proprio in quella giornata ha annunciato l'ulteriore stanziamento di tre milioni di euro per il progetto complessivo del Museo Fellini, ricordando che l'esempio di Rimini vale per tutta Italia: investire sulla cultura, anche come elemento di attrazione del turismo²⁷².

Sincera l'affermazione del Sindaco Gnassi, che ha considerato l'apertura del cinema un segnale della riconciliazione tra Rimini e Fellini, dopo i 'bidoni' che la città ha tirato al regista²⁷³.

Nelle settimane precedenti l'apertura ufficiale del cinema Fulgor, la Cineteca comunale aveva previsto una iniziativa speciale intitolata *I film che ho visto. Il cinema secondo Fellini: l'allestimento nella saletta di proiezione nei propri locali all'interno del Palazzo Gambalunga di un ciclo di film preferiti di Fellini*²⁷⁴. L'ultima serata che precedeva l'inaugurazione del cinema era naturalmente

²⁷² "Altri tre milioni per il museo". In piazza una Disneyland felliniana, "Il Resto del Carlino", 21/1/2018.

²⁷³ Rimini torna a sognare col Fulgor: "Ci siamo riconciliati con Fellini", "Il Resto del Carlino", 21/1/2018. Il bidone principale è quello del promesso regalo della casetta sul porto, agli inizi degli anni Ottanta. Si veda il successivo capitolo "Un rapporto pacificato" della parte terza "Passato, presente, futuro".

²⁷⁴ Per i gusti di Fellini in materia di film e registi si veda il volume dell'amico giornalista D. ZANELLI, *Nel mondo di Federico*, Roma, 2001.

dedicata al film di Guido Brignone del 1926 *Maciste all'inferno*, il primo che vide il piccolo Federico seduto sulle ginocchia del padre Urbano all'interno del Fulgor.

Il Palazzo Valloni che ospita il Fulgor è un edificio che ha origine settecentesca, la cui facciata è stata disegnata da Giuseppe Valadier, uno degli esponenti di maggior valore del periodo neoclassico. In realtà il cinema era stato inaugurato il 5 novembre 1914 nei locali dell'albergo Aquila d'Oro, nel Palazzo Romagnoli, in una sede vicina all'attuale sempre nel Corso d'Augusto. A seguito dei danni del terremoto, che lo avevano reso inagibile, il locale venne riaperto agli inizi degli anni Venti nell'adiacente Palazzo Valloni, lasciato in eredità alle Opere Pie dal conte Valloni.

Al suo interno, i posti erano disposti su di una galleria e una platea, con un palco rialzato dove era collocato lo schermo. In platea vi erano due settori, un terzo era proprio sotto lo schermo. Dalla metà della platea fino all'entrata principale c'erano i secondi posti, divisi dal settore più economico con una transenna²⁷⁵.

Fellini lo ricordava così:

“Sotto lo schermo c'erano le pancacce. Poi, uno steccato come nelle stalle, divideva i “popolari” dai “distinti”. Noi pagavamo undici soldi; dietro si pagava una lira e dieci. Nel buio, noi tentavamo di entrare nei “distinti” perché là c'erano le belle donne, si diceva. Ma venivamo agguantati dalla maschera, che stava nell'ombra e spiava da una tenda”²⁷⁶.

Erano vere e proprie esperienze di vita per il giovane Federico, non prive di rischi.

²⁷⁵ Per una storia del Fulgor si veda M. FABBRI, “Storie e storia del cinema Fulgor”, in *Fellini al Fulgor*, a cura di G. Gori, Rimini Cinema/Quaderni, Rimini, 1987, pp. 14-27.

²⁷⁶ F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, p. 60.

“Al cinema che frequentavo io, il Fulgor di Rimini, si prendevano le botte. Nei posti “popolari”, quelli proprio sotto lo schermo, fatti di panche schiodate, le scene d'avventura e di guerra scatenavano emulazioni ancora più selvagge, tra urla, scarpate in testa, rotolamento sotto le panche, e l'intervento finale di “Usciazza”, un bestione violento, ex pugile, ex bagnino, ex facchino dei mercati, e che adesso, con un fez rosso in testa e una visiera di celluloido, faceva la maschera al cinema, e scazzottava come un assassino”²⁷⁷.

Il proprietario era Carlo Massa, figura paterna, severa e bonaria, con una passione e un entusiasmo per il suo mestiere, indulgente nei confronti dei ragazzi squattrinati che ambivano ad entrare alle proiezioni. Il suo Fulgor si riforniva delle produzioni della Paramount, United Artists, Universal, RKO, 20th Century Fox, con scelte azzeccate grazie alla sua perspicacia ed esperienza. La sua figura rivisse in *Amarcord*.

Il Fulgor fu, come abbiamo detto, la sala dove all'età di sei anni il piccolo Federico visse la sua prima esperienza al cinematografo. A quel tempo non era l'unico cinema della città (c'era il Savoia, il Ferrovieri, il Castracane) ma in breve, grazie alla madre che lo portava spesso a vedere i film americani e in seguito alla possibilità di entrare gratis, divenne il suo cinema preferito²⁷⁸.

Venne poi la guerra, con i bombardamenti del 1943 che colpirono anche il cinema. La sala venne chiusa, poi requisita dagli alleati e utilizzata come cinema per le truppe. A guerra finita, Massa si

²⁷⁷ F. FELLINI, *Fare un film...* op. cit., p. 42.

²⁷⁸ “Spettatore d'eccezione di questi anni '30 del Fulgor è Federico Fellini. Le sue caricature di divi americani, firmate con lo pseudonimo Fellas (o Febo, quando le eseguiva in coppia con Demos Bonini), che Massa esponeva nelle vetrine del cinema e in quelle pubblicitarie del Caffè Giovannini, avevano garantito a lui e al suo amico fraterno Titta l'ingresso gratuito. Benzi ricorda ancora di come Federico, di fronte alla biglietteria, dopo avergli raccomandato di assumere un aspetto misero ed emaciato, lo facesse passare per un suo fratello per farlo entrare”. M. FABBRI, *Storie e storia del cinema Fulgor...* op. cit., p. 24.

adoperò per riavviare le proiezioni al più presto. L'epoca d'oro finì con la sua morte, nel 1962. Il palazzo nel corso degli anni restò agibile solo al piano terra, dove la sala continuò a proiettare film fino al 2009²⁷⁹.

La ristrutturazione, iniziata nel 2011 e appena conclusa, ha contemplato due elementi strutturali nuovi rispetto allo stato originario: la destinazione cinematografica dell'intero piano terra, con una seconda sala più piccola da 52 posti (Sala "Giulietta") che si affianca a quella storica da 150 (Sala "Federico"), e l'aggiunta a volumi invariati di un terzo piano. In definitiva, l'asse museale ospitato a Palazzo Valloni si snoderà (o almeno così avrebbe dovuto, secondo il progetto originario) attraverso i tre piani superiori, a cui si accederà con ingresso separato e autonomo rispetto a quello delle due sale cinematografiche.

Felice l'intuizione dell'amministrazione di far coincidere la data di riapertura del Fulgor con il compleanno del Maestro: il 20 gennaio 2018 Fellini avrebbe infatti compiuto 98 anni. L'inaugurazione era inizialmente prevista già nel 2016, poi slittata all'anno seguente, ma l'impossibilità di far rispettare la data di scadenza dei lavori ha suggerito all'Amministrazione comunale di cogliere l'opportunità di far coincidere le due date, in modo da accrescere il significato anche simbolico dell'operazione. Tra le altre cose, la simpatica cornice dei personaggi felliniani interpretati dalla locale compagnia teatrale Lele Marini, che percorrevano tra la folla incuriosita il tratto del centro storico compreso tra la Cineteca e il Fulgor cantando e recitando versi felliniani, ha ulteriormente impreziosito una giornata sicuramente da ricordare per la città.

²⁷⁹ Palazzo Valloni. Museo Fellini, ex Cinema Fulgor, <http://artbonus.gov.it/117-6-palazzo-valloni>, consultato il 9/11/2017.

I riminesi hanno risposto con grande entusiasmo: la curiosità di visitare il cinema preferito di Fellini finalmente restaurato era così grande che i biglietti gratuiti per poterlo visitare in anteprima sono andati esauriti in pochi minuti. I biglietti messi a disposizione per le cinque visite gratuite all'interno del cinema erano mille. Visto l'enorme interesse, è stata decisa l'apertura a tutti nella giornata di domenica 21²⁸⁰.

L'incarico di allestire gli interni era stato affidato al tre volte Premio Oscar Dante Ferretti, scenografo e storico collaboratore del regista. Ferretti ha dichiarato di essersi ispirato ai cinema americani di una volta, quelli degli anni Venti e Trenta. Poco importa se non è proprio come l'originale, perché ciò che andava fatto era recuperare un'atmosfera, tentare di ritrovare un'identità per il cinema, quella che lentamente si è persa negli ultimi anni con il calo degli spettatori²⁸¹.

L'allestimento è certamente inusuale, ricco, affascinante, una sorta di messa in scena cinematografica che può disorientare chi è abituato a sale anonime. E infatti non tutti hanno approvato lo stile adottato da Ferretti: ad esempio l'editore riminese Mario Guaraldi, voce autorevole in materia dal momento che pubblicò nel 1967 il volume di Fellini *La mia Rimini* e altri libri sul regista come l'edizione italiana del citato saggio del professor Bondanella sul regista. Con una lettera a un quotidiano locale ha stroncato l'intera operazione di restauro, ritenendo l'attuale sala cinematografica un tradimento ingiustificato di quella semplice e disadorna celebrata dal regista in

²⁸⁰ Tutti in coda per la 'prima' del Fulgor. Bruciati mille biglietti in mezz'ora, "Il Resto del Carlino", 16/1/2018.

²⁸¹ Il premio Oscar Dante Ferretti: "Così ho fatto rinascere il Fulgor di Fellini", "Il Sole 24 ore", 17/1/2018. "Diverso dall'originale? Federico viveva di bugie", "Il Resto del Carlino", 21/1/2018.

Amarcord e in Roma: “È l’immagine di un bordello parigino di fine secolo”, e anche

“un tripudio del kitsch riminese, rivincita del ‘cattivo gusto’ per quegli stessi che sbadigliano a morte guardando *Amarcord* e gli altri capolavori del Maestro”²⁸².

Anche qualche altra opinione di riminese raccolta dalla stampa locale ha rilevato il contrasto tra l’opulenza della scenografia attuale e l’essenzialità del precedente allestimento. Ma si è trattato dei giudizi di una minoranza. La città ha manifestato con grande entusiasmo il favore per la riapertura del cinema e ha decisamente apprezzato la ristrutturazione operata da Ferretti. Anche il precedente sindaco Ravaioli, che diede l’avvio ai lavori di ristrutturazione sette anni fa, ha espresso il suo giudizio lusinghiero²⁸³.

È possibile che la notorietà del nome di Fellini, abbinata a quella di Ferretti, abbia facilitato la diffusione della notizia oltre oceano e sia stata favorevolmente accolta da quell’America che, come è stato detto nell’introduzione, il regista tanto apprezzava. Sta di fatto che l’evento della riapertura del Fulgor è stato ripreso dal “New York Times”, il quale ha incluso anche il cinema riminese tra le mete mondiali da visitare nel corrente anno²⁸⁴.

²⁸² Guaraldi: “Ma quella sala è il trionfo del cattivo gusto”, “Il Resto del Carlino”, 16/1/2018.

²⁸³ Duemila riminesi in festa: “Voglio il selfie con la Gradisca”, “Il Resto del Carlino”, 21/1/2018.

²⁸⁴ Si tratta dell'annuale lista compilata dal quotidiano americano con le indicazioni sui luoghi da visitare, che quest'anno comprende anche Rimini e l'Emilia-Romagna. V. <https://www.nytimes.com/interactive/2018/travel/places-to-visit.html>, consultato il 22/3/2018. La segnalazione non è sfuggita alla stampa locale: si veda *New York Times*, *Emilia-Romagna tra i 50 luoghi da visitare nel 2018*, 11/1/2018, <https://www.ilrestodelcarlino.it/bologna/cronaca/new-york-times-emilia-romagna-1.3656455>, consultato il 22/3/2018. Il quotidiano americano si era recentemente occupato di Fellini e del suo rapporto con Rimini in occasione del ventesimo anniversario della sua morte. In *Rimini, Looking for Fellini's World*, 7/6/2013, <https://www.nytimes.com/2013/06/09/travel/in-rimini-looking-for-fellinis-world.html>.

La gestione del Fulgor è affidata ad una società operante in città nel settore cinematografico da parecchi decenni, la Khairos S.r.l., che ha fatto conoscere le proprie intenzioni riguardo alla programmazione del rinato cinema: una parte significativa è ovviamente dedicata al Maestro, sia con retrospettive delle sue opere, sia con film di registi da lui influenzati (es. Scorsese) o che lui stesso apprezzava (Chaplin, Buñuel, John Ford), o di suoi contemporanei con i quali si confrontava (Antonioni, Kurosawa, Bergman)²⁸⁵. Ma non mancheranno anteprime, comprese quelle di registi o personaggi legati alla città: la prima nazionale di *Made in Italy* di Ligabue, che a Rimini ha girato un suo precedente film, è la prima pellicola che ha dato avvio alla programmazione del Fulgor il giorno dopo l'inaugurazione ufficiale. A seguire una miniserie su Fabrizio de André, poi trasmessa da Rai uno: omaggio al cantautore genovese che a Rimini dedicò un album e una canzone.

Oggi, a distanza di qualche mese dalla riapertura, il direttore della Cineteca Bassano riferisce soddisfatto che la programmazione una volta a settimana di *Amarcord* registra costantemente il *sold-out*, a ulteriore conferma dell'apprezzamento dell'iniziativa da parte di riminesi e non²⁸⁶.

Il progetto Fulgor è però molto più articolato e non si esaurisce nella ristrutturazione e riapertura al pubblico delle due sale al piano terra. L'obiettivo è trasformare il cinema in un luogo di cultura eterogeneo, con eventi paralleli a quelli di programmazione delle due sale: ne è un esempio l'attività di formazione sul cinema in collaborazione con l'Università di Bologna, destinata ad appassionati che vogliono approfondire tematiche quali il

²⁸⁵ 20 gennaio 2018, *Buon compleanno Federico!: riapre il Cinema Fulgor*, <http://www.comune.rimini.it/archivio-notizie>, 5/1/2018, consultato il 19/1/2018.

²⁸⁶ Testimonianza di Nicola Bassano, *cit.*, 5/7/2018.

linguaggio cinematografico, la fotografia, la composizione testuale delle sceneggiature. Inoltre, le sale del primo piano potranno essere messe a disposizione della città per esposizioni come la Biennale del Disegno.

Ma l'ambizione è anche un'altra e cioè ricostituire a Rimini quell'importante esperienza culturale che aveva lanciato la città nel panorama internazionale della settimana arte: la rassegna "RiminiCinema", che potrebbe rinascere come format di festival cinematografico innovativo²⁸⁷.

²⁸⁷ 20 gennaio 2018, *Buon compleanno Federico!: riapre il Cinema Fulgor...op. cit.*, pp. 4-5.

PARTE TERZA: Passato, presente e futuro

CAPITOLO 6

Un rapporto pacificato

6.1. Fellini e i riminesi

Esaminando le vicende personali di Fellini occorre procedere con cautela, perché si tratta in effetti di una biografia decisamente ricca di avvenimenti e di aneddoti veri o leggendari, plausibili o improbabili, a tal punto da rendersi ormai irriconoscibili tra loro.

In parte questo miscuglio di verità autentiche e di bugie verosimili è dovuto allo stesso Fellini, che amava raccontare la sua vita in modo fantasioso, non puntuale e verificabile come uno storico potrebbe pretendere. Si definiva un bugiardo, nel senso infantile del termine, e poteva infarcire gli episodi di vita vera con quelli vissuta da altri, oppure alterando o modificando tempi, luoghi e personaggi in modo che l'aneddoto si distanziasse dalla realtà in modo indistinguibile. Nella dedica autografata a Rinaldo Gèleng nella prima pagina del libro, Fellini presenta la prima edizione della

biografia scritta da Tullio Kezich come contenente un bel po' di "balle"²⁸⁸.

Ad esempio, Fellini ha sempre sostenuto di aver immaginato il personaggio della Saraghina del film *Otto e ½* ispirandosi a un ricordo di gioventù, di quando era in collegio a Fano. Kezich, e dopo di lui due autori riminesi, hanno documentato che in realtà Federico non è stato a Fano, mentre è probabile che i ricordi appartengano al fratello Riccardo²⁸⁹.

A volte capita anche il contrario. Un esperto esegeta dell'opera felliniana come Bondanella cita una esilarante battuta attribuita a Fellini negli anni Cinquanta che probabilmente non è mai stata detta. Era riferita ai temi dei suoi film, che un produttore al quale era stato sottoposto il soggetto de *Le notti di Cabiria* riteneva essere quanto meno singolari: omosessuali (così giudicava *I vitelloni*), zingari (*La strada*), truffatori (*Il bidone*), e ora le prostitute. La risposta del regista, che il prossimo soggetto sarebbe stato sui produttori, pare non sia stata pronunciata, Fellini l'ha smentita²⁹⁰.

A prescindere dalla veridicità del fatto, il coraggio nella scelta dei soggetti è un merito tra i tanti che vanno riconosciuti al suo cinema. Perdenti, sconfitti dalla vita, ai margini della società, gli

²⁸⁸ *L'arte di Fellini nella collezione Gèleng e nei costumi di Danilo Donati*, Catalogo della mostra "L'arte di Fellini nella collezione Gèleng e nei costumi di Danilo Donati", Rimini, Museo Fellini, 27 novembre 2005 - 20 gennaio 2006, p. 26.

²⁸⁹ T. KEZICH, *Federico. Fellini, la vita e i film... op. cit.*, p. 18. *L'altro Fellini* si intitola il documentario dei riminesi Stefano Bisulli e Roberto Naccari, presentato in anteprima mondiale al Festival di Roma nel novembre 2013, in cui viene analizzato il rapporto problematico tra Federico e il fratello minore Riccardo, già attore ne *I vitelloni* e poi regista di minor fortuna. *L'altro Fellini. Riccardo e il mito, "Il ponte"*, 17 novembre 2013, <http://www.ilponte.com/l-altro-fellini-riccardo-e-il-mito/>, consultato il 26/6/2018.

²⁹⁰ P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini... op. cit.*, p. 137. Cfr. C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini... op. cit.*, p. 148.

esempi non mancano nei suoi film, a cominciare da Gelsomina ne *La strada* o da Cabiria in *Le notti di Cabiria*, per citare due ruoli celebri interpretati dalla moglie Giulietta. Oggi non è difficile discettare del mondo della prostituzione, ben più problematico doveva essere discuterne negli anni Cinquanta, quando all'ordine del giorno nel dibattito pubblico c'era la chiusura delle case di tolleranza. Ma Cabiria, prima di essere una prostituta, è un essere umano, una persona, per giunta sola. Verso questi soggetti Fellini aveva sempre mostrato uno sguardo attento, curioso, complice. E d'altra parte lui stesso si sentiva spesso partecipe di questo stato d'animo²⁹¹.

A questo aspetto della sua personalità si legava un altro tratto che lo contraddistinse, la coerenza nel non voler scendere al livello commerciale, quando col seguito di alcuni film di successo come *I vitelloni* o *La strada* avrebbe potuto arricchirsi enormemente. Coerenza che non venne meno neppure quando girò cinque spot pubblicitari negli ultimi anni della sua vita: si trattò di capolavori nel loro genere, unici, vitali, il cui significato artistico superò di gran lunga l'intento commerciale dell'operazione²⁹².

Questo era l'uomo e l'artista. Riminese di origine. Nella sua biografia un po' vera e un po' mitica, il cinema Fulgor resta sempre e comunque il punto d'inizio della sua avventura nel mondo del cinema. Ed è giusto che il Fulgor ristrutturato torni a rivivere, in suo nome, a chiusura di un simbolico cerchio esistenziale e artistico.

²⁹¹ “Mi hanno sempre interessato la solitudine e il modo di vedere le cose proprio delle persone sole. Fin da bambino non potevo fare a meno di osservare quelli che per un motivo o per l'altro erano dei disadattati, me incluso. Nella vita, e per i miei film, mi sono sempre interessato alla gente un po' tenuta alla larga (...). Ne *Le notti di Cabiria* esploro l'intimo orgoglio di una di quelle persone che vengono escluse”. C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini...* op. cit., p. 144.

²⁹² P. BONDANELLA, *Il cinema di Federico Fellini...* op. cit., pp. 19-22.

I riminesi estimatori in vita del concittadino poterono beneficiare in tempo reale del suo sguardo illuminato sulla società italiana. Temi come il sesso, vissuto come gioia e scoperta contro le bigotte limitazioni familiari ed ecclesiastiche, le ipocrisie della società borghese, condite di moralismo becero e di una gretta visione del mondo, la povertà dei rapporti interpersonali, il fascismo nell'anima, la possibilità della redenzione, l'invasione della televisione, i "matti", sono solo alcuni tra quelli preferiti dal regista, il cui punto di vista ha sempre fatto discutere, pensare, dibattere anche animatamente.

Un intellettuale riminese di pregio come Piero Meldini, per oltre un ventennio direttore della Biblioteca Gambalunga, ha ben raccontato come i riminesi hanno reagito nel tempo alla visione dei film di Fellini, a cominciare da *I vitelloni*²⁹³. Fu da quel momento che in città si formarono due fazioni, da un lato gli estimatori e dall'altro coloro che snobbavano il loro concittadino emigrato.

Quando poi arrivò nelle sale *La dolce vita*, la città reagì come le altre in Italia, cioè accorrendo in massa nei cinema dove veniva proiettato il film scandalo. Da una prospettiva politica, le due principali aree culturali della città, la cattolica e la comunista, restarono su posizioni di grande cautela se non di fastidio per le tematiche sollevate dal film, e questo malgrado gli attacchi degli ambienti più conservatori della destra e di ambienti vaticani. Per i cattolici, "oltre a un'eccessiva indulgenza all'erotismo e, più in generale, ai temi scabrosi", era difficile da accettare "una visione della realtà opaca e disperata: un deserto della fede, in Dio e negli uomini"²⁹⁴. Riguardo invece ai comunisti, lo tacciavano di

²⁹³ P. MELDINI, "Fellini visto da qui"... op. cit., pp. 127-136.

²⁹⁴ *Ibid.*, p. 129.

privilegiare i temi esistenziali rispetto a quelli sociali, di realizzare cioè film “borghesi”, senza proporre esempi positivi ed edificanti.

Fu con *Otto e ½* che le due fazioni si definirono ulteriormente, fino a rappresentarsi come “felliniani” e antifelliniani”. C'era chi apprezzava i suoi film come capolavori e chi li giudicava sconclusionati e incomprensibili (insomma delle *patacate*).

È vero che in quegli anni la città provò a ricucire i rapporti con Federico, a volte con esito positivo e a volte no. Come quando, nel 1963, gli venne conferito dall'Amministrazione comunale il premio cittadino “Sigismondo d'oro”, riservato ai riminesi che avessero onorato la città con la propria attività, o nel 1968 alla presentazione al Grand Hotel del libro *La mia Rimini*. Tra i due eventi, al contrario, il programmato sbarco dal panfilo con tutta la troupe di *Giulietta degli spiriti* alla fine non si realizzò²⁹⁵.

Non mancarono seri contrattempi sul piano personale: un giorno sul lungomare, alla guida della sua auto, Fellini aveva investito un ragazzo in bicicletta, per fortuna senza conseguenze. Per lo spavento smise per sempre di guidare²⁹⁶.

La mia Rimini, lo abbiamo citato più volte, fornì lo spunto iniziale per la successiva realizzazione, dopo *Toby Dammit* (1968), *Satyricon* (1969), *Block-notes di un regista* (1969) e *I clowns* (1970), del suo

²⁹⁵ S. ZAVOLI, “Osta te...”, in F. FELLINI, *La mia Rimini... op. cit.*, pp. 109-113.

²⁹⁶ “Un giorno, agli inizi degli anni Settanta, qualcuno mi urtò. Sentii l'impatto prim'ancora di vedere cosa fosse successo. Un ragazzo in bicicletta che veniva contromano mi era finito addosso. I testimoni confermarono il fatto. Scesi dall'auto. A terra, accanto alla bicicletta, c'era un ragazzo di circa tredici anni. Mi si fermò il cuore. Fu un momento terribile, terribile, terribile. Fortunatamente si alzò subito. Non s'era fatto niente (...). Un turista tedesco che aveva assistito all'incidente mi aveva sentito dare le generalità alla polizia. Stavo per salire in macchina quando mi si avvicinò e mi disse che voleva acquistare la mia auto per farne dono alla moglie (...). Il giorno successivo mi incontrai col tedesco che mi consegnò i soldi: io gli diedi le chiavi, e da allora non guidai più. Lo presi come un segno. Da allora non ho più toccato un volante” (C. CHANDLER, *Io, Federico Fellini... op. cit.*, pp. 213-215). Kezich data l'episodio al 1970. T. KEZICH, *Federico. Fellini, la vita e i film... op. cit.*, p. 397.

film più riminese *Amarcord*. Era il 1973. Il film segnò la prima ricomposizione delle fazioni. Fu per la collettività riminese un evento unificante, anche perché

“era una vera e propria dichiarazione d’amore alla città; un’esplicita, quasi orgogliosa professione di riminesità; un’ammissione che le radici del proprio immaginario, della propria poetica e, insomma, della propria identità culturale e artistica erano a Rimini”²⁹⁷.

Se fino ad allora, sul piano personale, qualcuno tra i suoi detrattori aveva scambiato i suoi atteggiamenti per snobismo e arroganza, e nell’insieme la città non aveva dato l’impressione di sentire affetto per il proprio figlio migrato, divenuto ormai famoso di una fama acquisita per l’appunto fuori dalla sua terra, con quel film si sentì omaggiata. Fu un regalo che Federico fece alla città, alla sua famiglia, al suo amico Benzi, a sé stesso ragazzo.

Difficile dire se con il film il Grand Hotel fosse diventato l’albergo più noto nel mondo dopo il Plaza di New York, come sostenne Angelucci. Di sicuro il fatto che il suo proprietario Pietro Arpesella, che l’aveva rilevato nel 1963 e rilanciato nel mondo con il concorso di altre personalità di spicco della città, da allora riservasse a Federico la suite dove era solito alloggiare la dice lunga sul nuovo corso dei rapporti con la città. “Con quel gesto è come se volesse rimediare al silenzio della municipalità donandogli un surrogato delle chiavi della città”²⁹⁸.

Dopo *Amarcord* si può affermare che l’atteggiamento generale dei riminesi mutò. La piazza rappresentata nella pellicola sarà stata anche diversa dall’originale, la Fontana della Pigna pure, ma chi comprese il senso dell’opera del Maestro non poteva che essere

²⁹⁷ P. MELDINI, “Fellini visto da qui”... *op. cit.*, p. 134.

²⁹⁸ G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini...* *op. cit.*, p. 213.

fiero di un film sulla propria città che veniva premiato con l'Oscar, cioè il massimo riconoscimento cinematografico.

Tutto a posto quindi? Non proprio, vi furono ancora fraintendimenti e momenti altalenanti nella lunga storia della relazione con Rimini, insieme a eventi molto significativi. Uno di questi fu la promozione del film *E la nave va* dal Grand Hotel di Rimini nel settembre 1983.

Erano trascorsi dieci anni da *Amarcord*. Fellini aveva nel frattempo girato altri film, *Il Casanova*, *Prova d'orchestra* e *La città delle donne*. C'era ora un altro film pronto per il giudizio del pubblico, s'intitolava *E la nave va*, con lo stesso produttore di *Amarcord*, Franco Cristaldi, e anche lo stesso sceneggiatore Tonino Guerra. Fellini decise di presentarlo a Rimini, al Grand Hotel, in prima mondiale, anche a seguito dell'opera di convincimento dell'amico Sergio Zavoli. La Rai, allora presieduta appunto dal giornalista riminese, organizzò una diretta televisiva con "Domenica in" condotta da Pippo Baudo. Il Grand Hotel venne addobbato di luci tanto da sembrare una nave. L'avvenimento fu davvero importante, perché per la prima volta Federico sceglieva Rimini per presentare una delle sue opere. Era il "Fellini's day", il giorno di Fellini.

Il lancio del film ebbe anche una coda pittoresca: il regalo "bidone" della casa sul porto. Nel corso della presentazione, di fronte alla stampa internazionale, Federico pronunciò una frase sul sentimento profondo che lo legava alla città che fu subito colta dalla platea, forse al di là delle reali intenzioni, come una volontà di ritornare anche fisicamente a Rimini.

"È festa grande - racconta Angelucci - Davanti alle telecamere Federico, visibilmente turbato, si lascia andare a una pudorata dichiarazione d'amore per la sua città; arriva persino ad affermare,

condizionato dalla gran commozione che lo circonda, che sì, in effetti, qualche volta ha fantasticato di finire i suoi giorni a Rimini, gli piacerebbe passare la vecchiaia in una di quelle casupole sul porto. Gli applausi scrosciano irrefrenabili. Fellini ritorna! E spente le luci della kermesse, si crea immediatamente un “comitato per la casina sul porto”, sindaco in testa, lo stesso Arpesella e suo figlio, tra i promotori”²⁹⁹.

Come andò a finire l’iniziativa è noto alla cronaca riminese. L’immobile venne individuato e presentato ai coniugi Fellini, che non disdegnavano il regalo dell’amministrazione comunale, ma l’avvocato Benzi avvertì l’amico Federico delle ipoteche che gravavano sulla casa e che la rendevano di fatto inutilizzabile. Il tutto finì così, tra una figuraccia dell’Amministrazione comunale e un quasi sollievo di Federico, che con la proprietà di una casa sul porto si sarebbe sentito vincolato e responsabilizzato nei confronti della città. L’episodio in sé sarebbe trascurabile se non fosse da inquadrare anch’esso nell’ambito delle relazioni sempre mutevoli tra il regista e la sua terra.

Certo, fu un’occasione perduta per riappacificarsi in vita in modo totale e inequivocabile, senza dover attendere altri dieci anni, quando Federico tornò al Grand Hotel un’ultima volta per il suo addio definitivo. Ma comunque il 1983 resta una data importante nella storia della relazione speciale tra Fellini e Rimini. Il Grand Hotel costituisce ancora oggi per la città un inequivocabile richiamo al Maestro e al suo film più riminese *Amarcord*. È il simbolo felliniano per eccellenza, insieme al cinema Fulgor. E quel frangente del “Fellini’s day”, con l’illuminazione dell’hotel così particolare e suggestiva che lo faceva assomigliare al mitico transatlantico Rex di *Amarcord*, è ricordato come un momento

²⁹⁹

G. ANGELUCCI, *Segreti e bugie di Federico Fellini... op. cit.*, p. 214.

felice di vera concordia tra il regista e la sua città. Fellini ricambiò l'omaggio con un'ammissione sincera, ricordando che la Romagna continuava ad essere il suo laboratorio interiore³⁰⁰.

D'altra parte gli anni che terminavano col “3” erano sempre stati speciali per Fellini: il 1943 era stato l'anno del matrimonio con Giulietta, che sarebbe durato cinquant'anni; dieci anni dopo, nel 1953, aveva realizzato il film che gli aveva dato il successo e permesso la continuazione della sua carriera di regista, *I vitelloni*; nel 1963 aveva raggiunto l'apice della sua produzione artistica, secondo la maggioranza dei critici, con *Otto e ½*; il 1973 era stato l'anno del ritorno alle origini riminesi con *Amarcord*. Il 1993, purtroppo, fu l'anno del congedo, da Rimini e dalla vita terrena.

Della morte abbiamo parlato, di quanto questo avvenimento abbia impattato sulla vita collettiva della città. Anche il proprietario del Grand Hotel Pietro Arpesella ebbe a dichiarare che la morte di Fellini costituì un grande momento di riconciliazione tra Rimini e colui che meglio di ogni altro ne aveva interpretato l'anima³⁰¹.

Abbiamo quindi cercato di raccontare quello che è accaduto dopo. Il direttore della Biblioteca Gambalunga ha scritto che Fellini diventò innanzi tutto un marchio.

“A lui, ai suoi film, ai suoi personaggi si intitolarono vie e piazze, aeroporto e alberghi, ristoranti e bar, vini e birre: e anche questo, in fin dei conti, andrà considerato un omaggio. Del quale – ne sono convinto – Fellini non si sarebbe affatto scandalizzato”³⁰².

³⁰⁰ L. MAGNANI, *Grand Hotel. Rimini il mito*, Argelato, 2018, p. 99.

³⁰¹ *Ibid.*, p. 93.

³⁰² P. MELDINI, “Fellini visto da qui”... *op. cit.*, pp. 135-136.

Successero anche altre cose, per fortuna. L'attività della Fondazione e della Cineteca, il recupero del Fulgor e ora il progetto del Museo. È anche da ricordare che l'anno dopo l'infausto 1993 il Grand Hotel venne dichiarato Monumento Nazionale e al commendator Arpesella venne conferito il premio "Sigismondo d'Oro"³⁰³.

Alle due categorie di riminesi in precedenza citati, i simpatizzanti e i non, fruitori in tempo reale dei suoi film allo loro uscita sugli schermi, vorremmo aggiungere una terza categoria: i felliniani "tardivi", coloro i quali hanno scoperto il genio artistico del concittadino solo più tardi negli anni, vuoi perché di generazioni successive alla sua, vuoi perché hanno inizialmente sottovalutato o non compreso la sua opera, e solo vedendo o rivedendo con occhio più consapevole i suoi film, magari dopo aver approfondito con letture appropriate i temi della sua vita e della sua arte, sono riusciti a coglierne il significato pieno e grandioso.

Uno scopritore tardivo di Fellini può restare meravigliato nel constatare quanti filoni di ricerca si possono sviluppare, volendo approfondire lo studio di questo straordinario artista: Fellini e la pittura, Fellini e il neorealismo, Fellini e la politica, Fellini e l'America, Fellini e la metapsichica, Fellini e la psicanalisi, Fellini e la televisione... Questa attività di scoperta, o riscoperta, può trovare nella città di Rimini il suo baricentro specifico, ma deve essere accompagnata, stimolata, suscitata da istituzioni pubbliche o enti privati che abbiamo a cuore le sorti della città, nella convinzione che un patrimonio artistico di tale portata vada preservato dal tempo che inevitabilmente scorrerà.

Essendo l'universo felliniano estremamente ampio, in questa sede abbiamo deciso di circoscrivere il tema al rapporto di Fellini con

³⁰³

L. MAGNANI, *Grand Hotel. Rimini il mito...* op. cit., p. 103.

Rimini, scegliendo un percorso di ricerca che crediamo sia stato in grado, con tutti i limiti del caso, di rispondere alle domande iniziali che ci eravamo posti.

Possiamo considerare la riapertura del cinema Fulgor e la costituzione del Museo l'atto con cui si avvia verso un esito positivo la controversa relazione tra il Maestro e la sua città natale? Certo occorrerà attendere il completamento del progetto e valutarne i risultati definitivi, ma in buona parte si può rispondere in senso affermativo.

6.2. Un legame più forte

Rimini deve al cinema di Fellini la notorietà a livello internazionale (oltre alla spiaggia e al turismo) e una centralità culturale nel panorama cinematografico del Novecento pari a quella geografica e strategica che aveva nell'antica Roma quando divenne il punto di congiunzione delle vie consolari Flaminia, Popilia ed Emilia. O quella artistica dei tempi relativamente più recenti, nel Trecento e nel Rinascimento con la scuola di pittura giottesca e l'architettura di Leon Battista Alberti.

Partendo da questo postulato, ci siamo chiesti come Rimini abbia interpretato il suo ruolo di città natale di Fellini e sanato questa sorta di debito di riconoscenza verso uno dei più grandi cineasti del Novecento. Abbiamo quindi provato a vedere quanto di Fellini ci sia oggi a Rimini e cosa ha realizzato la città in questi decenni per valorizzare la sua figura.

Ma prima della riapertura del Fulgor e dell'avvio del progetto per la costituzione del Museo Fellini, occorreva esaminare ciò che era

stato compiuto nei venticinque anni trascorsi dalla sua morte e successiva sepoltura nel cimitero cittadino. Raccontare la storia della Fondazione e della Cineteca ha risposto quindi a questa esigenza primaria. Le fonti, come abbiamo visto, sono state eterogenee: testimonianze orali, documenti ufficiali del Comune di Rimini, articoli di stampa, testi e ricerche messi a disposizione dalle stesse Fondazione e Cineteca, oggi fuse in un'unica struttura.

Il risultato è stato un lavoro che ha inteso mostrare come, dopo anni di contrastati sentimenti nei confronti dell'artista e dell'uomo Federico, la sua città natale lo abbia finalmente riabbracciato in modo pieno, senza riserve. Rimini è riuscita a interpretare correttamente il ruolo che il destino (tema molto caro al Maestro) le aveva assegnato. Per arrivare a questo risultato, tuttavia, il percorso è stato tortuoso e non privo di ombre. In fondo, anche dopo la morte, il rapporto con la sua città ha seguito una traiettoria ondivaga, con progressi e altrettanti stop e dietrofront.

Nella sua ventennale esistenza, quale giudizio storico si può dare ad esempio della Fondazione? Ha raggiunto gli scopi che si era prefissati, all'indomani della morte del Maestro? E questi scopi erano stati correttamente individuati o si poteva agire in modo diverso, percorrendo altre strade?

Crediamo che il presente studio, nelle pagine che precedono, abbia evidenziato la qualità e quantità del lavoro svolto in termini di ricerca, di raccolta documentaristica e di tutela del “marchio” Fellini, se così possiamo definirlo. La valutazione sull'attività della Fondazione in definitiva non può che essere positiva. Tuttavia, è un fatto che pur essendo uno dei registi più famosi al mondo, Fellini resti ancora per certi aspetti un artista di nicchia e che la sua arte non sia universalmente compresa, neppure nella sua città natale. Ecco perché ci sentiamo di riportare anche le voci critiche di coloro

che ritengono che il lavoro della Fondazione dovesse essere più orientato sulla città, allo scopo di far conoscere Fellini a Rimini e ai riminesi. In questa prospettiva, sarebbe mancato un radicamento più profondo, un'attività di divulgazione efficace, di taglio più “nazional-popolare”. Se l'attività di studio poteva considerarsi una duplicazione di quella tradizionalmente appannaggio dell'Università, la Fondazione poteva riservarsi altri compiti, ad esempio uno sforzo divulgativo capillare nelle scuole. In sintesi, doveva agire per far sviluppare una sorta di “fellinismo a Rimini”. Non solo. All'attività locale si sarebbe dovuta affiancare quella internazionale, già sperimentata con successo nelle rassegne in precedenza organizzate dalla Cineteca. Questi sarebbero dovuti essere campi d'azione, locale e globale, della Fondazione Fellini: emanazione, non va dimenticato, soprattutto di enti locali³⁰⁴.

A circa vent'anni dalla scomparsa dell'artista, con l'esaurirsi dell'esperienza della Fondazione, si stava riproponendo quel rapporto contraddittorio con Rimini, quella sorta di attrazione-repulsione che, in forme diverse e in costante mutamento, aveva condizionato nel corso degli anni l'atteggiamento di Fellini nei confronti della sua terra natale e viceversa.

Da parte della politica sembrava mancare un disegno di ampio respiro, una politica culturale degna del nome di Fellini, della grandezza e della fama del personaggio. Qualcuno lamentò una scarsa volontà pubblica di celebrare degnamente il Maestro, il mancato utilizzo del *brand*, l'inconsapevolezza della sfida culturale e della sua importanza anche sotto il profilo anche economico, identitario, un non efficace compattamento delle istituzioni pubbliche verso un obiettivo da perseguire tenacemente, in modo

304

Testimonianza di G. M. Gori all'autore, *cit.*

imprescindibile. Qual era il carattere della città che sarebbe prevalso, quello della Rimini città internazionale, imprenditiva e attiva, con la voglia di mettersi in gioco in un progetto all'altezza delle aspettative, o il borgo chiuso e provinciale ben rappresentato in *Amarcord*?

La Cineteca non poteva restare a lungo l'unico punto di riferimento della politica culturale cittadina nei confronti del cineasta riminese. Maturò lentamente ma inesorabilmente una coscienza civica che, anche stimolata dalla presenza in città della nipote del Maestro, ha portato ora allo sviluppo di un progetto innovativo che risponde finalmente all'esigenza di valorizzare Fellini in modo organico, con una visione d'insieme.

Anche oggi il dibattito sulla figura di Fellini non è affatto sopito. C'è chi sostiene che con la costituzione del Museo a lui dedicato e con le iniziative che si stanno preparando per celebrare il centenario della nascita, Rimini stia passando da un estremo all'altro, dalla freddezza all'esaltazione. Che la città si sta per certi aspetti "felinizzando". Altri dubitano che la Rocca malatestiana, di fronte alla quale stazionavano i tendoni dei circhi cari al Maestro, sia davvero il luogo più adatto per allestire un'esposizione museale stabile che lo ricordi. Qualcuno si è domandato come mai il cinema Fulgor non sia stato ristrutturato secondo criteri filologici rigorosi, tali da ripristinare l'aspetto che aveva un tempo. Sono opinioni del tutto legittime di riminesi che, a torto o a ragione, contribuiscono con le proprie idee ad alimentare il dibattito sulle soluzioni migliori da adottare per lo sviluppo culturale della città.

La nostra opinione è che oggi, con il progetto del Museo e la riapertura del Fulgor, e malgrado la fine dell'esperienza della Fondazione con il passaggio di consegne alla Cineteca, si possa sostenere che la città di Rimini si sia riconciliata con Fellini e quindi

anche con sé stessa, o almeno con quella parte di sé che intimamente sentiva la necessità ormai improrogabile di stabilire col Maestro un legame più forte, durevole, definitivo.

Ci piace pensare che a distanza di venticinque anni dalla conclusione della sua esperienza terrena, e a quasi cento dal suo inizio in quella casa di via Dardanelli 10, nel quartiere di Marina centro a pochi passi dal Grand Hotel, il concittadino Federico Fellini si sia riappacificato con la sua città. Quello che succederà nei prossimi decenni non possiamo immaginarlo, ma si può ritenere che le fondamenta per lo sviluppo di un rapporto duraturo siano state poste. Toccherà poi alle generazioni future comprendere, apprezzare, divulgare l'arte del grande maestro perché altri, di successive generazioni, possano coglierne la grandezza e andare a irrobustire le fila degli appassionati del suo cinema.

Ci auguriamo che anche il presente lavoro, pur nei suoi limiti, abbia contribuito decorosamente a svolgere questa funzione.

Documenti



Fotogramma del film *I clowns* con sullo sfondo la Rocca malatestiana.

Sotto: Rinaldo Gèleng. *Ritratto giovanile di Federico Fellini*, carboncino su tela.

Nella pagina seguente: la planimetria del Museo Fellini secondo il progetto in corso di attuazione.



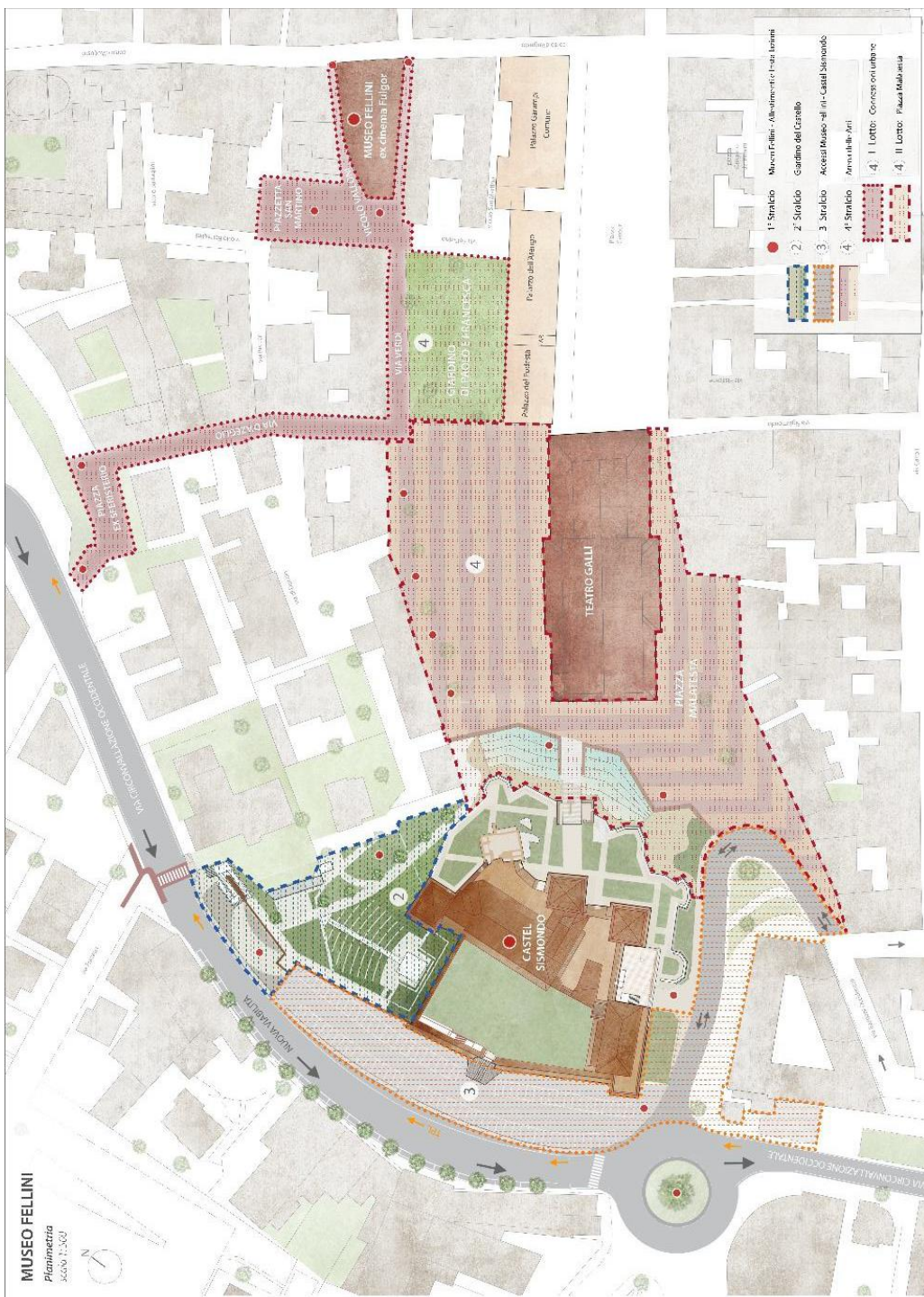


MUSEO FELLINI

**PROGETTO DI FATTIBILITÀ
TECNICA ED ECONOMICA**

Tav. Unica | **PI ANIMETRIA GENERALE F** | **Scala:** 1:500
 Riservato al: **Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti**
 Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
 Direzione Regionale per le Infrastrutture
 Roma, 11/01/2017

MUSEO FELLINI
 Pianimetria
 SCALA 1:500



- 1° Stralzo: Museo Fellini - Alloggiamenti per i turisti
- 2° Stralzo: Giardino del Castello
- 3° Stralzo: Accessi Museo al in-Castel Sissmondo
- 4° Stralzo: Piazza della Pace
- LOTTO: 1) LOTTO: Concorso di Urbanistica
- LOTTO: 2) LOTTO: Piazza Palazzo



Ritratto fotografico di Federico Fellini.

Nella pagina seguente: fotogramma del film *I vitelloni* e alcuni paramenti sacri del film *Roma*.





Disegni di Federico Fellini: in alto, il “Rex” di *Amarcord*. In basso: il motofurgone de *La strada*.

Disegno per *I vitelloni*: al mare.



Disegno per *Lo sceicco bianco*: Cabiria, Matilde e mangiafuoco.



Dal "Libro dei sogni": Angelo Rizzoli.



Disegno per Amarcord: lo zio matto.



Disegno per *Giulietta degli spiriti*: Giulietta.

Esterni del cinema Fulgor nella finzione cinematografica di *Amarcord* e nella realtà dopo la riapertura del gennaio 2018.



Fulgor: la riapertura (20 gennaio 2018).





Fulgor: interni.



Filmografia di Federico Fellini (regista)

- Luci del varietà (co-regia insieme ad Alberto Lattuada - 1950)
- Lo sceicco bianco (1952)
- I vitelloni (1953)
- Un'agenzia matrimoniale (episodio del film L'amore in città - 1953)
- La strada (1954)
- Il bidone (1955)
- Le notti di Cabiria (1957)
- La dolce vita (1960)
- Le tentazioni del dottor Antonio (episodio del film Boccaccio '70 - 1962)
- 8½ (1963)
- Giulietta degli spiriti (1965)
- Toby Dammit (episodio del film Tre passi nel delirio - 1968)
- Block-notes di un regista (1969) - TV
- Fellini Satyricon (1969)
- I clown (1970)
- Roma (1972)
- Amarcord (1973)
- Il Casanova di Federico Fellini (1976)
- Prova d'orchestra (1978)

- La città delle donne (1980)
- E la nave va (1983)
- Ginger e Fred (1986)
- Intervista (1987)
- La voce della luna (1990)

Bibliografia

La bibliografia su Federico Fellini è vastissima, e si rimanda per un elenco esaustivo ai tre volumi *BiblioFellini*, consultabili in Cineteca, e al sito on-line <http://www.fondazionefellini.it>. Quella che segue è una selezione di testi consultati per la redazione della tesi.

- FELLINI F., *Fare un film*, Torino, 1980
- FELLINI F., *La mia Rimini*, Rimini, 2007
- FELLINI F., *Il libro dei sogni*, a cura di Kezich T. e Boarini V., Milano, 2008
- *Fellini e dintorni. Cinema e psicanalisi*, a cura di Monti F. e Zanzi E., Cesena, 1996
- *Il film "Amarcord" di Federico Fellini*, a cura di Angelucci G. e Betti L., Bologna, 1974
- FABBRIO P., *Fellinerie. Incursioni semiotiche nell'immaginario di Federico Fellini*, Rimini, 2011
- QUINTANA A., *Federico Fellini*, Cahiers du cinema, 2011
- IARUSSI O., *C'era una volta il futuro. L'Italia della Dolce Vita*, Bologna, 2011
- *Lo schermo manifesto: Le misteriose pubblicità di Federico Fellini*, a cura di Fabbri P., Rimini, 2002
- IARUSSI O., *L'infanzia e il sogno. Il cinema di Fellini*, Roma, 2009
- *Ritorno a la mia Rimini, Federico Fellini*, a cura di Fabbri P., Rimini, 2010
- COSTA A., *Federico Fellini. La dolce vita*, Torino, 2010

- SOLMI A., *Storia di F. F.*, Milano, 1962
- *Fellini, intervista sul cinema*, a cura di Grazzini G., Bari, 1983
- *Federico Fellini*, a cura di Tornabuoni L., Milano, 1995
- KEZICH T., *Federico. Fellini, la vita e i film*, Milano, 2002
- MANGANARO J. P., *Federico Fellini*, il Saggiatore, 2014
- MOSCATI I., *Fellini & Fellini. Da Rimini a Roma, inquilino a Cinecittà*, Roma, 2010.
- MONETTI D., RICCI G., *La Dolce Vita raccontato dagli archivi Rizzoli*, Roma, 2010
- ROSSI F., *Uno sguardo sul caos*, Firenze, 2010
- ZANETTI M. A., *La natura morta de La Dolce Vita*, New York, 2008
- *Federico Fellini. Analisi di film: possibili letture*, a cura di De Berti R., Milano, 2006
- SCOLARI G., *L' Italia di Fellini*, Roma, 2008
- *Il teatro del sogno. Da Chagall a Fellini*, a cura di Beatrice L., Firenze Milano, 2010
- BIONDI M., *Fellini: il sogno italiano. Cinquant'anni da La dolce vita*, Cesena, 2010
- *Mezzo secolo di dolce vita*, a cura di Boarini V. e Kezich T., Bologna 2009
- *Il mio Fellini*, a cura di Ricci G., Rimini, 2005
- VOLPI G., FOFI G., *Federico Fellini. L'arte della visione*, Roma, 2009
- BONDANELLA P., *Il cinema di Federico Fellini*, Rimini, 1994
- VERDONE M., *Federico Fellini*, Milano, 1974

- *Federico Fellini. Riprese, riletture, (re)visioni. Atti della North American Conference on Italian Master of Cinema, Firenze, 2016*
- *MAGRELLI V., Lo sciamano di famiglia. Omeopatia, pornografia, regia, in 77 disegni di Fellini, Bari, 2015*
- *GRASSINI P., Fellini 8 1/2: la genesi del film, Pisa, 2015*
- *Fellini. Raccontando di me. Conversazioni con Costanzo Costantini, Roma, 1996*
- *CHANDLER C., Io, Federico Fellini, Milano, 1995*
- *BETTI L., Federico A. C. Disegni per il Satyricon di Federico Fellini, Milano, 1970*
- *DEL BUONO O., BETTI L., Federcord. Disegni per Amarcord di Federico Fellini, Milano, 1974*
- *DE SANTI M., I disegni di Fellini, Bari, 1982*
- *TRIPODI A., DALLA GASSA M., Approdo a Tulum. Le Neverland a fumetti di Fellini e Manara, Venezia, 2011*
- *CIUFFA V., La dolce vita minuto per minuto. Tutta la verità su un fenomeno falsato, Roma, 2010*
- *FELLINI F., Il viaggio di G. Mastorna, a cura di Cavazzoni E., Macerata, 2008*
- *ZANELLI D., Nel mondo di Federico, Roma, 2001*
- *ANGELUCCI G., Segreti e bugie di Federico Fellini, Cosenza, 2013*
- *E il segno va: disegni di Federico Fellini, a cura di Cabutti L., Torino, 1988*
- *GORI G. M., Le radici di Fellini romagnolo nel mondo, Cesena, 2016*

- *Federico Fellini. Sono un gran bugiardo*, a cura di Pettigrew D., Roma, 2003
- *Carissimo Simenon Mon cher Fellini*, Milano, 1998
- MAGNANI L., *Grand Hotel. Rimini il mito*, Argelato, 2018
- *BiblioFellini*, vol. 1, a cura di Bertozzi M., Roma, 2002
- *BiblioFellini*, vol. 2, a cura di Bertozzi M., Roma, 2003
- *BiblioFellini*, vol. 3, a cura di Bertozzi M. e Ricci G., Roma, 2004

Sitografia

Materiale disponibile sul sito della Cineteca comunale di Rimini all'indirizzo <http://www.fondazionefellini.it>, consultato dal 16/10/2017 ad oggi:

- BONDANELLA P., *La presenza di Fellini nel cinema contemporaneo. Considerazioni preliminari*, tratto da "Fellini Amarcord - Rivista di studi felliniani", 1-2 2007, pp. 26
- BURKE F., *Tribute to Peter Bondanella Delivered at the Journal of Italian Cinema and Media Studies Conference*, June 10, 2017, pp. 5
- BONDANELLA P., *Introduzione a "La famiglia" e "Happy Country"*, Tratto da "Fellini Amarcord - Rivista di studi felliniani", 1-2 2006, pp. 6
- BONDANELLA P., *I fondi Fellini e Pinelli: i manoscritti inediti dei film non realizzati della Lux Film alla Lilly Library of Rare Books (Indiana University, Usa)*, tratto da *Federico Fellini da Rimini a Roma 1937-1947. Atti del convegno di studi e testimonianze*, Rimini, 31 ottobre 1997, pp. 7

- *Federico in costume. Mostra di costumi dei film Roma e Casanova di Federico Fellini*, Rimini Palazzo dell'Arengo, 20 settembre/16 novembre 2003, pp. 23
- *Voci del varietà/Federico delle voci. I direttori di doppiaggio di Fellini*, a cura di Sanguineti T., filmografia di Gerardo Di Cola. Pubblicazione realizzata dalla Fondazione Federico Fellini in collaborazione con la Cineteca di Bologna, s. d., pp. 320
- *Fellini Privat. Il Maestro fotografato da Chiara Samugheo*, Catalogo della mostra, Rimini, Museo Fellini, 30 giugno - 14 ottobre 2007, pp. 136
- *I libri di casa mia. La biblioteca di Federico Fellini*, volume pubblicato in occasione di "I libri di casa mia. La biblioteca Fellini in mostra", Rimini, Museo Fellini, 14 novembre 2008 - 13 aprile 2009, a cura di Maroni O. e Ricci G., pp. 264
- *Il lungo viaggio di Fellini. Sogni, disegni, film*, Catalogo della mostra "Il lungo viaggio di Fellini. Sogni, disegni, film", Rimini, Castel Sismondo, 16 dicembre 2006 - 20 gennaio 2007, pp. 32
- *L'arte di Fellini nella collezione Gèleng e nei costumi di Danilo Donati*, Catalogo della mostra "L'arte di Fellini nella collezione Gèleng e nei costumi di Danilo Donati", Rimini, Museo Fellini, 27 novembre 2005 - 20 gennaio 2006, pp. 32
- *Gli attori di Fellini: Giulietta, 50 anni dopo "La strada"*, Atti del convegno internazionale "Gli attori di Fellini: Giulietta 50 anni dopo La strada", Rimini, Cinema Fulgor, 29-31 ottobre 2004, pp. 224
- *Il mio Fellini*, Atti del convegno "Il mio Fellini", Rimini, Cinema Fulgor, 25-26 novembre 2005, pp. 216

- *La memoria di Federico Fellini sullo schermo del cinema mondiale*, Atti del Convegno internazionale di studi, Rimini, Teatro degli Atti, 7-9 novembre 2003, pp. 264

Altro materiale disponibile in rete, consultato dal 4/3/2018

- *Federico Fellini - Rimini*, <https://youtu.be/mSzpMJ7pbDc>
- *Federico Fellini a Fondo. 1977*, <https://youtu.be/Fq5RgbToN7o>
- *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 1(9) - Polvere Di Rimini (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/Dk6NPcdBYLA>
- *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 2(9) - Quel Treno Per Roma (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/WutRtsf9n98>
- *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 3(9) - Federico In Città (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/23lcoqKuqGk>
- *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 4(9) - È Nata Una Stella (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/CCfILIAJhwY>
- *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 5(9) - Linea D'Ombra (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/oQDoghqWsNU>
- *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 6(9) - Tirate Sul Regista! (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/qQQpaDxuNmg>
- *Federico Fellini - [DOC] Felliniana - Capitolo 8(9) - Silenzio (Rai Sat Cinema)*, <https://youtu.be/imYbxvAxoRw>

Atti e documenti del Comune di Rimini disponibili on-line alla pagina <http://bacheca.comune.rimini.it/Uliss-eAtti/home.aspx>, consultata dal 30/1/2018

- *Deliberazione di Giunta comunale n. 270 del 25/7/2006. Approvazione convenzione con la Provincia di Rimini per la valorizzazione di archivi specializzati e raccolte di materiali audiovisivi esistenti sul territorio per il rafforzamento della rete dei servizi di cineteca della Provincia di Rimini per l'anno 2006*
- *Deliberazione di Giunta comunale n. 143 del 24/4/2007. Donazione a favore dell'associazione "Fondazione Federico Fellini" di n. 60 disegni felliniani di proprietà comunale*
- *Deliberazione di Giunta comunale n. 132 del 19/4/2011. Atto di indirizzo sulla messa in liquidazione dell'associazione Fondazione Federico Fellini*
- *Deliberazione di Giunta comunale n. 110 del 31/3/2015. Accettazione del patrimonio della associazione "Fondazione Federico Fellini – associazione culturale onlus"*
- *Deliberazione di Giunta comunale n. 194 del 9/6/2015. Introduzione nuovi servizi e approvazione tariffario per i servizi forniti dalla biblioteca civica Gambalunga e dalla Cineteca comunale*
- *Deliberazione di Giunta comunale n. 23 del 26/1/2016. Approvazione dello schema di protocollo di intesa con RAI – Radiotelevisione italiana per la promozione e l'integrazione dell'archivio Federico Fellini conservato alla Cineteca comunale*
- *Deliberazione di Giunta comunale n. 74 del 1/3/2016. Approvazione dello schema di protocollo d'intesa con l'Opificio*

delle Pietre dure di Firenze per la tutela del fondo di disegni di Federico Fellini

- Deliberazione di Consiglio comunale n. 44 del 11/8/2016. Linee programmatiche di mandato per gli anni 2016-2021 (art. 8/ter Statuto comunale). Discussione e approvazione
- Deliberazione di Consiglio comunale n. 70 del 20/12/2016. Bilancio di previsione 2017-2019 (ex d. lgs. 118/2011 – ex d. lgs. 126/2014), Documento unico di programmazione (DUP) 2017/2021, Piano triennale dei lavori pubblici 2017/2019 e Elenco annuale dei lavori pubblici 2017. Approvazione
- Deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 28/2/2017. Museo Fellini – Approvazione progetto di fattibilità tecnica ed economica. CUP: C91B17000020001
- Museo Fellini. Progetto di fattibilità tecnica ed economica (allegato alla Deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 28/2/2017)
- Deliberazione di Giunta comunale n. 165 del 13/6/2017. Approvazione del progetto definitivo/esecutivo relativo al 2° stralcio dei lavori riguardanti il Giardino del Castello. CUP C91B17000210001
- Deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 27/2/2018. Approvazione nuovo progetto di fattibilità tecnica ed economica per aggiornamento ed adeguamento del precedente approvato con deliberazione di G.C. n. 56 del 28/2/2017.
- Museo Fellini. Progetto di fattibilità tecnica ed economica. A - Relazione generale (allegato alla Deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 27/2/2018)

- Museo Fellini. Progetto di fattibilità tecnica ed economica. B1 - Relazione preliminare (allegato alla Deliberazione di Giunta comunale n. 56 del 27/2/2018)
- Determinazione dirigenziale n. 1670 del 4/9/2015. Presa in carico dei beni librari, del materiale audiovisivo e dei gadget appartenenti al patrimonio della associazione “Fondazione Federico Fellini” devoluto al Comune di Rimini.
- Determinazione dirigenziale n. 218 del 2/2/2016. Presa in carico di disegni e dipinti su tela appartenenti al patrimonio della associazione “Fondazione Federico Fellini” devoluto al Comune di Rimini.
- Determinazione dirigenziale n. 525 del 17/3/2017
- Determinazione dirigenziale n. 2392 del 24/10/2017
- Determinazione dirigenziale n. 2476 del 31/10/2017
- Determinazione dirigenziale n. 175 del 30/1/2018
- Determinazione dirigenziale n. 797 del 6/4/2018
- Determinazione dirigenziale n. 1878 del 1/8/2018

Stampa

- Fellini degli spiriti, “Europeo”, n. 27, 21/7/1988, <https://www.ilcerchiosciamanico.it/articoli/p7/53/fellini-degli-spiriti.html>, consultato il 26/3/2018
- Mantenere vivo “Il maestro” Fellini, 17/8/2008, <https://www.swissinfo.ch/ita/mantenere-vivo—il-maestro--fellini/6789656>, consultato il 18/3/2018

- *Comune e Provincia di Rimini formalizzano la messa in liquidazione dell'associazione 'Fellini', 20/4/2011, <http://comune.rimini.it>, consultato il 10/11/2017*
- *Rimini. La Cassazione ha stabilito: la Fondazione Fellini, ora in liquidazione, è Onlus, "Corriere Romagna", 25/5/2013, <http://www.libertas.sm/rimini/notizie/2013/05/25/html>, consultato il 12/11/2017*
- *Vent'anni dopo Fellini a Rimini è solo un Amarcord, 31/10/2013, <http://www.ilrestodelcarlino.it/rimini/cultura>, consultato il 10/11/2017*
- *La Fondazione Fellini chiude col "Libro dei sogni", 23/12/2013, <http://www.lastampa.it/2013/12/23>, consultato il 10/11/2017*
- *Fellini, Comune e Provincia verso una nuova fondazione. Ma è ancora gelo con gli eredi, 26/3/2014, <http://ilfattoquotidiano.it>, consultato il 10/11/2017*
- *Rimini, il patrimonio di Fellini passa al Comune, 2/4/2015, <http://bologna.repubblica.it>, consultato il 10/11/2017*
- *Moretti I., "I vitelloni" di Federico Fellini, ovvero la provincia come non-luogo del cuore, 2/10/2015, <http://www.frammentirivista.it/vitelloni-federico-fellini-ovvero-la-provincia-non-luogo-del-cuore/>, consultato il 27/2/2018*
- *Fellini: i disegni sono destinati a sparire (2015), <http://www.paolofabbri.it>, 7/4/2015, consultato il 10/11/2017*
- *'Fondazione Federico Fellini': nuovi servizi per l'utilizzo del patrimonio, 13/6/2015, <https://www.altarimini.it>, consultato il 10/11/2017*

- *Con Gérald Morin sulle tracce di Federico Fellini: 40 esperti internazionali di archivi filmici alla scoperta della Rimini felliniana*, 28/6/2016, <http://www.comune.rimini.it/archivio-notizie/con-gerald-morin-sulle-tracce-di-federico-fellini-40-esperti>, consultato il 18/3/2018
- *Amarcord Fellini, tour con Gérald Morin*, 7/7/2016, <http://www.buongiornorimini.it/articoli/amarcord-fellini.html>, consultato il 30/3/2018
- *Citati P., Fellini, La Venezia mai vista*, 22/12/2016, <http://www.corriere.it>, consultato il 13/11/2017
- *Angelucci G., Venezia e i fantasmi di Fellini (racconto di Natale)*, 27/12/2016, <https://www.articolo21.org>, consultato il 13/11/2017
- *Federico Fellini, a Rimini il museo più grande del mondo*, 8/1/2017, <http://www.ilrestodelcarlino>, consultato il 13/11/2017
- *Museo Fellini, approvato il progetto di fattibilità*, 1/3/2017, <http://www.comune.rimini.it/archivio-notizie>, consultato il 9/11/2017
- *Federico Fellini e il progetto mancato di un film su Venezia*, 3/9/2017, <http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/molteniblog/federico-fellini-e-il-progetto-mancato-di-un-film-su-venezial/>, consultato il 21/4/2018
- *Palazzo Valloni. Museo Fellini, ex Cinema Fulgor, s. d.*, <http://artbonus.gov.it/117-6-palazzo-valloni>, consultato il 9/11/2017
- *Federico Fellini a Rimini, s. d.*, <https://www.seidiriminise.it>, consultato il 10/11/2017

- Angelucci G., *L'Olimpo di Fellini*, 16/4/2017, <https://www.articolo21.org>, consultato il 13/11/2017
- Angelucci G., *Veri sogni nel buio di Federico Fellini – un inedito*, 4/6/2017, <https://www.articolo21.org>, consultato il 13/11/2017
- Angelucci G., *La scomparsa di Peter Bondanella (1943-2017)*, 16/6/2017, <https://www.articolo21.org>, consultato il 13/11/2017
- *La Rocca malatestiana torna in disponibilità del Comune di Rimini, nascerà il Museo Fellini*, 26/6/2017, <https://www.altarimini.it/News99174-la-rocca-malatestiana-torna-in-disponibilita-del-comune-di-rimini-nascera-il-museo-fellini.php>, consultato il 10/11/2017
- *Rimini, Gioenzo Renzi: no alla riduzione di Castel Sismondo a contenitore del Museo Fellini*, 28/6/2017, <https://www.altarimini.it/News99174-la-rocca-malatestiana-torna-in-disponibilita-del-comune-di-rimini-nascera-il-museo-fellini.php>, consultato il 9/11/2017
- *Museo 'Federico Fellini'. Via al bando da 36omila euro, “Il Resto del Carlino”*, 24/12/2017
- *New York Times, Emilia-Romagna tra i 50 luoghi da visitare nel 2018, “Il Resto del Carlino”*, 11/1/2018, <https://www.ilrestodelcarlino.it/bologna/cronaca/new-york-times-emilia-romagna-1.3656455>, consultato il 22/3/2018
- *20 gennaio 2018, Buon compleanno Federico!: riapre il Cinema Fulgor*, 5/1/2018, <http://www.comune.rimini.it/archivio-notizie>, consultato il 19/1/2018
- *Rimini, due giorni di festa per l'inaugurazione del Cinema Fulgor, “Il Resto del Carlino”*, 15/1/2018

- *Tutti in coda per la 'prima' del Fulgor. Bruciati mille biglietti in mezz'ora*, “Il Resto del Carlino”, 16/1/2018
- *Guaraldi: “Ma quella sala è il trionfo del cattivo gusto”*, “Il Resto del Carlino”, 16/1/2018
- *Tappeto rosso con un'anteprima nazionale*, “Il Resto del Carlino”, 16/1/2018
- *Il premio Oscar Dante Ferretti: “Così ho fatto rinascere il Fulgor di Fellini”*, “Il Sole 24 ore”, 17/1/2018
- *Cinema Fulgor: sabato alle 11 l'inaugurazione con Franceschini e Sergio Rubini, s. d.*, <http://www.newsrimini.it>, consultato in data 19/1/2018
- *Rinasce a Rimini il mitico cinema 'Fulgor' nell'anniversario di Fellini*, “Repubblica”, 20/1/2018
- *Duemila riminesi in festa: “Voglio il selfie con la Gradisca”*, “Il Resto del Carlino”, 21/1/2018
- *“Diverso dall'originale? Federico viveva di bugie”*, “Il Resto del Carlino”, 21/1/2018
- *Rimini torna a sognare col Fulgor: “Ci siamo riconciliati con Fellini”*, “Il Resto del Carlino”, 21/1/2018
- *“Altri tre milioni per il museo”. In piazza una Disneyland felliniana*, “Il Resto del Carlino”, 21/1/2018
- *Museo Fellini c'è il bando: tutto pronto nel 2020*, “Corriere Romagna”, 17/4/2018
- *Erotico Fellini, i disegni inediti: "Scarabocchio per fissare i personaggi dei miei film"*, 26/4/2018, http://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2018/04/26/news/federico_fellini-194703870/, consultato in data 4/5/2018

- *L'agosto in cui Rimini si fermò per Fellini*, “Il Resto del Carlino”, edizione Rimini, 19/8/2018.